ANNO 60 — TORINO, *Domenica 18 Aprile 1926* — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 93

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ediz. mattino	Italia e Colonie	L. 80	33	17
	Estero (Paesi Postali)	» 160	71	36
	Francia	» 95	43	22
Ediz. del mattino e della sera	Italia e Colonie	L. 75	36	19 50
	Estero (Paesi Postali)	» 160	81	41
	Francia	» 105	53	28

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Primati Avvisi combinati in testa della rubrica. Nei testi del giornale: Arte cinematografica - Fiere d'oriente - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Concorsi e corse, L. 10 per linea cadauna. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

I nuovi bilanci

LA SPESA

I bilanci per l'esercizio 1926-27, presentati dal Ministro delle Finanze il 18 Dicembre 1925, si chiudevano colle seguenti cifre: entrate effettive L. 18.758.280.226, spese effettive L. 18.443.301.892 con un avanzo di L. 314.927.333.

La stipulazione del *settlement* inglese, di cui non si era potuto tener conto in quelle previsioni, rendeva necessaria — ed i precedenti dei passati esercizi facevano prevedere prossima — una prima variazione di tali cifre; e credemmo d'attenderla prima di commentare il nuovo bilancio.

La variazione principale ora portata a quelle previsioni consiste nel loro aggiornamento in relazione alla nuova situazione portata dagli accordi stipulati per i debiti esteri e dall'istituzione della Cassa di ammortamento per darvi esecuzione. Venne così eliminato del tutto lo stanziamento di 1 miliardo e 200 milioni, previsto nei precedenti bilanci per il pagamento degli interessi di tali debiti, già stato ridotto nelle previsioni iniziali 1926-27 ad 400 milioni, ed in conseguenza fu soppresso anche lo stanziamento attivo di 400 milioni di proventi delle riparazioni, devoluti d'ora innanzi alla Cassa di ammortamento. Da tali operazioni consegue un miglioramento contabile di 410 milioni in confronto alla previsione iniziale. Esso è però più apparente che reale, poichè fino ad oggi quei 1200 milioni di interessi non pagati costituirono una preziosa riserva di bilancio, mentre i proventi delle riparazioni nelle somme stanziate furono effettivamente incassati. Ma si tratta di una conseguenza necessaria dell'iniziato pagamento dei debiti, a cui corrisponde la loro diminuzione progressiva, e cioè un miglioramento patrimoniale. E' da notarsi però che il nuovo vantaggio così conseguito in 410 milioni — oltre a 100 milioni di spese per estinzione del debito verso gli Stati Uniti, pur esse passate alla Cassa di ammortamento — non va se non per 50 milioni ad aumentare l'avanzo originariamente previsto, che sale così a 365 milioni, mentre è assorbito per il residuo dall'aumento di stanziamenti di spese nei vari bilanci, e cioè per circa 138 milioni da quello delle Finanze, per 59 milioni dai bilanci militari, per 65 milioni dai Lavori Pubblici, per 44 milioni dall'interno, e per circa 50 milioni dagli altri dicasteri. Inoltre furono diminuite le previsioni delle entrate per circa 110 milioni.

Le risultanze del bilancio 26-27 diventano perciò le seguenti: spese effettive 17 miliardi e 955 milioni, entrate effettive 18 miliardi e 320 milioni, avanzo previsto 315 milioni, che il movimento dei capitali riduce a 243 milioni.

Ma anche queste cifre devono ritenersi di prima previsione e di larga approssimazione, come dimostrano le sorti dei precedenti esercizi, nei quali le variazioni apportate durante lo svolgimento dell'anno finanziario e gli accertamenti del consuntivo, mutarono talvolta sostanzialmente la fisionomia del bilancio, quale originariamente prevista. Così ad esempio, nell'esercizio 1924-25 il disavanzo effettivo, previsto all'inizio dell'esercizio, in 1 miliardo e 355 milioni, si tramutò nel consuntivo in un avanzo di 417 milioni.

***

Le spese effettive ebbero negli ultimi esercizi le vicende indicate dalle seguenti cifre:

Esercizio 1924-25

Previsione originaria - 17 miliardi e 205 milioni.

Accertamenti definitivi - 20 miliardi e 23 milioni.

Esercizio 1925-26

Previsione originaria - 16 miliardi e 944 milioni.

Variazioni a fine febbraio - 18 miliardi e 604 milioni.

Esercizio 1926-27

Previsione attuale - 17 miliardi e 955 milioni.

Se nell'esercizio futuro, continuasse a verificarsi, in confronto alle previsioni, l'aumento che nel 1924-25 fu di circa 2 miliardi e 25 milioni e nei primi otto mesi dei 1925-26 di 2 miliardi e 190 milioni, le spese per il prossimo esercizio supererebbero i 20 miliardi. Ciò sempre quando l'aumento apportato in questo preventivo agli stanziamenti passivi non costituisca il conforto di una preannunciata di una maggiore rispondenza fra le previsioni ed i consuntivi. Intanto un ulteriore aggiornamento delle previsioni attuali sembra essere stato già annunciato dal Generale Giardino al Senato, allorchè egli dichiarò che « il preventivo 26-27, integrato con una nota di variazione di prossima presentazione alla Camera, porterà il bilancio della guerra alle cifre complessiva di 2 miliardi 425 milioni di parte ordinaria ». E' vero che nelle attuali variazioni sono già previsti 46 milioni di tali aumenti, e con essi lo stanziamento di spese ordinarie per il Ministero della guerra sale a 2 miliardi e 230 milioni, rimanendo però ancora inferiore di quasi 200 milioni a quello annunciato dal Senatore Giardino.

Per rendersi esatto conto della natura degli aumenti di spesa proventivati nella cifra di 1520 milioni, ai quali vanno aggiunti i 1200 milioni di interessi del debito estero, la cui diminuzione avrebbe dovuto diminuire di altrettanto la cifra delle previsioni 1926-27, il che non avvenne, occorre riunire in alcuni gruppi i diversi dicasteri. E ciò si devono distinguere i bilanci militari da quelli dei servizi civili e finanziari. I tre bilanci militari: guerra, marina e aeronautica assommano, comprese le spese pei Reali Carabinieri, ad uno stanziamento complessivo di circa 750 milioni sui preventivi 25-26. Vi si devono aggiungere, per i confronti coll'esercizio attuale, 116 milioni di spese per i carabinieri specializzati, che col nuovo bilancio sono trasferite nel bilancio dell'Interno. Se sarà confermato il maggiore stanziamento, delle spese ordinarie, preannunciato dall'on. Giardino, il complessivo aumento degli stanziamenti per la difesa militare sarà di circa un miliardo. Dawes però ambito rilevare che le previsioni iniziali dell'esercizio corrente, così inferiori a quelle del 26-27, erano alla fine di febbraio già state accresciute di circa 515 milioni, e che inoltre a tale data era registrata una eccedenza di impegni per 111 milioni. Si tratta quindi essenzialmente di un consolidamento di spesa e solo per una parte minore di un vero e proprio aumento di stanziamenti. Del resto si è soprattutto nei bilanci militari che si ripercuote l'aumento del costo della vita, dovendosi alimentare e vestire grandi masse di uomini. Gli stanziamenti degli ultimi esercizi si manifestarono appena deficienti nei capitoli relativi ai viveri e vestiari. L'aumento dello stanziamento per i generi di circa 65 milioni, appare in questo senso forse anche insufficiente, mentre è cospicuo e lodevolissimo quello di 247 per cessazione delle economie comprese nei precedenti bilanci per riduzione delle dotazioni e consumo delle scorte.

I nuovi ordinamenti dell'esercito, pregevoli sopratutto per l'equilibrio raggiunto fra gli elementi tecnici e organici della forza bilanciata, dell'intelaiatura e dei quadri, esigono pure proporzionati stanziamenti finanziari. Altrimenti essi perdono di efficienza, attraverso i ripieghi necessari e le deficienze inevitabili, e rimangono come un tavolo che abbia una delle sue gambe di minore lunghezza delle altre, e cioè non solide. D'altra parte non bisogna dimenticare che la spesa complessiva per la difesa militare in 4 miliardi e 242 milioni, ed anche di 4 miliardi e mezzo, non raggiunge, data la svalutazione della moneta in confronto all'oro, e lo stesso deprezzamento dell'oro, i 778 milioni cui ammontarono le spese militari di carattere normale nell'esercizio 1913-14. Essendosi il potere di acquisto della lira ridotto nel febbraio 1926 a circa cent. 15, ai detti 778 milioni del 1913-14, corrisponderebbero oggi circa 5 miliardi, e così una cifra superiore a quella stanziata nei bilanci odierni, che pure comprendono in più le spese dell'aeronautica, certamente superiori alle economie rese possibili nella provvista delle armi dalle dotazioni ricevute dalla guerra. Il che dimostra che l'Italia anche così era allora disarmata, così non pecca oggi per soverchi armamenti e non turba con essi la pace del mondo.

Fra i dicasteri militari e quelli relativi ai servizi civili stanno con carattere intermedio i Ministeri degli esteri e delle colonie con uno stanziamento complessivo per il 1926-27 di circa 434 milioni ed un aumento di previsioni sull'esercizio precedente di 61 milioni. Le spese dei dicasteri relativi ai servizi civili — Interno, Giustizia, Istruzione, Lavori Pubblici, Economia nazionale e Comunicazioni — sono previste per l'esercizio 1926-27 in circa miliardi 4 e 303 milioni, con un aumento di 689 milioni, assorbiti per 253 milioni dal bilancio dell'Interno, in conseguenza soprattutto dello spostamento delle spese dei carabinieri specializzati e dell'aumento di quelle per i servizi di pubblica sicurezza. L'aumento di stanziamento per i lavori pubblici, portato ora da 67 milioni a 132 milioni, per i maggiori aiuti alle case popolari, appare forse ancora insufficiente di fronte alla vastità dei programmi annunciati ed ai persistenti e crescenti rincari dei materiali di costruzione. Nei bilanci di questo Ministero, e così anche in quelli [illegible] si deve rilevare che una causa precipua dell'aumento delle spese è dovuta agli aumenti di stipendio, che sono conseguenza e riflesso di quel caro della vita, che non accenna a scemare, malgrado il ribasso di taluni prezzi all'ingrosso, e che le alte protezioni doganali e la libertà degli affitti ancora inaspriscono. Ad oneri di tale natura, è pure dovuto in parte notevole l'aumento di spesa presentato dal bilancio del Ministero delle Finanze, aumento che le odierne variazioni portano a circa 780 milioni. E' da rilevare che l'onere per le pensioni di guerra, ch'era già disceso da 1 miliardo e 452 milioni, occorsi nel 1922-23, ad un miliardo e 112 milioni per il 1925-26, risale nel 1926-27 ad 1 miliardo e 129 milioni e cioè di 17 milioni. Provvido aumento, che dimostra quanto sia stato doveroso il riesame delle così dette revisioni delle pensioni, che erano state fatte con soverchio semplicismo. Nel bilancio francese le pensioni di guerra gravano per circa 1 miliardo e 500 milioni, pure essendo quasi doppio il numero dei morti e dei minorati, il che dimostra che l'assistenza alle vittime della guerra è improntata nel nostro paese a lodevole larghezza di criteri. Lo economie in questo capitolo saranno purtroppo fatali, per la legge inesorabile del tempo, ma ogni altra sarebbe crudele e ingiusta.

Gli interessi dei debiti interni e ammontano dello Stato salgono a 4 miliardi e 415 milioni, con un aumento di 82 milioni in confronto all'esercizio precedente. Il bilancio 1926-27 non ha più stanziamenti per gli interessi dei debiti esteri, cui provvede la Cassa d'ammortamento, ma prevede invece nelle spese ordinarie i 175 milioni di interessi gravanti sul debito di 100 milioni di dollari al 7 per cento collocato sul mercato americano, e nel movimento di capitali l.. 37.500.000 per prima annualità del relativo ammortamento.

Nella categoria dell'aumento di capitali sono da segnalarsi alcuni opportuni aumenti di stanziamento, se pure fronteggiati con corrispondenti accensioni di debiti, e così 389 milioni, oltre i 777 già stanziati nel 1925-26, per il rimborso di buoni del Tesoro quinquennali e 317 milioni, oltre ai 200 già stanziati nel corrente esercizio, per antinipazioni alle Ferrovie di Stato per lavori, provviste di materiali rotabili ed elettrificazione di linee. Altri 100 milioni sono stanziati a favore della azienda dei telefoni per la sistemazione ed il completamento delle linee telefoniche interurbane già gestite dallo Stato.

Come sintesi di questa alquanto monotona disamina del nostro bilancio di spesa sembra interessante un confronto. Nel bilancio francese, che è circa il doppio del nostro sia nella spesa che nell'entrata, le spese si ripartiscono come segue: per il debito pubblico 58,50 per cento, per le spese militari 17,20 per cento, per le spese dei servizi civili 24,30 per cento.

Nel nostro bilancio invece l'onere per il debito pubblico, semprechè i proventi del piano Dawes coprano le annualità del debito estero, non assorbe se non il 24,5 per cento, le spese militari, escluse quelle per i Reali Carabinieri, rappresentano il 23,5 per cento — che è cifra assai minore del 17 per cento del bilancio francese — ed alle altre spese è devoluto il 52 per cento del bilancio. Una situazione quindi ben diversa e più favorevole per noi.

MARCELLO SOLERI

L'Impero rumeno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 17, notte.

Si ha da Bucarest che Re Ferdinando, in occasione del sessantesimo anniversario dell'esistenza del regno, si proclamerà Imperatore di Rumenia, e conseguentemente la Rumania verrà dichiarata un impero.

L'India nel pensiero del suo ex-vicerè

«L'integrerò in tinghi pezzi»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Il viceré uscente, Lord Reading, di ritorno dall'India, è sbarcato oggi a Dover, ed è stato accolto cordialmente sbarco alla stazione londinese di Victoria dal ministro per gli Affari indiani, Lord Birkenhead, da un inviato personale di Baldwin, dal suo vecchio amico Lloyd George, e da molte autorità e conoscenze. Interrogato dai *reporters*, il vicerè, fra l'altro, ha detto:

« Questo quinquennio ha costituito una grande prova non soltanto per la mia capacità di governare, ma anche per le mie forze fisiche. Non sapevo mai quali turbamenti avrebbero spuntando, e da quale parte. Giorno e notte fui al lavoro. Il solo periodo di riposo che potei godere fu mentre viaggiavo attraverso l'India nel treno viceregale. Il più comodo convoglio del mondo. Pure, anche in quello splendido treno, mi raggiungevano continuamente i dispacci ufficiali. Le conferenze, interminabili, erano faticosissime. Quanto alle funzioni sociali, ebbene, riuscii a farvi l'abitudine. Ho fatto del mio meglio per pacificare l'India, e sono lieto di poter dire che le cose oggi vanno molto meglio di cinque anni addietro. Ora, in India, regnano la pace e l'ordine. I rapporti fra le diverse caste sono assai migliorati. Insomma, potete dire che tutto va bene in India. Il paese è meraviglioso. L'autogoverno, naturalmente, fa lunghi passi in avanti. Sarebbe impossibile arrestarlo, anche se volessimo. Ma, in verità, abbiamo promesso agli indiani la piena autonomia governativa ».

Sommosse di contadini e soldati in Russia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 17, notte.

Nel villaggio di Zarikin, in Russia, sono avvenute in questi giorni delle gravi rivolte di contadini. Commissari sovietisti sono stati assassinati barbaramente, e i loro cadaveri mutilati. Gli insorti hanno proclamato a Zar il granduca Nicola. Il governo ha mandato sul luogo duemila soldati che però, sotto la pressione dei rivoltosi, dovettero ritirarsi. Mosca sta inviando sul luogo altri rinforzi.

Si apprende inoltre che il generale Budjienny ha ricevuto ordine di recarsi immediatamente nel Turkestan, allo scopo di ispezionare quei reggimenti di cavalleria, tra i quali sarebbero scoppiate in questi giorni delle sommosse.

I DEBITI

L'Italia: ratifica sicura

Churchill e la Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17, notte.

Il corrispondente washingtoniano del *Times*, in base ad indagini personali tra i membri del Senato, informa che ormai è generale l'aspettativa della regolare ratifica dell'accordo Volpi-Mellon nella seduta di mercoledì prossimo. I voti necessari per l'approvazione definitiva appaiono dal tutto assicurati, in seguito a certe defezioni intervenute nel gruppo di senatori che, due settimane fa, insisteva per ottenere il rinvio del consolidamento italiano alla Commissione delle Finanze. La metamorfosi, secondo il corrispondente, è forse dovuta a ragioni politiche locali.

Egli attesta pure che i negoziati per il consolidamento francese con l'America si trovano anche oggi all'esatto punto in cui li aveva lasciati Caillaux nell'autunno scorso. Lo sviluppo segnalato da Parigi nelle ultime settimane era dunque inesistente.

Lo stesso può dirsi dello stato delle trattative per il consolidamento francese con l'Inghilterra. Un abbastanza lungo periodo di intervallo non ha modificato di un'unghia lo stato di fatto esistente al termine del convegno Churchill-Caillaux nello scorso agosto. Anche la prossima venuta di Péret sembra realmente appartenere alla cerchia delle vaghe eventualità. Eppure, la imminente ratifica del nostro consolidamento prospettata da Washington introdurrà nell'intera situazione un fatto nuovo, capace di metterla in moto. Frattanto Churchill sarebbe assai che la Francia si decidesse a prendere un impegno decisivo, ed al più presto possibile.

Le basi di un accordo raggiunte tra la Francia e l'America

Parigi, 17, notte.

L'*Agenzia Havas* ha da Washington:

« Nei circoli ben informati si considera come certo che le conversazioni preliminari sul debito della Francia, tra gli esperti americani e francesi, hanno raggiunto le basi di un accordo. Dopo alcuni chiarimenti di dettaglio, l'accordo sarà sottoposto all'esame della Commissione dei debiti, che prenderà visione delle proposte francesi ». (*Stefani*).

VORONOFF

Le tre operazioni alla clinica fiorentina -- Un malato di tetania e due di diabete -- Le dichiarazioni del chirurgo dopo la laboriosa mattinata -- Lo scimmione ucciso col cloroformio.

Firenze, 17, notte.

Stamane di buon'ora, nell'anfiteatro della clinica chirurgica dell'ospedale di Santa Maria Nuova il prof. Voronoff ha eseguito le tre operazioni di innesto di ghiandole paratiroidi e pancreatiche su alcuni malati di tetania e di diabete.

Queste tanto attese operazioni hanno avuto inizio poco dopo le 8. A quell'ora era stato cloroformizzato lo scimmione donato dal prof. Voronoff. L'animale è stato trasportato nella sala operatoria dell'anfiteatro dove erano già pronti i pazienti e i professori. Le operazioni sono state eseguite dal prof. Voronoff coadiuvato dal prof. Marro di Torino, dal suo assistente dott. Pettinaro e da vari chirurgi della clinica chirurgica dell'ospedale di Santa Maria Nuova. Nella gradinata dell'anfiteatro erano presenti numerose personalità mediche della nostra città, nonchè ufficiali superiori della scuola di Sanità. Prima ad essere operato è stato un paziente affetto da tetania, cioè da stati convulsivi spiccatissimi per mancanza di secrezione di ghiandole tiroidi e paratiroidi. Sono stati quindi effettuati gli innesti ai altri due ammalati di diabete. Le operazioni sono continuate fino verso mezzogiorno. Lo stato dei pazienti, dopo l'operazione, è soddisfacente.

Terminate le tre operazioni lo scimmione è stato ucciso mediante una fortissima somministrazione di cloroformio. Lo scimmione è stato poi chiesto e consegnato al prof. Beccari dell'Istituto di anatomia comparata per la conservazione dello scheletro. Alle 12 il prof. Voronoff ha lasciato l'ospedale di Santa Maria Nuova.

Naturalmente, i risultati delle tre operazioni non potranno esser noti che tra un determinato periodo di tempo, quando cioè sarà completamente compiuto il processo di innesto.

Un redattore della *Nazione* ha intervistato il prof. Voronoff. Questi, parlando delle operazioni da lui eseguite stamane ha detto fra l'altro:

— Stamattina ho innestato una ghiandola paratiroide di uno scimmione ad un uomo che soffriva di convulsioni tali che la sua vita era in imminente pericolo. Or sono parecchi mesi, per iniziativa dei professori Burci e Frugoni, si era innestata a quest'uomo una ghiandola paratiroide presa ad un altro uomo. L'operazione dette un magnifico risultato per otto mesi. Solamente bisogna notare che per il nostro corpo è necessario avere quattro ghiandole paratiroidi. Su quel l'uomo che si prestò per la operazione non potemmo prenderne che una da innestare all'ammalato. E' dunque già magnifico il fatto che una sola ghiandola abbia potuto arrestare la marcia della malattia durante otto mesi. Ciò spiega come il risultato di questa operazione, per quanto brillante, non sia stato che temporaneo. Ora, per il caso attuale, io ho condotto da Parigi un grosso scimmione, al quale ho potuto oggi levare tutte e quattro le ghiandole paratiroidi per innestarle all'ammalato. Devo rilevare che il paziente era in stato gravissimo, sofferente anche di enterite semplicissima e la sua fine era da ritenersi imminente. Se l'effetto dell'innesto, che si verificherà fra qualche tempo, troverà quell'organismo ancora in vita, potremo dire che l'odierna operazione è stata un grande successo. L'esito lo vedremo fra qualche mese. Ciò che si può dire ora è che il malato, malgrado la sua grande debolezza ha benissimo sopportato l'operazione, nella quale, come nelle altre due che ho eseguito successivamente, sono stato assistito dal prof. Tesser Comolli, dal prof. Marro di Torino e dal dott. Pettinari, mio assistente, e alla presenza del prof. Burci, del prof. Frugoni, del direttore della Scuola di Sanità Militare e di altri chirurgi civili e militari.

E Voronoff ha quindi continuato:

— Dopo la prima operazione dell'inserzione di quattro ghiandole paratiroidi sul paziente affetto da tetania, ho praticato due altri innesti su malati affetti da diabete grave. Questa malattia si produce per il cattivo funzionamento della ghiandola che si chiama *Pancreas*. Ho dovuto ingessare a questi due ammalati, sempre secondo i principii del mio metodo, a cassoula la metà del pancreas della scimmia. Tutti e due hanno benissimo sopportato l'operazione, e grazie al fatto che anche in queste due esperienze sono stato ammirevolmente assistito e aiutato dai professori che ho prima citato, gli innesti sono stati eseguiti molto rapidamente e tutto è andato bene, come del resto era nelle nostre previsioni. Non resta ora che attendere dal tempo il tempo infatti ci darà il risultato di questi innesti. Ma ciò che si può affermare fin da oggi è che per parecchie malattie che sono cagionate da una alterazione di una sola ghiandola endocrina, l'innesto o la sostituzione della sola ghiandola ammalata può rappresentare un rimedio efficace e salvare la vita al sofferente. Le operazioni odierne sono una nuova applicazione del mio metodo d'innesto e in lui vivo speranza che esse siano pienamente riuscite.

— E sulla cura del ringiovanimento può dirci qualche cosa?

— Su questo tema posso dire che, prima di tutto, si effettua l'innesto delle ghiandole [illegible] ad individui umani affetti da vecchiaia. Questa è la cosa principale del mio metodo. Su uomini e donne che si trovano in età avanzata, in cui tutte le funzioni del loro corpo [illegible] diminuite, l'innesto delle ghiandole genitali reca una nuova energia fisica e psichica, una giovinezza che attualmente si è verificata in più di mille uomini e donne innestati. Questi innesti sono fatti in grande numero in Francia. Moltissimi sono stati eseguiti in Italia, principalmente a Torino dal mio amico ed illustre chirurgo prof. Marro, in Spagna, in Inghilterra, in Germania, in Russia, nell'America del Nord ed in quella del Sud. Si può considerare attualmente che l'innesto per ridonare l'energia ai vecchi è divenuto un'operazione classica, accettata da tutti i sapienti, perchè non soltanto il numero degli innestati è grandissimo, ma perchè tra essi si trovano molti medici e professori che hanno potuto sperimentare su se stessi l'efficacia di tale innesto. Parliamo ora dei casi in cui l'innesto si adopera come terapia e per esempio dell'innesto della ghiandola tiroide ai fanciulli che sono nati con alterazioni di questa ghiandola e che restano, in causa di questo difetto, idioti. L'inserzione delle ghiandole tiroidi di una scimmia ha parecchi di questi fanciulli li ha resi intelligenti ed ha permesso lo sviluppo normale del loro corpo. Si applica ugualmente l'inserzione di ghiandole sessuali su uomini giovani che sono affetti da una malattia che si chiama demenza precoce. In effetto si è osservato che se presso questi giovani si constata nello stesso tempo l'atrofia delle ghiandole genitali, ciò che produce disturbi cerebrali, l'inserzione di giovani ghiandole può rimediare a questo stato e dare equilibrio psichico alla intelligenza. Man mano che gli studi sulle ghiandole endocrine saranno progrediti e si conosceranno più esattamente i disturbi prodotti dall'insufficienza di uno o dell'altra ghiandola, altre applicazioni potranno essere fatte.

— E lei crede che questi innesti potranno essere continuati sino a 140 anni?

— Ciò che si consuma col tempo e col l'età sono soprattutto le nostre grandule a secrezione interna, che fanno mercriare, per così dire, tutti gli organi del nostro corpo. Se dunque noi non possiamo, mano mano che queste ghiandole si consumano, sostituirle con ghiandole giovani, potremo prolungare il buon funzionamento del nostro corpo, dando ad esso una grandissima resistenza. Questa permetterà allora di raggiungere un'età sconosciuta ai giorni nostri. Io considero che la vita umana, grazie a questo metodo di innesti, potrà arrivare a 140 anni, il che corrisponde a sette volte il tempo che il corpo umano impiega per arrivare al suo pieno sviluppo, che si compie ai venti anni. E' regola generale, infatti, che gli animali vivano sette volte il tempo che impiegano per arrivare al loro sviluppo, e se l'uomo non vi perviene è perchè conduce una vita molto più intensa ed ha più bisogno degli animali che si rinnovino i suoi organi essenziali, che sono, come ho detto, le ghiandole a secrezione interna.

Esaurita la parte scientifica dell'interessante colloquio, il giornalista ha chiesto al prof. Voronoff il suo giudizio sul presidente Mussolini.

« Ho la più grande ammirazione per Mussolini — ha detto Voronoff. — Egli è uno di quegli uomini di genio che di solito appaiono nel mondo a distanza di molti secoli, perchè un solo secolo è insufficiente a produrre un uomo simile. Sono profondamente commosso dal fatto che in uno dei suoi primi discorsi in Italia egli abbia detto: — Io sono il Voronoff dell'Italia, volendo così significare che egli ringiovanisce il suo paese. Sono stato molto lusingato, ma mi considero piccolissimo uomo di fronte alla sua grandezza ».

Il franco a Londra: 145,10

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17, notte.

Oggi allo Stock Exchange il franco francese si è chiuso a 145,10, il franco belga a 131,82 e la lira è stata quotata da 120,90 a 120,80 esattamente come ieri.

Mussolini a Roma

Lo sbarco a Gaeta -- « I fascisti non parlano più, ma agiscono! » -- La dimostrazione della Capitale -- Le norme del nuovo segretario del P. F.

Roma, 17, notte.

L'on. Mussolini ha fatto ritorno a Roma, dalla Libia, stamane alle ore 20.

Egli era sbarcato a Gaeta, dalla *Cesare*, alle 16. La nave, scortata dalla *Giulio Cesare* e da una squadra di sfluranti, è stata salutata dalle salve delle altre navi colà ancorate. Ad ossequiare il Primo Ministro erano saliti sulla *Cesare* il sottosegretario agli Esteri on. Grandi, il prefetto Graziani, il comandante della difesa cav. Martorelli ed altre autorità civili e militari. L'on. Mussolini è stato salutato, allo sbarco, dalle salve d'uso e dal triplice saluto alla voce degli equipaggi schierati sulle navi. Salito su di un mas il Capo del Governo è giunto alla banchina del porto dei sommergibili, ove erano ad attenderlo le autorità civili e militari. Egli ha passato in rivista la compagnia d'onore della Marina e ha ricevuto l'omaggio della città per mezzo del commissario del Comune. Quindi il Capo del Governo, in automobile è entrato in città, acclamatissimo dalla folla. Giunto alla stazione, l'on. Mussolini è salito sul treno speciale che doveva trasportarlo a Roma. Alla folla, che alla stazione di Gaeta gli chiedeva un discorso, l'on. Mussolini ha detto soltanto: « I fascisti non parlano più, ma agiscono ».

Il ritorno

L'arrivo a Roma è stato annunciato alla cittadinanza da un manifesto della Federazione, che invitava i fascisti a recarsi alla stazione di Termini. Allora la città si è imbandierata, e la folla ha cominciato a riversarsi verso la stazione. Ma piazza Termini è stata sgombrata fino dalle ore 18: un quadrato di truppe ne ha chiuso al pubblico ogni accesso. Sotto la pensilina esterna della stazione prestava servizio una compagnia di Milizia fascista; e lungo il tragitto — piazza dell'Esedra, via Nazionale, via Quattro Fontane, via Rasella — sono state schierate le truppe. Il servizio d'ordine pubblico era diretto dal prefetto reggente la Questura di Roma, comm. Peritti. All'esterno della stazione la pensilina della sala reale era stata addobbata di piante, di cesti fragranti, di fiori primaverili e di trofei di bandiere. Nell'interno della stazione, sotto la tettoia, era stato disteso un immenso tappeto color porpora, mentre ai muri pendevano altri trofei di bandiere col fascio littorio. Già alle 19 il piazzale del lato arrivi, i marciapiedi del grande viale Edoardo VII, la gradinata di piazza dell'Esedra, i lati della via Nazionale e quelli di via Quattro Fontane, rigurgitavano di folla.

Alle 19,45 il treno presidenziale è segnalato alla stazione di Termini. Sotto la pensilina interna sono il ministro degli Interni on. Federzoni, i ministri Rocco, Fedele, Belluzzo, Ciano, i sottosegretari D'Alessio, Grandi, Torrusi, Mattei-Gentili, Casersi, Pellizzi, Cantalupo e Romano; i capi del fascismo romano con l'on. A. Turati segretario generale; il governatore di Roma, Crasnoneni, il prefetto gr. uff. D'Ancona, i generali Bonzani, Piccio e Di San Marzano; numerosi senatori e deputati e le rappresentanze di Associazioni e Comitati. Il treno presidenziale entra in stazione alle 20 precise. La banda fascista della « Giovinezza », mentre le autorità vanno incontro all'on. Mussolini che scende sorridente dal suo vagon-salon. Egli porta ancora al collo un'ufficiale striscia di « taffetà ». Il Primo Ministro, attorniato dai ministri entra nella saletta reale, donde poco dopo esce sul piazzale affollatissimo, suscitando al suo apparire un lunghissimo applauso, che si protrae per alcuni istanti. L'on. Mussolini monta in automobile e si avvia verso la piazza dell'Esedra e via Nazionale, passando fra due ali di fascisti schierati, che levano clamorosi « alalà ». Attraverso via Nazionale e via Quattro Fontane il Capo del Governo si porta rapidamente alla sua abitazione, in via Rasella. Molta folla ha acclamato sotto le finestre di Palazzo Tittoni, mentre altra folla, credendo che egli si fosse recato al Ministero degli Esteri, si è riversata in piazza Colonna reclamando a gran voce il Primo Ministro. Alla loggia di Palazzo Chigi si è affacciato il segretario dei Fasci romani, comm. Foschi, il quale, comunicando che l'on. Mussolini non era al Ministero, ha invitato i dimostranti a sciogliersi. L'invito è stato accolto disciplinatamente. Stasera gli edifici pubblici sono rimasti illuminati fino a tarda ora.

La prima intervista di Podestà

Appena arrivato a Roma l'on. Mussolini ha avuto subito vari colloqui col ministro degli Interni, on. Federzoni e col segretario generale del partito, on. Turati. Domattina il Capo del Governo si recherà al Quirinale per riferire al Re circa il suo viaggio in Tripolitania. I giornali assicurano che per il Natale di Roma l'on. Mussolini lancerà un messaggio alla Nazione; ma la notizia non è confermata. Lunedì prossimo l'on. Mussolini interverrà col Re all'assemblea dell'Istituto internazionale di agricoltura e alla successiva conferenza di silvicoltori, alla quale parteciperanno oltre 120 delegati dei diversi Stati aderiti all'Istituto. Il Capo del Governo inaugurerà l'assemblea pronunciando un discorso di saluto ai rappresentanti delle Nazioni intervenute. La sera del giorno 21, nei saloni di Palazzo Chigi, il Primo Ministro darà un ricevimento, al quale interverranno tutti i rappresentanti ufficiali degli Stati esteri, le alte autorità dello Stato, il governatore di Roma e circa 500 invitati.

Stamane l'on. Federzoni, ministro degli Interni, si è recato al Quirinale ed ha sottoposto alla firma del Sovrano il decreto di nomina della prima infornata di Podestà per molti Comuni del Regno. Si tratta dei Podestà di 29 Provincie, cioè di Arezzo, Bari, Bologna, Caltanissetta, Catania, Cremona, Ferrara, Firenze, Fiume, Foggia, Girgenti, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Modena, Napoli, Pisa, Pola, Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Siena, Siracusa, Spezia, Taranto, Trapani, Venezia e Zara. In questi Comuni hanno inizio dal 21 aprile le funzioni dei Podestà e della Consulte municipali, indicate dall'art. 1 della legge 4 febbraio 1926 n. 237. Nella provincia di Roma i Comuni retti dal Podestà sono 223; ma il numero dei Podestà è minore, perchè alcuni Comuni, come ne dà facoltà la legge, sono stati raggruppati sotto le funzioni di un Podestà unico.

A Palazzo Chigi si è pure riunito il Comitato permanente per la battaglia del grano. I convenuti hanno preso in esame i risultati dell'inchiesta fatta sulle previsioni del prossimo raccolto granario che si annuncia soddisfacentissimo. Inoltre la riunione ha discusso sui nuovi provvedimenti da sottoporsi al Capo del Governo per uno sviluppo più intenso della battaglia del grano in occasione della mietitura. Le riunioni del Comitato continueranno nei prossimi giorni e non è improbabile che l'on. Mussolini partecipi ad una delle prossime sedute.

Una circolare sulle direttive fasciste

Il segretario generale del Partito fascista, on. Turati, ha diretto una circolare ai segretari provinciali nella quale vengono precisate le direttive dell'azione fascista. Nella circolare l'on. Turati precisa il pensiero dei dirigenti sul principio della intransigenza, quale deve essere intesa dal Partito in questa nuova fase caratteristica dall'applicazione della legislazione fascista. La circolare traccia l'atteggiamento del Partito in rapporto alla situazione che deriverà dall'ordinamento corporativo: fissa il compito della stampa del Partito per la valutazione dei problemi di carattere nazionale e suggerisce una applicazione più severa dei provvedimenti disciplinari. Nella lettera ai segretari provinciali l'on. Turati scrive:

« Impossibilitato da ragioni di ufficio a tenere continui contatti coi dirigenti del Fascismo nelle provincie, desidero però che frequentemente essi ricevano norme e direttive generali per l'adempimento del loro compito, che è in questo momento particolarmente difficile.

« *Intransigenza.* — Avviene talora che per preoccuparci di una intransigenza formale, si perde di vista il concetto dell'intransigenza sostanziale e di principio. Bisogna far intendere nettamente che il Fascismo non è un partito, ma una coscienza nuova e che se tale coscienza non esiste, la tessera è una vuota formalità, e le formule di accertamento un mezzo di sperperi. Compito perciò dei dirigenti e dei responsabili è quello di educare le coscienze nuove e di mantenere intatta la linea originaria del Fascismo, che è ferocemente antiliberale, antimassonico e antiplutocratico. Ogni qualvolta si deviassero nel Fascismo e nei fascisti deviazioni di tale natura, bisogna agire senza pietà, il problema dell'inquadramento è un problema di esecuzione, non di concessione. Molte crisi e contrasti interni delle varie organizzazioni nostre sono dovuti ad azione di elementi che non sentono la verità dello spirito fascista. L'azione dei dirigenti deve essere inesorabile non tanto contro gli uomini quanto contro la mentalità ed il metodo. Tutto il nuovo ordinamento legislativo e giuridico, che è la vera realizzazione rivoluzionaria del Fascismo, consentirà di annullare per sempre le strutture del passato, se il Fascismo saprà essere fermamente intransigente nel senso che ho più sopra illustrato.

« *Sindacalismo.* — Una delle più potenti manifestazioni del regime sarà nell'ordinamento corporativo, inteso come espressione dello studio, del capitale e del lavoro, coefficienti indispensabili e fondamentali della produzione. Ignorare o non valutare sufficientemente tali forze vuol dire non essere completamente fascisti ed essere fuori della realtà. E' però necessario che i dirigenti provinciali valutino tali forze, ispirando la loro azione all'altro concetto fondamentale, che la Nazione è e deve essere al di sopra di tutte le forze economiche o sociali. Realizzare nella pratica quotidiana tali concetti significa servire la causa del Fascismo. Tale azione è però necessario preparare gli uomini, guardando soprattutto

mobilità all'Azione cattolica circa le dispersioni delle forze sindacaliste bianche di cui l'Azione si sarebbe resa colpevole. Il periodico *Noi uomini*, dopo aver respinto l'accusa dell'*Avanti* scrive:

« Se qualcuno abbandona oggi i lavoratori, questo qualcuno è in primo luogo proprio l'*Avanti!*, che il 18 febbraio ammetteva persino il monopolio, abbandona oggi i lavoratori di fronte agli organi legali creati per la difesa e nel loro interesse, solo perchè questa difesa diventa legale e tende ad assicurare la collaborazione e la giustizia e vuole eliminare la lotta e gli odi di classe avvelenanti fin qui la vita sociale. Di fronte alla cessazione della lotta che era per essere fonte di lucro e ragione di vita, i sobillatori di mestiere abbandonano il campo. Questa è la grande spalla invece noi cattolici che abbiamo seguito, accompagnato, assistito i lavoratori e lottato con loro nei sindacati per la loro difesa, li seguiamo anche oggi di fronte all'istituto giuridico, nel quale dovranno considerarsi i patti di lavoro e trattare i loro interessi; e li seguiremo non per abbandonarli, ma per accelerli e per difenderli ».

Sempre in materia sindacale il *Corriere d'Italia*, che già ebbe a pubblicare un articolo sulla tecnica sindacale nei confronti della dottrina cattolica, riportando il parere favorevole espresso dall'*Osservatore Romano* nell'articolo accennato, scrive che l'accordo dei cattolici di fronte all'organo giuridico di diritto pubblico, istituito dalla legge che disciplina i rapporti fra capitale e lavoro, può considerarsi sostanziale e definitivo senza fermarsi in questo o in quel dettaglio legislativo. Nel nuovo regime i cattolici vedono come l'intero edificio di ricostruzione nazionale e statale è oggi destinato a poggiare su valori religiosi e sociali della dottrina e della civiltà cattolica.

La democrazia francese

L'on. Labriola inizia stamane la sua collaborazione alla *Voce Repubblicana* con un articolo nel quale esamina la portata politica della democrazia francese. L'ex-ministro ricorda che il caso della democrazia francese, che consiglia ed ingiunge ai propri aderenti di far votare in una elezione di ballottaggio per i candidati comunisti e ne determina la vittoria, è il più appropriato per far intendere in che cosa consista un vero partito democratico e quale è realmente la politica democratica e aggiunge:

« Nessuno immaginerebbe che un partito democratico italiano avrebbe fatto votare per i comunisti. Eppure in Francia la differenza psicologica, di fronte alla quale pure il senso trovati i radicali di trasformare il loro voto ai candidati comunisti, è stata minima e facilmente superata. E dire che si trattava di comunisti di Zinovieff, dei comunisti del partito, cioè, non soltanto di determinati e di teorici: ma forse questo spiega perchè in Francia la democrazia non corre nessun pericolo ed in Italia essa è stata sempre così vacillante, ed ora sembra quasi caduta, senza speranza di prossima resurrezione. Una democrazia senza coraggio, o pavida solo del contraccolpi sull'opinione conservatrice e dell'impressione che determinati atteggiamenti fanno alle classi possidenti, è destinata naturalmente a perire ».

Lo scrittore osserva quindi che la democrazia trova il suo terreno naturale in quelle classi dalla coltura liberale o professionale che lo sviluppo della civiltà accresce giorno per giorno: e che in nessun Paese come nella Francia contemporanea i ceti colturali hanno acquistato tanta forza e tanto prestigio; ed infine aggiunge:

« La democrazia francese non è un antisocialismo, un minor-socialismo, come è stata, a volta a volta, la coalizione democratica italiana, quella che non osò nemmeno chiamarsi repubblicana, come ci potesse essere una democrazia (teoricamente almeno) non repubblicana. La democrazia francese non è nemmeno il pre-socialismo, la fanfara o il preambolo del socialismo, l'ora dei pidocchi tramonti del sistema capitalistico. Essa è un metodo di intendere e praticare la vita politica e sociale, un sistema di Governo che conservi a tutte le classi ed a tutti i partiti il diritto di manifestare la loro intima essenza entro il rispetto dei diritti comuni. Un regime in cui tutte le forze e tutte le iniziative sono utilizzate, onde la società ai nuovi di tutti e non riesca diminuita di nessuno; ciò che spiega il miracolo della democrazia anglo-francese, così portentosamente ricca di uomini, tanto che di essi nessuno ebbe mai la velleità di credersi indispensabile e che possono tutti essere agevolmente sacrificati senza pericolo di danno alla cosa pubblica. E la democrazia è civiltà appunto in questo senso: che è piena di uomini e matrice di uomini ».

La destinazione degli ufficiali di complemento

nelle informazioni di un'agenzia romana

Roma, 17, notte.

La *Corrispondenza* pubblica:

« Il Ministero della Guerra ha stabilito che nel richiamo gli ufficiali di complemento residenti nel proprio territorio ciascun Comando di Corpo d'armata terrà presente che la linea di massima per gli ufficiali subalterni di complemento seguiranno la sorte della propria classe di nascita, salvo tutte quelle deroghe che fosse necessario deliberare per far fronte alle esigenze della mobilitazione. Per i capitani e gli ufficiali superiori è invece in facoltà dell'Autorità centrale di variare, in certa relazione alle varie esigenze, i limiti di classe entro i quali detti ufficiali dovranno ripartirsi per l'inquadramento dei reparti dell'Esercito di campagna. Gli ufficiali inferiori di complemento appartenenti al Corpo sanitario, al Corpo di commissariato e di amministrazione, e al Corpo veterinario non chiamati ai Distretti nella cui circoscrizione risiedono. Però la destinazione di mobilitazione di tali ufficiali verrà fatta rispettivamente per cura delle Direzioni di sanità, del Commissariato, dell'Ufficio veterinario del Corpo d'armata nel cui territorio trovasi il Distretto di residenza. Per i sacerdoti cattolici e studenti in teologia, che siano ufficiali dei Corpi amministrativi ed eventualmente nelle armi combattenti, valgono le norme comuni agli altri ufficiali dello stesso Corpo e stessa Arma, sia riguardo alla assunzione in forza, sia riguardo alla destinazione di mobilitazione. Però le destinazioni di mobilitazione dei sacerdoti cattolici, che in tempo di guerra devono prestare servizio come cappellani militari, siano ex-ufficiali, sottufficiali, graduati o militari di truppa, sono di competenza della Direzione di sanità. Gli ufficiali superiori di complemento dei predetti Corpi saranno invece assunti in forza dalle rispettive Direzioni ed Uffici succitati del Corpo d'armata di residenza e per cura di detti Enti sarà provveduto alle loro assegnazioni di guerra ».

Il Comitato direttivo del « Giornale d'Italia »

Roma, 17, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica:

« Nell'assemblea generale del « *Giornale d'Italia* », tenutasi ieri, si è proceduto alla sistemazione definitiva del Consiglio di amministrazione. Sono stati nominati presidente il senatore Enrico Cerradini, vice presidente il barone Leone de Renzis-Sonnino, consigliere delegato l'on. Enzo Casalini, consiglieri l'on. Alfredo Armato, il prof. Arnaldo Bruschettini, don Rodolfo Borghese principe di Nettuno, il conte Marcus De Asarta, l'on. Alessandro Mariotti, l'ingegnere Emilio Morandi. In seno al Consiglio è stato costituito un comitato direttivo nelle persone del sen. Corradini, dell'on. Casalini, del barone De Renzis-Sonnino, del conte De Asarta ».

Il Re di Svezia da Hindenburg

Berlino, 17, notte.

Il re di Svezia, qui giunto dall'Italia, ha fatto un breve soggiorno a Berlino. Dopo aver fatto visita al maresciallo Hindenburg, Presidente del Reich, il re è ripartito per Stoccolma.

Mussolini e gli affitti

La relazione Federzoni — L'art. 3?

Roma, 17, notte.

I giornali ufficiosi affermano che l'on. Mussolini, tra le prime sue cure di questa ripresa politica, si occuperà del problema degli affitti. A tale scopo l'on. Mussolini, prima di partire per la Tripolitania aveva dato incarico al ministro degli Interni, on. Federzoni, di preparare una relazione particolareggiata e precisa sullo stato del mercato edilizio, in rapporto al ripristino ormai imminente della libera contrattazione. Ora il ministro degli Interni ha ultimato la sua inchiesta e la presenterà lunedì prossimo all'on. Mussolini, insieme con le proposte fatte sia dalla Federazione degli inquilini, sia da quella dei proprietari di case al ministro degli Interni ed a quello della Giustizia. Nella relazione all'on. Mussolini il ministro degli Interni esamina il problema edilizio sotto i suoi vari aspetti, dando la cifra esatta delle entità delle nuove costruzioni in via di ultimazione e da iniziarsi prossimamente, il numero degli sfratti noti finati e della percentuale minima e massima degli aumenti richiesti dai proprietari pei contratti da stipularsi a decorrere dal primo luglio prossimo. La relazione esamina la situazione di tutte le provincie d'Italia in base ai risultati delle inchieste locali compiute dai prefetti e si sofferma in modo particolare sulla situazione più difficile dei grandi centri urbani dell'Italia settentrionale e centrale. Alla relazione è allegato un grafico nitido e preciso contenente le cifre degli sfratti intimati, degli aumenti richiesti dai proprietari di case, delle vertenze in corso, del fabbisogno urgente di nuovi appartamenti, ecc. L'on. Mussolini esaminerà anche un sommario rapporto che sullo stesso problema farà per suo conto il Partito fascista attraverso i dati forniti dalle federazioni provinciali.

L'attesa di provvedimenti

Naturalmente è oggi prematuro fare delle supposizioni sulle determinazioni che sarà per prendere il Capo del Governo per evitare che il regime di contrattazione libera si converta in una gara di smodate richieste di aumento di fitto da parte dei proprietari. Comunque il « Giornale d'Italia », anche sulla scorta dei colloqui che si sono succeduti nei giorni scorsi fra l'on. Federzoni e l'on. Rocco, ritiene di potere escludere che l'on. Mussolini voglia provocare il ripristino della libera contrattazione dei fitti. Piuttosto sono da ritenere probabili, secondo il giornale, alcuni provvedimenti diretti a limitare la discrezionale facoltà degli sfratti solo nei casi di inadempienza dei contratti e di pubblica necessità: e da dare maggiori poteri e autorità alle commissioni consultrici, sia facendole presiedere normalmente da magistrati, sia organizzandole con giurati paritetici. A questo proposito il « Giornale d'Italia » scrive:

« Si assicura che nelle sfere governative si intende non permettere che le intese avvenute con il comm. Storchi, presidente della Federazione fra i proprietari di case, siano comunque annullate: vale a dire che la cifra dell'aumento dei fitti nei nuovi contratti non dovrà superare il massimo del 50 per cento e dovrà essere rispettata in tutte le provincie d'Italia. In caso diverso, come abbiamo già annunciato, non sarebbero da escludersi provvedimenti temporanei del capo del Governo per alcuni dei più grandi centri urbani. In ogni modo l'on. Mussolini si occuperà personalmente del problema, intervenendo effettivamente a che siano contemperati equamente gli interessi delle parti in contrasto fra loro ».

Gli strali dell' « Impero »

Nella questione dei fitti porta anche oggi una nota vivace il fascistissimo *Impero*, che in bersaglio dei suoi strali il signor Stucchi, presidente della Federazione fra le Associazioni dei padroni di casa. Un esempio da adottare sembra al giornale sia quello del fascio di Ferrara il quale ha espulso parecchi proprietari di case regolarmente iscritti con la seguente motivazione: « per indisciplina, incomprensione dello spirito fascista e nessun senso di umana generosità verso gli inquilini ».

Lo stesso organo del fascismo estremista raccoglie poi la voce, di cui già ci siamo fatti eco, secondo la quale il Governo non addiverrebbe a nessun provvedimento di ordine generale, ma lascierebbe invece ai prefetti la facoltà di emanare norme del tutto particolari e discrezionali per appianare le varie situazioni locali che hanno aspetti del tutto differenti fra loro. L'*Impero* soggiunge:

« Abbiamo ragione di ritenere che i prefetti abbiano un loro modo legittimo di intervenire nella sentenza, che è quella facoltà fissata dall'art. 3 della Legge provinciale e comunale e che si riferisce a motivi di ordine politico. Nessuna migliore ragione parrebbe infatti legittimare l'intervento dell'autorità politica che quella di impedire il turbamento della vita cittadina con sfratti inconsulti ed eccessivi. Nessuna legge infatti potrà consentire che per il 1.o luglio le vie o le piazze diventino luogo di bivacco: e poichè il mercato edilizio è insufficiente a fornire case agli sfrattati e d'altra parte i vari Comuni non hanno locali sufficienti a contenere la massa dei senza-tetto, è evidente che la migliore soluzione sarà quella di impedire gli sfratti fino a che gli inquilini sfrattati non siano stati forniti di nuovi appartamenti ».

Tasse ed opere pubbliche a Casale

Casale, 17, notte.

Il Commissario prefettizio di Casale ha deliberato d'aumentare la tariffa della tassa di licenza dei pubblici esercizi, di modificare quella pei pianoforti e pei biglietti per le indegnè, la tassa sulle vetture, sui domestici e sui cani. Ha deliberato di istituire in tutto il territorio del Comune, a partire dal 1.o gennaio 1926, la tassa bestiame, con aliquota dell'1 % dei valori medi stabiliti anno per anno dalla G. P. A., approvandone il relativo regolamento. Senza pregiudizio delle ragioni del Comune di Casale, il quale non ha alcuna responsabilità nei *deficit* pel Consorzio granario di Alessandria, il Commissario prefettizio ha deliberato che tale *deficit*, data la condizioni di bilancio, sia pagato in cento annualità a partire dal 1926, ed infine ha approvato il progetto per la costruzione di un marciapiede che raccordi l'uscita dalla stazione ferroviaria col viale Regina Margherita, lato nord.

Altri arresti a Milano

per le truffe alla Finanza

Milano, 17, notte.

Sono note le circostanze che portarono all'arresto del rag. Francesco Jak, autore di alcune truffe da lui compiute in danno dell'Intendenza di Finanza, pressochè nelle indagini per scoprire gli eventuali complici del rigiocatore malversatore, i vice commissari Da Martino e Buccarelli hanno arrestato in questi giorni l'avvocato Mariano Cotroneo, di 32 anni, abitante in via Paolo Frisi, 48, Luciano Rossetti, di 37 anni, dimorante in via Cadore, 54, impiegato municipale e Ruggero Lepri, di 30 anni, abitante in via Spaventa, 12, contro i quali la Procura del Re ha spiccato oggi mandato di cattura.

E' stato assodato che i tre arrestati furono in relazione col rag. Jak non solo ma avevano compilato per aiutarlo nelle truffe ben 15 mandati di pagamento falsi per un importo di circa 900 mila lire. Questi mandati, che servivano al ragioniere per coprire le sottrazioni, portavano le firme del Cotroneo, del Rossetti e del Lepri, che figuravano come procuratori e dirigenti di ipotetiche ditte.

I nostri stabilimenti telefonici portano i numeri 40-941 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-942 Ufficio Abbonamenti e Sport — 40-943 Uffici vari. « Stampa Torinese » — 40-944 Amministrazione.

La supremazia mediterranea vista da Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, sera

La discussione svoltasi ieri al Senato a proposito del Bilancio della Marina, assume scarso rilievo nei commenti della stampa odierna, tutta presa dall'interesse che suscita l'inizio delle conversazioni preliminari di pace coi riffani; ma, data la contingenza internazionali cui si accompagna, è nondimeno troppo importante per non meritare che vi si torni sopra facendo uno strappo a quel laconismo che sembra qui di rigore quando si tratta di riferire quello che avviene nell'ovile semi-accademico del Lussemburgo.

La seduta di ieri sera è stata, per così dire, occupata e offuscata dall'ombra dell'Italia. Parlando sotto l'impressione del viaggio libico dell'on. Mussolini, e su quella recentissima dello sbarco italiano in Somalia, gli oratori che si succedettero alla tribuna non celarono di essere preda alla più viva ansietà nel riflettere come la marina da guerra francese si stia lasciando superare, a vista d'occhio, in quantità e qualità, dalla marina del regno. L'on. De Kerguezec, presidente della Commissione addetta allo studio dei problemi della difesa militare sul mare, espose senza veli le molte e varie deficienze dell'armamento e del rifornimento francese. Il senatore Lemery difese quindi una proposta di legge di cui era relatore, intesa alla soppressione degli arsenali inutili, che sarebbero attualmente cinque o sei, e fece soprattutto una pittura abbastanza fosca della crisi dei quadri travagliante la marina francese. L'ex-ministro Roiberti, relatore generale, disse dal canto suo che « la Francia, potenza mediterranea, ha bisogno di un Mediterraneo libero per comunicare liberamente con le sue colonie africane ».

Il ministro Leygues, pigliando la parola per ultimo, pronunziò dapprima un elogio del valore dimostrato dalla marina francese durante la guerra, e illustrò, con minore pessimismo, gli sforzi in corso per riguadagnare il tempo perduto, e concluse: « Nessun dominio è più internazionale del mare. Nessuno ha il diritto di dire: — Questo mare è mio ».

Le rampogne dei « Débats »

La bolla di Leygues, che non ha avuto naturalmente, tra le pareti felpate del Lussemburgo, l'eco che avrebbe avuto alla Camera, ma che ha finito per essere sentita ugualmente dalla piazza, distende oggi alquanto le rughe sui volti che gli squilli oratori del capo del governo italiano avevano da vari giorni rabbuiati. Ma il pessimismo non è scomparso per questo. L'opinione francese è abituata da troppo tempo a vedere i progetti di rilassello navale restare lettera morta per non difendere anche le buone parole di Leygues. Osservano amaramente i *Débats*:

« Mentre noi parliamo, il Duce agisce e noi assistiamo, senza quasi dubitarne, a questo evento considerevole della storia nazionale: a questo evento che si sarebbe parso incredibile prima della guerra, e che lo è tanto più dopo la nostra vittoria: la perdita del predominio nel Mediterraneo a profitto dell'Italia (poichè lo si deve dire): Per assicurare il passaggio delle nostre truppe attraverso questo mare « francese », e almeno per la parte occidentale, per effettuare una mobilitazione « indispensabile » alla nostra sicurezza, avremo bisogno del permesso della nostra vicina! Dio ci guardi dal pensare che la nostra sorella latina ci faccia un giorno pagare *un diritto di passaggio*, in moneta di scambio diplomatico! Ma il fatto è là. Ciò che vi è di più triste si è che noi siamo venuti a questo stato di cose spendendo quasi due volte di più che non la penisola per la nostra marina, come abbiamo avuto occasione di esporre, con cifre alla mano, i nostri senatori, non ossessionati da basse preoccupazioni elettoralistiche, siano i deputati, sono stati doppiamente impressionati da questa decadenza navale, da questo sperpero. La Francia, ha detto il relatore Raiberti « ha bisogno di un Mediterraneo libero ». Noi deploriamo che la Francia non abbia avuto il coraggio, come l'Italia, di appellare i suoi crediti alla flotta, sopprimendo le spese di arsenali superflui e ritirando le costruzioni navali a quelli che hanno cessato di rappresentare una parte militare. La questione della soppressione del numero degli arsenali è il « leit motiv » dei discorsi dei senatori, che si rendono conto che tale scandalo è durato anche troppo. La riforma, tuttavia, è sempre rinviata alle calende greche.

« Noi non potremmo passare sotto silenzio gli sforzi che la Francia attualmente fa per rigenerare la nostra marina. Abbiamo 73 unità in cantiere, di cui 36 appartenenti in servizio prossimamente. Bisogna preparare il terreno a questa giovane marina, dandole dei quadri e degli equipaggi che siano all'altezza del loro dovere, del materiale moderno. E' tutto un programma che bisogna risolvere, programma di materiale, programma di equipaggiamento, programma di rifornimento. Alcuni non desiderano che l'Italia si appresti ad iniziare un'impresa di supremazia mediterranea. In questa ipotesi, la vittoria rimarrà a colui che potrà conservare maggiori risorse alle sue costruzioni navali. E noi possiamo anticipatamente confessarci battuti, se il rendimento del bilancio italiano continua ad essere superiore al nostro, come lo è attualmente. Abbiamo il coraggio di prendere le misure di rifornimento industriale che si impongono, per ottenere dai crediti messi a disposizione della marina, un rendimento massimo e di ignorare il Mediterraneo, che è pure « mare nostro ».

Un programma « in fieri »

Secondo altri giornali, quello che importerebbe sopratutto sarebbe di stabilire un programma navale in grande stile, che affronti di proposito i bisogni della difesa francese, delle comunicazioni colle colonie e prospetti un sistema organico di costruzioni e di riforme semplificate in un congruo numero di anni. La mancanza di un programma simile ha avuto sinora l'inconveniente di favorire un eccesso di piani di costruzioni navali, di esigerne il rinnovamento e il rimaneggiamento di anno in anno, e finalmente di provocare nella loro realizzazione, dei ritardi nocivi alla ricostruzione della flotta e oltremodo pregiudizievoli all'industria delle costruzioni navali o aeronautiche sempre alla marcè dei salti dell'opinione parlamentare) che rischia in tal modo di vedere compromettere anni di studio e di realizzazione e di lasciar senza lavoro delle migliaia di operai.

Ad ogni modo, in tutte queste deplorazioni francesi vi è molta esagerazione e non bisogna prenderle alla leggera. Le costruzioni attualmente disposte permetterebbero alla Francia di calcolare fin da ora su di un minimo di sicurezza marittima sui fronti mediterraneo ed atlantico, il tonnellaggio dei suoi sottomarini essendo stato portato, in linea di principio, da 60 mila a 90 mila tonnellate; quello delle navi leggere di superficie, da 360 a 390 mila tonnellate, mentre il tonnellaggio delle navi da linea e delle navi porta idroplani resterà, in virtù della decisione di Washington, di 175 mila e di 60 mila tonnellate, rispettivamente, come per l'Italia. In linea di fatto, tuttavia, tale programma è finora « in fieri ». Dal 1922 ad oggi sono state messe in cantiere circa 26 mila tonnellate di sottomarini e 112 mila di incrociatori ed altro naviglio leggero, ma i sottomarini accusano già un ritardo del 20 % sul piano, a motivo della lentezza di esecuzione degli arsenali di Stato, e della riluttanza di cedere lavoro alle industrie private che, tuttora, non partecipano se non nella misura del 10 % alle costruzioni. Altrettanto, può dirsi, con proporzioni variabili, per gli altri tipi di navi. Sono queste constatazioni che rendono nervosi gli osservatori politici, usi per professione a scandagliare i segreti dell'avvenire.

Il *Temps* osserva in proposito:

« Senza dubbio la Francia è certa delle intenzioni pacifiche di tutti i suoi vicini. Essa non può tuttavia ignorare lo spirito nuovo che, contemporaneamente a quello di Locarno, sembra gonfiare le vele latine della gabbra imperiale italiana. Essa ammira questo spirito avventuroso dei grandi navigatori italiani del passato, che sembra voler rinascere e spingere sugli oceani lontani o sul Mediterraneo vicinissimo, le navi del nuovo impero. Le sue nuove costruzioni, in via di compimento o in progetto, equivalgono pressochè alle nostre; ma nuovi piani sembrano dover essere elaborati in un avvenire immediato. I programmi italiani non sono, come in Francia, sottoposti a lunghi studi e a discussioni parlamentari. L'on. Mussolini ha di recente deciso che sarebbero d'ora innanzi ordinati per semplice decreto reale. Non è possibile discernere nel Bilancio la parte di credito destinata alle costruzioni navali. Esso restano avvolte in un profondo mistero.

« Bisognerebbe che il voto del progetto presentato da Leygues relativamente all'esecuzione della nuova parte del programma navale non si facesse troppo a lungo aspettare. Infine e soprattutto, un largo dibattito dovrebbe istituirsi al più presto possibile sullo stesso stato navale. Esso solo potrebbe permettere di dare alla ricostruzione della nostra flotta lo stesso ritmo regolare della maggior parte delle altre marine straniere ».

Da tutto quanto precede, il lettore può trarre da sè la morale della situazione: il lento tacito inizio di una gara franco-italiana di armamenti navali. Lo sbarco italiano in Somalia suggerisce stasera, per verità, a Bainville una conclusione opposta, destandogli un'acerba rampogna all'indirizzo dei dirigenti della politica estera francese, colpevoli, a suo giudizio, di avere a torto tenuto a distanza il nuovo governo di Roma, invece di farselo amico come seppero fare gli inglesi.

G. P.

Francia ed Italia

in un articolo della « Tribuna »

Roma, 17, notte.

Il direttore della *Tribuna*, in un articolo intitolato « Fascismo ed Europa », ricordando che il giornalista Sauerwein (inviato speciale del *Matin* in Italia) ha scritto « Alla famosa frase di Briand: — Col Cancelliere tedesco abbiamo parlato *europeo* » — frase che esprimeva un grande pensiero pacifico, Mussolini risponde in ciascuno dei suoi discorsi: — *Noi siamo italiani, italianissimi*. E' da scommettere che se domani gli si desse un impero coloniale, egli imparerebbe a una volta a parlare europeo » osserva:

« Se europeo significa per Briand « col rispettoso della vittoria per la Francia » è bello anche contrapporre a questa espressione oratoria del Presidente del Consiglio francese quella di Mussolini, che è di volontà e di missione italiana ».

L'articolista quindi prosegue:

« Quando Mussolini ripete di agire in nome della volontà italiana, pone un preciso problema di vita europea, fuori del quale l'europeismo è davvero un cieco esercizio di cervelli, che non potrebbe difendere il vecchio continente dalla rivolta africana e dalla minaccia asiatica. Soltanto l'europeismo cosciente e cosciente potrebbe ignorare questo problema italiano, che è finalmente divenuto apertamente ciò che è così santo, giusto europeo, che basta ad ogni modesto scrittore straniero di volerlo e sempre per dovere quando abbia la minima onestà, riconoscere nel suo fondamento essenziale i bisogni di un popolo cui un grande capo ha fatto ritrovare il senso millenario della sua missione di civiltà ».

Accennando poi alla discussione avvenuta al Senato francese sulla marina e sull'aviazione da guerra, la *Tribuna* osserva:

« Nessuno dei senatori francesi, anche di quelli che hanno acconsentito alla possibilità di intese coll'Italia, ha voluto concludere se non affermando la necessità di nuove costruzioni navali per assicurare le comunicazioni e la vita dell'impero francese, del vastissimo impero francese. Oh allora si deve credere che sia nelle legittime leggi europee soltanto l'impero francese? O, peggio ancora, se andando gli italiani da lustri a dissodare e fecondare la Tunisia, divenuta provincia dell'impero francese, sia legge europea quella enunciata poche settimane fa (da un grande giornale parigino ed ufficioso di politica estera) che gli italiani in Tunisia perdono le loro nazionalità? ».

Il programma dei lavori della Lega delle Nazioni

La conferenza economica mondiale — La questione del Consiglio — Il disarmo — Iniziative varie.

Ginevra, 17, notte.

Con la riunione del Comitato preparatorio della Conferenza economica mondiale, che avrà luogo il 27 aprile, incomincia per la Lega delle Nazioni un periodo di intensa attività, nel campo politico, tecnico e sociale. La Commissione preparatoria, composta di tecnici della Lega delle Nazioni e dell'Ufficio internazionale del lavoro, di rappresentanti del commercio, dell'industria e dell'economia, dovrà preparare il programma di lavoro di una conferenza economica internazionale destinata a studiare le difficoltà che si frappongono ancora al ripristino della prosperità generale.

Alla stessa data sarà inaugurata pure la sesta sessione del Comitato internazionale di igiene.

Il 1.o maggio si riunirà a Ginevra la Commissione incaricata di studiare e preparare la riforma del Consiglio della Lega delle Nazioni, specialmente per quanto concerne il numero dei membri permanenti e non permanenti del Consiglio stesso, onde risolvere le questioni sorte in occasione dell'ultima assemblea della Lega.

L'attenuazione e la eventuale soppressione generale del regime dei passaporti formerà oggetto dei lavori di una Conferenza internazionale speciale che si riunirà a Ginevra il 12 maggio. Seguiranno altre conferenze, destinate a studiare la questione della doppia imposizione, e dell'evasione fiscale, dell'efficacia dei segnali nei porti marittimi e sulle coste, della lotta contro gli stupefacenti in generale e l'oppio in specie, ecc.

Il 18 maggio incomincieranno i lavori della Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo, composta degli Stati membri del Consiglio e dei rappresentanti dei paesi che si trovano, nei riguardi del problema del disarmo, in una situazione speciale in seguito alla loro posizione geografica: questi paesi sono: l'Argentina, la Bulgaria, il Cile, la Finlandia, i Paesi Bassi, la Polonia, la Rumania e la Jugoslavia. La Germania, gli Stati Uniti e la Repubblica sovietica sono stati invitati ad assistere ai lavori. La risposta del Governo sovietico è però nota.

Il 22 maggio, infine, si riunirà a Ginevra la Conferenza internazionale del lavoro.

(Stefani).

L'epistolario del generale Conrad

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 17, notte.

L'annunzio che la vedova di Conrad darà prossimamente alle stampe numerose lettere del suo marito (particolarmente del periodo 1905-1916) aveva suscitato viva impressione e una certa nervosità in questi ambienti. La signora si è decisa a diramare al giornali un comunicato nel quale dice che, nella pubblicazione, si lascierà guidare dal pensiero di non nuocere alla memoria di suo marito, cercando anzi di mettere in maggior luce le sue qualità di condottiero.

L'antica Ditta

DEMATTEIS & C.

42 Via Roma

angolo Piazza Carlo Felice

Succursali BIELLA-CUNEO

informa la sua Spett. Clientela che come ogni anno ha iniziato con grande successo la vendita degli articoli per la stagione PRIMAVERA-ESTATE.

CONTINUI ARRIVI DI NUOVE ED INGENTI PARTITE DI ARTICOLI DI ULTIMA NOVITA'

Articoli di Réclame

Tela seta bayadère (pura seta)	L. 17,—
Folgorant seta unita	» 11,50
» » rigata	» 12,50
Seta Ondina grande altezza, unita	» 15,—
» » 92 cm., fantasia	» 16,—

GROS CANNELE' SETA NERO 100 cm.

da L. 40 ribassato a L. 28

Seterie alla fantasia - Bordure gran moda

Vastissimo assortimento di Crêpe marocain - Crêpe satin - Crêpe de Chine - Crêpe Georgette - Broccati - Taffetas

RICAMI - GALLONI - SCONTO 50 %

Grandi crociere estive

ai mari del Nord

col piroscafo di lusso "NEPTUNIA"

Norvegia - Spitzberg

Isole Faroer - Islanda

Chiedere appositi programmi alla Società Italiana di Servizi Marittimi (Roma, piazza Venezia 11, Palazzo delle Assicurazioni p. p.); Genova, via Balbo 2; Napoli, piazza della Borsa; in TORINO, all'Ufficio piazza Castello angolo via Barbaroux 2 - Telefono 49-085.

SOCIETA' NAZIONALE TRASPORTI

SERVIZIO TRASLOCHI FRATELLI GONDRAND Telefoni: 43-706 43-707 43-708

Capitale L. 10.000.000 interamente versato

22 - VIA ROMA - 22

Prezzi modicissimi di vera concorrenza

TRASLOCHI IN DITTA' e per qualsiasi destinazione, con furgoni imballati.

TRASLOCHI con AUTOFURGONI imballati per PIEMONTE - LOMBARDIA - VENETO - LIGURIA

S'accettano impegni per qualsiasi epoca

Grandiosi garde-meubles per la sua conservazione del mobilio

Viaggiatori all'Estero! proteggete il vostro denaro contro perdite e furti munendovi dei TRAVELLER'S CHEQUES (Assegni per viaggiatori) della BANCA COMMERCIALE ITALIANA il mezzo più pratico e sicuro, durante i viaggi per disporre in ogni paese ed in ogni momento del proprio denaro. OPUSCOLO ESPLICATIVO A RICHIESTA PRESSO LE FILIALI DELLA BANCA

L'Illustre Sen. Prof. ETTORE MARCHIAFAVA Clinico Patologo Roma

afferma quanto segue:

Ho dato il suo **ALCHERIDERMO** con e senza stricnina, secondo i casi, a convalescenti di malattie infettive a lungo decorso, e dopo l'influenza; posso assicurarla che il rimedio, oltre ad essere ben tollerato, riuscì veramente efficacissimo.

Prof. ETTORE MARCHIAFAVA

Il tutto in tornaconto è preparato in Ditta Dr. P. E. Cravero e C., Modena

Una reginetta dell'ideale:
MARY PICKFORD

La vita fanciullesca fu priva, intiera non altro cosa, delle dolcezze cinematografiche. Devono apparire ora ben meschini, anche alle fanciulle più povere, i passatempi giovanili della nostra fine Ottocento, quando la fanfara dei bersaglieri, che ogni sera suonava la ritirata in piazza, era per noi una specie di festa da ballo e l'organetto di Barberia, echeggiante nella adiacenti strade solitarie, bisbigliava divinamente i sogni che facevamo cucendo accanto alla finestra, all'ombra verde della piccola stanza. C'erano, è vero, i teatri, dove con cinquanta centesimi e un poco di audacia si poteva conquistare un ottimo posto di galleria. Ma andare a teatro voleva dire uscire di casa (le *matinées* non erano ancora in voga); questione grave, che richiedeva dibattiti famigliari agitati, tacpestesi, capaci di distruggere in anticipo il piacere vagheggiato. Unica all'anno, alcuna, concessa e goduta, la festa carnevalesca di piazza Vittorio, così ricca allora d'innocenti e pur deliranti sbbreuse, così piena di ardenti promesse, che il cuore ci batteva a precipizio soltanto a veder riflesso nel cielo il barbaglio rosso delle sue mille luci, soltanto a udire, avvicinandoci, l'aria della zingara del *Trovatore* e il valzer del *Faust*, che gli organetti dei bazarconi saccavano senza interruzione. In quel luogo di delizie il mistero si aggirava infermo a noi sotto forma di quei mascheroni impenetrabili, che ci guardavano attraverso la bautta con occhi di mago e potevano dire, segnandoci a dito, la terrificante e per lusinghiera frase: — Ciao! Io ti conosco!... Là ci attendeva la folle vertigine di un giro di giostra, a dieci centesimi. Salivano timide sulle scale improvvisate, inerpicandole nelle nostre lunghe gonne; e pudicamente, come fanciulle timorose di essere violentate, sedevamo nelle carrozzelle fragorose per sconderne poi pallide di nausea. Piacere e terrore si avvicendavano in noi, e spesso vinceva questo ultimo inchiodandoci spaurite fuori di certe baracche, che credevano di salirvi promettendoci il labirinto, o la sirena, o la donna nana, o le figure di cera.

Fu certo nel baraccone di una lontana festa di carnevale che vidi il primo film cinematografico. E certo fu con malcelata e diffidenza che guardai agitarsi sullo schermo quelle figure grottesche di farse volgari, com'erano in uso allora, con quelle corse interminabili, quegli inseguimenti sbalorditivi, quelle capriole pazzesche, tutto ad insieme vertiginoso sopra uno sfondo insolente e convulso, che dava il capogiro. Per un pezzo il cinematografo non ci fornì maggior godimento di questo. Sempre in locali stretti e soffocanti, in mezzo a fisocrapti misteriosi, e a gente che sillabava lentamente lo didascalie, ad alta voce, seguivamo rassegnati, con un crescente torpicello e con occhi sbarrati e stanchi, il lento sviluppo di un drammone poliziesco e di un deliratro idillio con effetti di luna sul mare, non più nauseabondo dall'incessante ballonzolio delle figure.

No, la nostra generazione non è debitrice al cinematografo di nessuna giovanile emozione. Ma la gioventù d'oggi sì, una che, dopo un'ascensione, un perfezionamento continui, dove tesori d'intelligenza e d'arte sono stati profusi, il cinematografo costa attori meravigliosi come un Charlot, come una Pickford, per citare due soltanto tra i grandi, fra i più popolari e significativi.

***

Per lungo tempo la Pickford non fu molto apprezzata dal nostro pubblico, avvezzo alle bellezze dive dal gusto tragico, dall'atteggiamento fatale; così sollecite, tra una scena d'amore e una di disperazione, a cambiare vestito, scarpette e pettinature. Le sue films si davano nei cinematografi di second'ordine e il suo nome non era senza offesse richiamo. Ma quando l'eco della sua fama, divenuta oltre i mari altisonante, si sparse per l'Europa — specie in Inghilterra dove ella divenne, come si suol dire, idolo delle folle — anche da noi la sua testina a lunghi ricci, la sua infantile dolcissima figura si profilò sorridente e mite sullo schermo dei nostri cinematografi massimi, e di colpo conquistò i cuori sensibili e trionfò come una vera grande attrice deve trionfare, facendo volta a volta sorridere e piangere. E' che il suo sorriso e il suo pianto erano di quella qualità rarissima precisa inimitabile, che solo un'artista di grandi istinti e di gran cuore può possedere; e quando in quella parte di orfanella perseguitata le lacrime sgorgavano dai suoi occhi abbri di pena, erano lacrime così calde, così spontanee, così dolorose, che la finzione artistica se restava cancellata per lasciar apparire in tutta la sua straziante bellezza il vero volto dell'infanzia oppressa.

Piccolina, minuta, delicata, soave, gracilissima, Mary Pickford sembra uscita viva e meravigliosa dalle poetiche pagine del Dickens. Le creazioni più patetiche, più commoventi del grande romanziere inglese, le sue personificazioni più leggiadre si direbbero create per lei, per la sua personcina di bimba, per la sua testina luminosa, per la sua bellezza infantilmente pura, la quale non può esprimere che bontà, innocente gaiezza, ingenuità e candore ineffabili, debolezza commovente. Dora Copperfield, Ruth Pinch, Bella Wilfer, la piccola Barbara, tutte quelle adorabili donne-bambine che coi loro sorrisi d'angelo rischiarano la faticosa esistenza degli uomini affannati, hanno tutte il volto di Mary Pickford, la sua grazia irresistibile. Ma qualcosa di più profondo sembra avvicinare il genio del Dickens all'arte di questa interprete occasionale, ed è l'amore, la difesa della fanciullezza tormentata. Bisogna vedere la Pickford nelle sue interpretazioni migliori, nelle parti di piccola derelitta, come in *Stella Maris*, come nell'*Orfanella*, dove l'abbandono, la solitudine, il crudele dominio di gente insonsata e perversa sembrano mettere un marchio terribile su tutto il suo essere delicato; bisogna vedere come ogni fibra del suo volto partecipa allo schianto del suo cuore, come ogni sua lacrima è l'espressione muta e infocata di uno stato d'animo, che non può avere altro sfogo che nel pianto senza conforto; bisogna vedere con che delicatezza, con che arte comica finissima, misurata, con che sapienza di vita sa esprimere le lievi speranze, i folli desideri di amore, le mute adorazioni, le silenziose passioni che possono germinare e crescere nel cuoricino della bimba più sola e più abbandonata. E' qui tutta la compromissione sublime che ebbe il Dickens della fanciullezza più disgraziata, quella che gli ispirò le creazioni indimenticabili dei suoi piccoli martiri, le pagine roventi di sdegno, grondanti di lacrime, le pagine che riuscirono a smuovere l'opinione pubblica, che fecero piangere e fremere milioni di lettori, che furono come l'inizio santo di una crociata contro i persecutori dell'innocenza.

Madama Butterfly, *Il piccolo Lord*, *La ragazza del West*, *Fra le quinte*, in ognuna di queste interpretazioni la Pickford non ha mai smentito la sua ammirevole personalità, le sue qualità dominanti, la sua espressione definitiva: la grazia che conquista la forza, l'innocenza che vince la brutalità. Mai la femminilità fu più sovranamente espressa, più infantilmente rappresentata, con quella puerilità che non vuol dire atteggiamenti ingenui e grazioni, parole ammorzate, sguardi stupiti; ma vuol dire freschezza, sensibilità, bontà, poesia. Mai vidi il dolore della piccola Butterfly più strazianteamente manifestato da silenzioso volto di donna. Piccola amante, piccola madre, graziosa anche nei suoi ultimi gesti di vita, vezzosa e composta anche nella sua ultima disperata attesa, la giapponcina aveva nel piccolo volto della Pickford, nei suoi dolcissimi occhi, tutto quello che un cuore di donna, un cuore di madre può patire, al limite della morte. Dominio suo, saldamente conquistato, è dunque quello della femminilità fanciullesca, ma non meno dolorosa per questo, e più toccante, più commovente, più adorabile di ogni altra.

***

Tempo fa, quando la Pickford sbarcò in Francia, la folla accorse a vederla, a festeggiarla, la coperse di fiori; e per poco, così piccina e fragile com'è, la soffocava, se il suo attante e non meno celebre marito non l'avesse tratta in salvo. Ora, in Italia, la gente si affolla al suo arrivo, i reporters la fotografano, i giornalisti la intervistano, descrivono i suoi vestiti, contano le sue valigie, spiano ogni suo passo. C'è intorno a lei la curiosità che eccitano i sovrani. Il popolo vuole vederla da vicino i sorrisi di questi sovrani della fantasia, di queste immagini ideali, di quanti sono dello schermo, di questi personaggi di sogno.

Il cinematografo è nella giornata una parentesi fantastica, l'oasi meravigliosa nella grigia realtà. E' meglio del romanzo di appendice, del libro a dispense illustrate. E' il soggetto dei sogni della povera operaia, che vive nel ricordo di uno sua vita vagheggiata, irraggiungibile, ma deliziosa. E questa Pickford, questa reginetta dell'ideale, vive nel cuore di migliaia di fanciulle sens'avvenire, che s'illudono di essere sovrane perchè hanno sognato con lei i suoi casti amori, e pianto per lei le loro più dolci e segrete lacrime.

CAROLA PROSPERI.

Guglielmo Ferrero romanziere

FIRENZE, aprile.

Guglielmo Ferrero, l'autore di *Grandezza e decadenza di Roma* e di *Tra i due mondi*, si presenterà tra breve come romanziere, dando alla luce — per mezzo della Casa Editrice Mondadori — il primo volume di un suo romanzo in ben quattro volumi, il vasto ciclo romantico — il grande affresco lavora da dieci anni — sarà diviso in due parti di due libri ciascuna, e la prima parte avrà il titolo complessivo di *La terza Roma*, l'altra il titolo di *Civiltà e barbarie*.

Indubbiamente siamo di fronte ad un avvenimento letterario inaspettato, ma poichè nessuno meglio di Guglielmo Ferrero stesso poteva spiegarci i motivi e gli intenti del suo passaggio, da storico e politico, a romanziere io ho voluto domandare a lui stesso per quali avventure di pensiero e con quali propositi egli si è trovato ad entrare nel campo della letteratura di fantasia, abbandonando per un lungo periodo i suoi studi prediletti.

Dalla storia al romanzo

— La sorpresa, se così vogliamo chiamarla — mi dice Guglielmo Ferrero — ha origini non solo lontane, ma anche spiegabili, se ben si considerì la mia opera passata. In fondo, io non mi ero dato alla storia per solo gusto scientifico e filologico. Io avevo concepito la storia come una psicologia in azione e mi ero dedicato alla storia per disilludermi alla studio delle forze morali e degli istinti che muovono gli uomini e le folle ed avevo scelto la storia di Roma come quella che al presentava meglio di ogni altra, a mio credere, perchè più istruttiva, più movimentata e più plastica, appunto a mostrare il giuoco delle forze che trasformano le azioni e modificano i fatti singoli e universali. Perciò scrivendo la storia di Roma, ho cercato la «composizione» della mia storia, ho cercato di infondere la vita passione e di darle del movimento. Così la mia storia di Roma ha avuto un certo successo presso i pubblici dei più diversi paesi, credo più stato appunto per questo sforzo di composizione, abbastanza evidente per chiunque voglia ancor oggi prenderai la pena di confrontare la mia storia con quelle scritte prima della mia... Ma mi accorsi anche che i grandi problemi della vita morale non si possono approfondire bene che nella vita individuale, non nella vita dei popoli. E questa la grande scoperta del Cristianesimo e, se ci pensate, non esitercie a riconoscere che il primo romanzo psicologico sono le «Confessioni» di Sant'Agostino.... Venne un momento in cui sentii il bisogno di approfondire il mio studio psicologico, scendendo alle basi della coscienza individuale, e allora giunsi alla conclusione che non poteva far questo che in un romanzo in cui avrei potuto seguire, non i personaggi della storia, ma i miei personaggi: giunsi, cioè ad una conclusione che potrei assommare in questa formula: la storia è il romanzo delle collettività, il romanzo è la storia degli individui.

Un processo dei veleni

— Il vostro romanzo è dunque opera unicamente di immaginazione?

— Esso è un'opera di immaginazione, ma nata anche dallo studio di fatti realmente avvenuti e sostanziata dalla concreta rappresentazione di ambienti conosciuti ed esaminati da vicino. Come sapete, il romanzo è assai complesso e variato e narrerà una serie di complicazioni di diverso ordine, annodate intorno ad un evento iniziale, un processo d'avvelenamento. Il primo volume del romanzo, intitolato: «Le due verità», racconterà infatti le peripezie di una causa d'avvelenamento, in cui si troverà implicata, con il personaggio più importante, col giovane eroe del romanzo, una serie di altri personaggi presi tutti nell'ingranaggio di questo processo.

— Un altro processo dei veleni...

— Precisamente! Io mi sono sempre interessato al processi dei veleni! Scrivendo la storia di Roma mi sono imbattuto in vari casi di avvelenamento, o, meglio, di presunto avvelenamento. Germanico sarebbe stato avvelenato da Tiberio. Claudio sarebbe stato avvelenato da Agrippina. Britannico da Nerone. Per rendermi conto della credibilità di questi avvelenamenti, sin da quando cominciai a studiare la storia di Roma, mi sono sempre occupato di studiare una quantità di processi per avvelenamento e sono giunto alla persuasione che non vi è spesso nulla di più problematico, anzi di più immaginario, alla volta, che un delitto di avvelenamento, di più delle volte l'avvelenamento non ha mai avuto luogo. C'è una morte prematura, sospetta, misteriosa, e allora si comincia a sognare, a fantasticare, le passioni si accendono e si accendono, gli odi ribollono e si rivelano, l'Autorità, al solito, comincia ad indagare e segue naturalmente le tracce indicate da questi odi e da queste passioni e... si scopre l'avvelenatore, colui che deve essere per forza l'avvelenatore, anche se qual dato caso di morte è stato perfettamente naturale.... L'orrore giustiziario ora frequentissimo Può a cinquant'anni fa, quando non si conoscevano bene i veleni, ma è più frequente ora che si conoscono bene i veleni. Coi progressi della tossicologia, i tossicologi scoprono dovunque il veleno di cui hanno la traccia. Se questo veleno si trova, è fatta. Sono pochi quelli che possono avere proprietà e la vittima indicabile è a portata di mano. Si crea subito un edificio indiziario, fantastico, in cui anche un innocente può rimanere chiuso per sempre e trascinato come in un pericoloso labirinto. Ora, nel corso di questi miei studi, io mi sono imbattuto nel racconto di un processo di questo genere per un caso di presunto avvelenamento accaduto in un paese dell'Italia meridionale. Questo caso terribile bene, perchè il perito ritenne di essersi sbagliato e di aver trovato un veleno che... non c'era, ma l'accusato innocente dovette stare per vari anni in prigione.

Da Roma ad Adua

— Ma il vostro romanzo non sarà certo il semplice racconto di un episodio giudiziario.

— No, ed eccomi appunto a parlarvi di una altra parte del compito che mi sono proposto. Io pongo la scena della prima parte del romanzo a Roma, nella Roma di trenta anni fa, dove la nuova Società italiana formatasi dopo il 1870 mi offre uno sfondo politico e sociale dei più interessanti. Il mio intento è di mostrare come questa nuova società agisce e reagisce di fronte a un processo che mette in scena selvaggi, magistrati, uomini politici, giornalisti, finanzieri, personaggi di ogni estrazione, d'ogni levatura e d'ogni classe. E' la lotta tra quanti credono che sono interessati all'errore giudiziario e di tutti coloro che sono, invece, interessati a difendere la verità. E' il contrasto tra le due verità, la verità giudiziaria e la verità vera, in cui saranno impigliati i miei personaggi con tutti i loro interessi, i loro istinti, le loro crisi di coscienza e di intelligenza. Il mio eroe maggiore, in lotta col padre e con la sua società, a causa di questo errore giudiziario di cui fu per esser vittima egli stesso, alla fine del secondo volume abbandonerà Roma, e andrà a prender parte alla guerra d'Africa, dove resisterà alla battaglia di Adua e verrà fatto prigioniero dagli abissini.

— Ritornerete dunque nella storia.

— Sarà in un certo senso. Gli ultimi due volumi non sono ancora ben delineati nel mio disegno. Certo che il mio eroe ai muoverà, questa volta, sullo sfondo della guerra italo-abissina. Egli comprenderà in Africa, tra gli abissini, il vero senso del dramma in cui è stato travolto in Europa, compirà tra i barbari la sua purificazione, andrà *per crucem ad lucem*, e questo sfondo africano mi darà modo di descrivere la guerra d'Africa e specialmente la battaglia di Adua sulla scorta di una documentazione precisa ed inedita. Ma non sarà nè un romanzo storico, nè un romanzo politico.

Romanzo all'antica

— Che difficoltà artistiche avete affrontate e superate nello scrivarlo?

— Il mio romanzo non sembrerà, ne sono sicuro, uno facile adesione del metodo e della tecnica dei giovani romanzieri delle novissime scuole d'avanguardia, ma piuttosto un ritorno all'antico, alla grande tradizione dei grandi romanzieri del secolo decimo nono, quando gli scrittori di romanzi si chiamavano Scott o Dickens, Manzoni o Tolstoi. Badate che io non intendo affatto paragonarmi ai sovrani di questi sommi. Intendo dire soltanto che il mio romanzo è di quelli a vaste proporzioni; vi sono amori, odii, due processi, vi sono ben dodici personaggi principali tratti da ogni classe sociale, vi è una folla di personaggi minori anche essi svariatissimi, ma soprattutto questi personaggi non sono eccezionali, psicopatici, patologici, sono creature normali, che vengono a trovarsi in circostanze anormali. I più grandi romanzieri del secolo scorso ci parve si siano attenuti, salvo poche eccezioni, appunto a questa regola: descrivere personaggi comuni, consueti, in circostanze insolite, inconsuete... Quanto alle difficoltà che ho incontrate e affrontate la maggiore è senza certo quella della composizione, una difficoltà superiore a quella incontrata nei volumi di storia. Un romanziere che si pone ad un'opera di vasta mole si trova dinanzi alla necessità di alternare le raffigurazioni in piena luce e gli scorci potenti, di graduare la presentazione e gli effetti, di stabilire continue scale di valori dei fatti e delle figure. A me pare che il romanzo contemporaneo abbia quasi perduto di vista questa arte così graduazione?

L'arte è più difficile della storia

— Insomma, scrivere un romanzo vi è sembrato più difficile che scrivere un'opera di storia.

— Certo. Il romanzo è fatalmente più difficile. Nella storia, i personaggi e i fatti sono dati, e i documenti sinceggiano lo storico, ma nello stesso tempo lo sostengono. Nel romanzo, invece, i personaggi e i documenti non sfiancheggiano lo scrittore, ma neppure lo sostengono, e lo scrittore deve trovare in se stesso i limiti della verità dei personaggi e dei casi che si è accinto a narrare. A questo proposito, vi confiderò che una delle mie più curiose esperienze di romanziere è stata questa: che è molto più difficile tratteggiare e seguire un personaggio buono che un personaggio cattivo. Mi sono accorto che i romanzieri mettono più spesso in scena personaggi cattivi che personaggi buoni ed io devetto convincermi che la ragione deve esser questa: che i cattivi son più facili a tratteggiare dei buoni. Senza contare che i buoni paiono sempre insipidi e sciocchi, mentre i cattivi sembrano sempre interessanti...

G. Ferrero ha cosi concluso dicendomi: — Credo si possa dire che il mio romanzo è il primo che intenda descrivere la società italiana quale si è venuta formando dopo il periodo del Risorgimento nel possente crogiolo di Roma. Non è più il romanzo regionalistico cui tanti scrittori valorosi avevano abituato il pubblico italiano, non è più il romanzo in cui si impernia la descrizione la vita della Sardegna o della Sicilia o della Romagna o della Lombardia, ma un vero romanzo italiano e nazionale nel pieno senso della parola, folto di personaggi riuniti a Roma da ogni parte d'Italia e coinvolti in una favola profondamente umana, nel cuore d'Italia, a Roma.

ALDO SORANI

TEATRI

Liluli di Romain Rolland

Parigi, 17, notte.

Una grande appassionata del teatro di prosa, la quale non ha mai saltato davanti alle maggiori difficoltà sceniche, la signora Lara, ha avuto l'ardimento di organizzare alcune rappresentazioni di *Liluli*, di Romain Rolland. Il lavoro doveva essere dato in quella curiosa sollita di Montmartre che la signora ha trasformato in cenacolo di avanguardia e nella quale si svolgono gli spettacoli del gruppo *Art et action*, ma l'angustia del locale ha indotto la falange degli interpreti a trasferirsi in un teatrino suburbano, ignoto fuora anche ai critici parigini. E' dunque nella sala Adyar, un locale fuori della grazia di Dio, che si è assistito alla recita del complesso, ma altrettanto lavoro, di uno dei più possenti e più discussi letterati della Francia contemporanea. L'argomento di *Liluli* è noto a coloro che hanno seguito ciò che Romain Rolland produsse durante i miei giorni di esilio in Svizzera, ma nessuno può aver immaginato, leggendo il lavoro che vide la luce mentre la guerra imperversava, quale aspetto assumo sulla scena la immaginosa e simbolica favola.

Una folla sale il fianco di una montagna, cantando, ma incavata sotto l'abiti di ogni genere. Dove va? Essa ha per mèta la cima del monte da cui si scoprono, secondo quanto si vocifera, tutte le terre promesse. Chi guida la turba dei pellegrini è un uccello meraviglioso che suffola l'ocarina cantando avvenente dell'avvenire. Questo uccello è «Liluli», cioè l'illusione. L'unico uomo che resiste al fascino del suo canto è Pulcinella. Costui è un mostruoso sfacciato, sarcastico, insolente e spudoratissimo, il quale assiste allo spettacolo del gregge umano, schernendolo senza pietà. Mentre egli osserva ironico il fatale andare della folla, passano davanti a lui successivamente i ponti, i mazzieri coi discepoli, il sognatore, l'uomo che si atteggia a scettico, tutti attratti verso l'ignoto.

Sopraggiunge una turba sovraccarica di ubbriachi e la pace armata. La Libertà, l'Eguaglianza, la Fratellanza, si sforzano di mantenere nei ranghi i pellegrini affinchè nessuno, per la stanchezza, oppure perchè delusa della mèta, cerchi di sottrarsi alla consegna che è di camminare inesorabilmente.

Si ode un alto vociare. Esso annuncia l'avvicinarsi di Mastro Dio, un vecchio inesistente, che è accompagnato da una giuna dall'aria maliziosa, la quale si chiama Verità. L'intervento di Mastro Dio è stato richiesto a cagione di un fatto imprevisto. La folla si è accorta che, nel fianco di un altro monte, si sta arrampicando un'altra folla diretta verso la stessa vetta. Le due montagne sono assai vicine, e a un certo punto sembra che si congiungano, sicchè le due colonne dei pellegrini non solo possono parlarsi, ma si scambiano persino bottiglie di vino, cibi, e varie altre cose. Non basta. Una squadra di operai si è già posta al lavoro per costruire un ponte fra le due montagne. Le due turbe potranno in tal modo fondersi in una sola moltitudine. Il ponte è appena terminato quando Mastro Dio arriva. Nè lui, nè i diplomatici, nè gli alti dignitari, sono soddisfatti di quanto sta accadendo, e non hanno torto poichè, mentre parte della gente delle due montagne sta fraternizzando, scoppia un conflitto che l'altra parte aveva studiosamente preparato ed il gli ponte che gli operai fabbricarono con grande amore che la battaglia si accenda. Infatti, il coro degli Incitatori benedice di lontano i combattenti e canta la bellezza della loro fine eroica. Liluli, volo su qua ora là, in cerca di rinforzi. Qualcuno che raccoglie gli appelli dell'uccellino è mascolino da una figura terrorizzante la quale è l'Opinione pubblica. Mastro Dio circola fra i contendenti, incoraggiando ora gli uni, ora gli altri. Egli non ha preferenze; gianima quelli, incita quelli, e, purchè qualcuno riporti la vittoria, per lui poco importa che, da una parte o dall'altra, ci sia chi prende delle busse. Al combattenti viene mostrata, su di una potenza monumentale coperta da un baldacchino d'oro, una Dea magnifica. E' la stessa meravigliosa di poco prima: la Verità. Essa che ha le mani legate si bruciacchi, parla e vorrebbe farsi udire, ma non vi riesce, tanto alto è il baccano che attorno a lei fa una calca di giornalisti. Che essa sono grida?

Mentre la Verità implora e si dispera, avviene un episodio orribile. Il gregge, che fu trasformato in un campo di battaglia, crolla, e i contendenti precipitano urlando nell'abisso. L'unico che, spaventato ma illeso, sopravvive a tale macello, è Pulcinella. Allorchè crede che il pericolo sia cessato, egli esce dal suo rifugio e fa qualche passo verso la pianura, ma il momento è male scelto. Montagna, case, bestie, alberi, sprofondano in un tremendo cataclisma, e trascinano nel nulla l'eterno beffatore.

Il componimento singolarissimo di Romain Rolland è stato rappresentato con straordinaria cura. Ma l'ingegnosità degli espedienti scenici ai quali hanno ricorso tanto la signora Lara che gli scenografi non è bastata a supplire alle gravi difficoltà della sua realizzazione. *Liluli*, anche sul teatro, si rivela una opera eminentemente, anzi esclusivamente letteraria, di una ironia sto per dire raccapricciante, ed è ciò, del resto, che il pubblico ha più apprezzato.

Ricciotto.

Il M.o Honegger parla della «Fedra»
Una lettera di D'Annunzio

Roma, 17, notte.

Il maestro Arturo Honegger, venuto espressamente a Roma per concertare e dirigere la musica della quale egli ha ornato la Fedra di D'Annunzio, richiesto dal critico lirico della *Tribuna* di qualche ragguaglio circa il preludio e gli interludi della *Fedra*, ha detto:

— Sono in tutto nove pezzi; tre preludi ed alcuni brani da eseguirsi a scena aperta. Li ho scritti proprio negli ultimi tempi. Il lavoro è stato compiuto alla fine di marzo. I vari pezzi hanno una lunghezza ampiezza; formano un complesso di appena tre quarti d'ora di musica. Il brano più sviluppato è il preludio del secondo atto, nel quale si disegna il motivo dell'amore di Fedra per Ippolito, motivo che ricompare nel breve conclusivo del terzo atto. Credo inoltre degno di nota il coro delle Supplicanti; il canto delle sacerdotesse e la maledizione di Teseo. Li giudicherete all'audizione. Non ho introdotto nell'orchestra speciali strumenti; anzi ho ridotto al minimo il numero di quelli che sono normalmente adoperati: due flauti, due oboe, due clarinetti e due corni, oltre, ben inteso, gli strumenti ad arco. C'è un solo pezzo corale: il coro delle sacerdotesse al terzo atto.

Oltre la nota lettera al direttore della *Tribuna*, Gabriele D'Annunzio ha scritto una lettera al maestro Bernardino Molinari per pregarlo di essere largo di aiuto ad Honegger nella preparazione del suo lavoro. Il poeta poi aggiunge nella lettera:

«Non si dolga se un pazzo di musica, come Jacopone era pazzo di Cristo, le si rivolge da un lago musicale dove oggi i tuoni fanno una stravaganta cascata in quattro tempi, che — Mimì! — sono un bel cattivo tempo. Sono tuttora malato, ma non dispero di poter volare sino a Roma per assistere alla rappresentazione della *Fedra* ed al concerto al l'Augusteo».

AL TEATRO DI TORINO.

Ricordiamo che alle 21,15 di stasera il grande violoncellista Casals darà il suo unico concerto torinese, eseguendo musiche di Beethoven, Bach, Boccherini, Hurè, Fauré, Schumann, Saint-Saëns. Sarà accompagnato al pianoforte dal pianista Otto Schulhof.

Giovedì sera, concerto di polifonia vocale, della Corale Tempia-Palestrina, diretta da G. L. Rostagno. Il programma è particolarmente interessante, per novità di esecuzioni e grandezza di composizioni. Ritorno di Palestrina e all'Ingegneri; di Giovanni Gabrieli una delle più grandi e difficili pagine di profonda significazione artistica. *Timor et tremor* a 6 voci; e ancora una Laude spirituale filippina del cinquecento, un madrigale di Luca Marenzio e uno di Antonio Lotti; e un mottetto a 4 voci *De cruce deposítum*, del maestro don Giovanni, Pagella. Programma quasi del tutto nuovo e importantissimo.

Questo concerto corale è in abbonamento (60,0), e la vendita dei posti comincia domattina lunedì, alle ore 10.

Gutlibi
Tre atti di Giovacchino Forzano

(Teatro Reale — 17 aprile)

Una commedia di Forzano, a raccontarla, si fa torto al pubblico ed all'autore. All'autore, perchè si menoma la sua fatica, che è stata principalmente quella di creare dei continui giuochi di sorpresa, per divertire lo spettatore a interessarlo; al pubblico perchè lo si priva del diletto di lambiccarsi il cervello, fra atto e atto, per risolvere quei punti interrogativi che l'autore pianta sul palcoscenico per mantenere desta la curiosità. Ma se non si racconta la favola che si deve dire? Sono drammi di fantasia, anche se inquadrati nella storia: discutere sull'azione, con criteri di rigida logicità, è ovvio; superfluo il soffermarsi a studiare i problemi che vengono sfiorati, le passioni che sono poste a contrasto, gli avvenimenti che sono illuminati, i sentimenti che entrano in giuoco. Siamo nei cieli dei fuochi artificiali: quel che importa è il movimento, la luce, il colore. E anche il buon senso e la sobrietà, virtù queste che nei drammi di Forzano non mancano mai.

La favola? Ricca ed originale. In nessun altro dramma, come in questo, Forzano ha saputo presentare, con uno scheletro caratteristico di modernità, quell'insieme di elementi drammatici e comici che costituiscono la materia del teatro popolaresco, e che furono il patrimonio dei commediografi lagrimosi. C'è un mistero da chiarire: un segreto da svelare, una canaglia da costringere a gettare la maschera. Tra la gente coinvolta nel gioco, per legami che non riesce a stroncare, per abitudini che non sa vincere, per necessità a cui non sa rinunciare, s'intromette l'uomo disinteressato, leale, buono e semplice. E quanto gli altri non sanno o non possono fare, lo fa lui. Questa figura di... invitto da Dio (come si diceva nel buon tempo antico). Forzano la personifica in un negro, un sorcur, un rivale di Dempsey e di Carpentier, di Firpo e di Spalla. E nel sentimentale, romantico e lagrimoso caso, inserisce un *match* internazionale pugilistico riuscendo per tal modo a stendere sul vecchio armamentario una patina nuova. Patina solida!

«Gutlibi è il boxeur. Porta nell'azione il peso della sua forza e più ancora della sua bontà. Maciste, ma un Maciste rozzo e sensitivo, un selvaggio che la civiltà ha trasformato, tanto lo ha trasformato che pensa, niente po' po' di meno, che a dare l'indipendenza ai Senegal e non come un poeta decadente. Illevitch è l'uomo che deve essere smascherato. E' un russo; personifica la perfidia, una perfidia, che è blocco, ma con molte incrinature: superstizioni, terrori, rimorsi e un po' molto anche, l'amore. Il contrapposto di Illevitch è Anna, una bellezza sui vent'anni, rossa anche lei, donna del vecchio regime, mentre Illevitch è l'uomo del nuovo. Scalfirono e sebbia Anna nella sua attività del sentimento. E' lei che muoverà il meccanismo Gutlibi, che schiaccerà col suo peso Illevitch.

Questo Illevitch ha fatto parte del gruppo di uomini che, secondo quanto scrisse Pietro Gillard, avrebbe ucciso lo Zar e la sua famiglia nella casa Ipatieff. Capo di una missione sovietistica, si trova a Belgrado, per delle indagini che saranno anche molto interessanti, ma che Forzano, per un senso di giusta economia teatrale, fa a meno di precisare. Anna è la figlia del principe Solovine, che fu alutante di campo del defunto Zar. Riparata all'estero con la sua famiglia, per sfuggire a sicura morte, presta servizio in un caffè; apparentemente ella fa quello che fanno tutte le fatterine, scambiare arsenico presso gli avventori per farsi pagare lautamente le cortesie, ma in realtà spia quanti sono affluiscono nell'albergo col proposito di trovare gli assassini della famiglia imperiale. Ella è persuasa che lo Zar è stato assassinato, ma che lo Zarevich è ancora vivo e vuole salvarlo. In questo suo proposito è così intervenuta che per tenersi continuamente vigile e pronta, ha mutato fisionomia, alla stanza che l'opprime, rendendola idemica, anche nei più minuti particolari, a quella in cui fu assassinato lo Zar. E' il mezzo questo di cui Forzano si serve per costringere Illevitch a rivelarsi. Abituato di fare con gente slava e in tutto questo mezzo di assurdo. Chi non ne fosse persuaso deve prestare attento orecchio ai richiami di Forzano. Gli commediografo esperto agli non trascura di far un elenco di fatti reali, documentati dalle cronache, che a noi lanni possono sembrare assurdi, ma che sono naturalissimi per la gente che egli ci fa conoscere.

Il duello fra queste tre forze, forze elementari, comincia. Motivo centrale: l'amore. Nulla dirò del suo svolgimento. Voglio lasciare agli spettatori di esso, di domani e di dopo l'altro, perchè senza alcun dubbio le repliche saranno numerose date le accoglienze festanti di ieri sera, la gioia della sorpresa. Il duello s'inizia senza precipitazione, ma anche senza colpi a vuoto. Gioco nervoso sempre, con delle pause, le divisioni degli atti, nelle quali la curiosità è eccitata al massimo dalle persistenti incognite. Nei desiderati Forzano è abilissimo. Sapiente è nel dosare gli effetti alternando la comicità alla drammaticità, le pennellate di colori agli scorci. Che il pubblico alle sue commedie affolli il teatro, si appassioni, si diverta, applaudo, è naturale. Trova nei suoi drammi, e particolarmente in quello di *Gutlibi*, tutto quello che cerca, tutto quello che vuole.

Raramente ho visto il pubblico, come ieri sera, entusiasta. Ho contecisto con l'applaudire Chiantoni al suo presentarsi e alla sua prima uscita; al finale poi, si è abbandonato ad una ovazione così intensa e prolungata che gli interpreti hanno dovuto comparire più volte alla ribalta. Si voleva anche l'autore, che i manifesti dicevano presente in teatro, ma è comparso invece Chiantoni a leggere un suo telegramma. Il successo del primo atto è stato confermato al secondo, nel quale si sbbero due applausi a scena aperta, uno al Chiantoni e l'altro all'Oppi, e sette od otto chiamate al finale. Al terzo, cronaca ugualmente lusinghiera, con molti applausi a tutti. Forzano non poteva desiderare pel suo *Gutlibi* migliore accoglienza dal pubblico torinese che ha gremito il teatro attestandogli una vivissima simpatia. Nè interpreti più volenterosi. La messa in scena è accurata, la interpretazione complessiva è eccellente. Chiantoni caratteristica, con ottimo effetto, il senegalese. Simpatico nell'azione, lo rende come figura, interessante sempre e a qualche momento anche commovente. Al tipo di Anna, Alfonsina Pieri dà vibrazioni di potente drammaticità. Compassato l'Oppi, diligenti gli altri. Ho detto già che *Gutlibi* avrà molte repliche. Previsione facile.

gi. mi.

Un colloquio pirandelliano col pubblico

Milano, 16, notte.

Luigi Pirandello ha tenuto oggi al gruppo «Scienza e cultura» una conferenza, anzi un colloquio col pubblico, poichè ha risposto alle domande dei suoi ascoltatori. Ha parlato della sua arte, in particolare modo dello spirito informatore di tutta la sua opera. L'autore è stato molto applaudito nei diversi punti della sua esposizione.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: Concerto del violoncellista Casals.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Salvini). — Ore 16: «Fatto di buon costume»; «Segnale blu»; «Telefono»; «Invito a pranzo»; ore 21: «Ritorno»; «Davaglio»; «Lo Fabbro».

ALFIERI (Compagnia operetta Riccioli). — Ore Ore 15 e 21: «Silhouette» di De Napoli e Bellini.

BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 15 e 21: «Gutlibi» di G. Forzano.

CHIARELLA (Comp. dramm. Melato-Betrozzi). — Ore 15: «La Bambola» di Rinnemaetero; ore 21: «Sansone», di H. Bernstein.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casalegno). — Ore 15 e 21: «Giandujot torna al to ciabot» di Bertanetti e Casalegno.

GIANDUJA (Maschietto fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: «L'asia dal ciabòss d'ie».

ROMANO (Compagnia dialettale piemontese). — Ore 15 e 21: «Le avventure 'd Fia Pularà».

MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà - Ore 21: Dancing.

DORÉ - Ore 15 e 21: Riv. nuova «Gatto di luna».

KURSAAL - Ore 15: Gran festa danzante e Skating — Ore 21: Concerto di danze e gala Paiota.

XXVI SOCIETA' ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 10 alle 17 e dalle 14 alle 18,30.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-540 Direzione e Redazione — 40-943 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Ufficio del «Seguendo la Cronaca» — 40-516 Amministrazione.

I SINTOMI:

Dolori di testa — Vertigini — Capogiri — Occhi cerchiati — Pupille smorte — Alito sgradevole — Lingua patina e coperta di patina — Senso di nausea — Mancanza di appetito — Senso di bruciore allo stomaco — Eruttazioni acide — Addome tumido — Stitichezza — Respirazione difficile — Gola arida — Memoria labile — Irascibilità — Fenomeno delle macchie colanti innanzi agli occhi.

LA CAUSA:

*Residui di cibi non completamente digeriti che fermentano negli intestini e producono pericolosi avvel

REATI E PENE

Il processo per la cacciata del parroco
al Tribunale di Alessandria
Gli imputati assolti per amnistia

Alessandria, 17, notte.

Quasi tutto il paese di Spineto si riversò stamane in Alessandria per assistere al processo che doveva svolgersi contro i 17 imputati delle gravi violenze commesse contro il parroco del paese Don Agostino Ferretti. Vi era a Spineto molta ansia per questo dibattimento che rappresentava l'epilogo di una lunga lotta, durata quasi dieci anni, contro il parroco locale.

Il singolare episodio

Quasi tutto il paese era insorto contro di lui, nel febbraio 1923, dando luogo alla scenata violenta e tragica che formò oggetto della vicenda giudiziaria. S'era colta l'occasione di un funerale che aveva costretto il parroco ad allontanarsi dal paese; mentre stava per ritornare, Don Ferretti, vestito degli arredi sacri, si trovò sbarrata la via da una siepe umana che lo costrinse a fermarsi. Uno dei presenti, certo Pietro Assanelli, inviò Don Ferretti a non più rientrare in paese. Immediatamente, al dialogo di lui, l'ira di tutta la folla esplose. Il sacerdote fu circondato, serrato da presso, e poichè parve stesse per estrarre un'arma, fu perquisito. Gli si rinvennero sei rasoi, ciò che accese anche più gli animi. Si inferocirono feriti, si profferirono minacce, e il sacerdote fu accompagnato per buon tratto fuori del paese, serrato dalla folla e infine sfilato da parecchi e costretto a trangugiare dell'olio di ricino che qualcuno aveva portato seco. Poi gli animi si calmarono; Don Ferretti tornò al suo paese, l'autorità ecclesiastica gli tolse la parrocchia di Spineto e la cosa ebbe termine per il momento, ma il sacerdote, irritato e implacabile contro i suoi nemici, corse a denunciarli ai RR. CC. Di qui una lunga istruttoria e l'imputazione a 17 individui, del grave reato di violenza privata, colle qualifiche dell'intento raggiunto, della minaccia, e del numero delle persone.

La vittima e i 17 imputati

Il processo ha potuto iniziarsi soltanto nel pomeriggio. Presiede il cav. Colonna e gli imputati sono difesi dall'avvocato Sardi di Alessandria e dall'avvocato Negro di Tortona. Una folla enorme e ansiosa occupa il posto riservato al pubblico. Fra imputati e testimoni vi sono una cinquantina di persone da interrogare. Gli imputati sono in gran parte giovanotti, attanti e vigorosi, ma vi sono anche uomini anziani e fra essi il sindaco del paese dell'epoca, tal Mosè Pistoi. Don Ferretti è oggetto di viva curiosità e di non benevoli sguardi da parte dei suoi ex-parrocchiani. Egli appare torvo e agitato; è un uomo bruno, sulla quarantina, dall'aspetto energico e battagliero. Il Presidente dà subito inizio all'interrogatorio dei 17 imputati, i quali raccontano la vicenda di spirito, negando però di aver personalmente partecipato alle violenze, solo ammettendo di avere disapprovato l'invito al parroco ad allontanarsi e non più rientrare in paese, ed avere poi disarmato del rasoio, quando egli fece l'atto di estrarre minacciosamente.

Risulta dalle carte processuali che anche un fratello del parroco, Giuseppe Ferretti, accorse esso pure armato di rasoio.

Il Presidente vuol sapere quali furono le ragioni di tanta ira contro il sacerdote, ed allora gli imputati parlano come da tempo egli si fosse messo in urto con l'intera popolazione per la sua vendetta, per il suo disordine nelle cose sacrestaniche, per il malgoverno della chiesa, per essere austero, ma infine, reclutatore di ire anche di partito. E quindi la volta di Don Ferretti che, invitato dal Presidente a ricordare i fatti, con grande solennità e con molta colorituta, narra i noti avvenimenti, negando ogni sua responsabilità, e attribuendola tutta alla violenza degli imputati. Nega di avere mai sgovernato in chiesa, di avere parteggiato per questo o per quel gruppo politico e nega di essere venuto meno ai suoi doveri. Formula infine l'ipotesi che al liquido che gli fu dato da bere fosse anche frammisto del veleno ed accusa tutti gli imputati di avere partecipato al fatto.

I testimoni d'accusa Magrassi Enrico, Magrassi Celeste, Magrassi Camillo, Novaia Emilio, narrano il fatto già riferito, ma nessuno di essi riesce a identificare gli autori del fatto stesso tra gli imputati odierni. Il maresciallo Pignolo Baldassarre, che fece le indagini, riferisce circa gli accertamenti immediatamente fatti e alle accuse da Don Ferretti mosse ai singoli imputati. A domanda dei difensori dichiara che se da principio aveva escluso nel fatto ogni movente politico, ulteriori indagini lo avevano poi convinto che, con le altre cause di indole personale ed... ecclesiastica, concorrevano nel fatto anche cause determinanti di indole strettamente politica.

Quel che dicono i testi

Fra i testi a discarico, il signore della Milizia cav. Cantù Giuseppe ed il costruttore geom. Guerra narrano come don Ferretti avesse fatto lega coi comunisti di Spineto e combattesse sistematicamente i partiti dell'ordine, in ispecie il partito fascista, sino a giungere a mercanteggiare l'opera propria di sacerdote a prezzo di favori e a prezzi esosi, a seconda che i richiedenti erano comunisti o lui benevisi, o fascisti e simpatizzanti. Aggiungono ancora che don Ferretti si rifiutò di benedire il gagliardetto del Fascio.

A questo punto l'avv. Sardi chiede che il Presidente richiami don Ferretti o lo ponga a confronto col teniente Cantù, ma don Ferretti risponde che tutto ciò non è vero e che egli non ricusò mai il suo ministero.

Risulta pure, per le deposizioni del teniente Cantù, che don Ferretti si rifiutò di porre la bandiera nazionale sul campanile della chiesa e che ad un suo collega vecchio sacerdote, don Domenico Cantù, solo perchè parente del teniente Cantù, rifiutò i paramenti sacri per dire la messa. Altri testi, fra cui il successore quale parroco al Ferretti, don Francesco Zunino, dichiara che il Ferretti aveva ridotto la chiesa ad una vera bottega.

A domanda dell'avv. Negro don Cantù dichiara che tutto il paese stava contro il parroco perchè costui non solo era litigioso e antipatriota, ma faceva continua propaganda contro coloro che politicamente avversava, sino al punto di invocare nella elezione dei priori della chiesa, l'intervento dei comunisti per avversare i candidati del partito dell'ordine.

A questo punto la difesa dichiara di rinunciare ad altri 14 testimoni citati a difesa sulle singole responsabilità, ritenendo ormai sufficientemente accertati gli elementi necessari al giudizio, i testimoni sono licenziati e con essi don Ferretti che esce impassibile fra gli evidi mormorii degli imputati e di parte del pubblico che assiste.

E' da notare che già durante l'istruttoria era stata affacciata la tesi dell'applicazione del decreto d'amnistia 31 luglio 1925, trattandosi di reato a sfondo politico. Tanto che la sentenza del giudice istruttore aveva applicato tale decreto a tutti gli imputati. Ma, in seguito ad appello del Procuratore del Re, la sezione d'accusa di Torino aveva annullato la sentenza di proscioglimento del giudice istruttore e aveva rinviato invece tutti gli imputati al giudizio odierno. La tesi però è apparsa oggi fondata, anche al P. M. avv. Agabiti, riconoscendo che le cose risultanze del dibattimento avevano dimostrato il concorso della causale politica, chiedeva che il Tribunale volesse applicare il decreto d'amnistia. Alla richiesta si associarono i difensori, dopo aver brevemente tratteggiato i fatti e l'ambiente in cui ebbero a svolgersi. Il Tribunale accogliendo queste conclusioni, ha mandato assolti tutti gli imputati.

La sentenza fu accolta, tosto che il Tribunale si è ritirato, da fragorosi grida di giubilo degli imputati e dei loro congiunti, amanti di essersi finalmente liberati dal parroco indesiderabile e dalla..... imputazione tanto temuta.

Il processo a Palermo
per l'uccisione del rag. Sereno

Alessandria, 17, notte.

Apprendiamo che il processo contro gli assassini del ragioniere Orazio Sereno, barbaramente trucidato a mezzodì a Palermo il 24 gennaio scorso, si svolgerà dinanzi a quella Corte d'Assise il 5 maggio prossimo. La famiglia della vittima è costituita parte civile ed ha scelto a suo patrono l'on. Ermini di Alessandria e gli avv. Drogoul e Guarino di Palermo e Quaderno di Valenza. E' pure probabile la costituzione a Parte Civile dell'Industriale Raposo, per conto del quale serve il nostro corrispondente.

Un investimento automobilistico
sulla strada di Valtournanche
La condanna d'un patrizio milanese

Ivrea, 17, notte

Davanti a questo tribunale si è discusso, in sede di appello, un processetto che assume una certa importanza per le persone che vi erano direttamente e indirettamente implicate, non per l'imputazione che riguarda le non gravi conseguenze di un investimento automobilistico. Verso le 19 del 10 agosto scorso, una pesante Fiat 510 a bordo della quale si trovavano il prof. Enrico Menzi, valente chirurgo di Torino con la sua signora, Giannina Guidetti, saliva da Châtillon a Valtournanche, quando alle penultima svolta, mentre di arrivare in paese, fu investita da una macchina O. M. sei cilindri, guidata dal marchese Cornaggia Medici avv. Giovanni Maria di Girolamo da Milano, che scendeva verso la valle. Nello scontro, i coniugi Menzi riportarono lesioni guaribili nei dieci giorni e la loro macchina non indifferenti avarie. Il marchese Cornaggia fu pronto allora a chiedere scusa, ma più tardi convinto di non essere responsabile dell'accaduto, si rifiutò di pagare agli investiti i danni. Non così la pensò il pretore di Aosta, il quale studiando, in seguito a querela dei coniugi Menzi, che il marchese Cornaggia tenendo su quella strada nazionale non larga più di metri 3,50, in una forte curva, di visuale non libera, una velocità oraria, come ebbe a confermare lo stesso imputato, di venti chilometri, avesse agito con imprudenza e avesse violata le norme del codice stradale, lo condannò per lesioni colpose a L. 500 di multa e ai danni verso le parti lese.

L'imputato non stette pago al primo giudizio e tentò la sorte dell'appello, assistito dagli avv. gen. Stoppani, professore di diritto penale all'Ateneo di Bologna, e Cirelli del foro milanese. Le parti lese, costituitesi Parte Civile, furono patrocinate dall'avv. Degasio di Torino. Interessante e appassionato riuscì il duello oratorio fra i patroni delle due parti. Il processo terminò con una sentenza che confermò pienamente quella del pretore di Aosta nonchè a carico dell'imputato le maggiori spese di giudizio. Presiedeva l'avv. Fea; P. M. l'avv. cav. Leonardo Quinto

L'epilogo di un fosco dramma

Bologna, 17, notte.

E' terminato stamane a tarda ora il processo per un misterioso delitto compiuto nell'aprile 1924 a Sala Bolognese, dove il meccanico ventitreenne Narciso Gubellini veniva trovato crivellato di nove ferite in un campo. Una lettera amorosa rinvenuta nelle tasche del povero Gubellini, la cui gli si dava appuntamento per la sera del 18 aprile, condusse il filo conduttore che portò all'arresto del falegname ventiquattrenne Armando Pioppi e della sua fidanzata Enrica Borgatti. Contro costoro si accumularono immediatamente numerosissimi indizi, che portarono all'accusa di omicidio premeditato; si trovò, cioè, che le armi rilevate sul luogo del delitto erano del due fidanzati, e che la Borgatti, la quale nel 1919-1920 era stata in relazione amorosa col Gubellini, aveva riallacciato la tresca da un paio di mesi. Si giunse così a prospettare l'ipotesi che la Borgatti avesse subito il Gubellini all'appuntamento come in un agguato, portandolo sotto i colpi del Pioppi.

Al processo, svoltosi alla nostra Corte di Assise alla presenza di un pubblico enorme, il Pioppi confessò di essere stato l'uccisore del Gubellini, ma negò che la ragazza fosse stata d'accordo con lui, avendo appreso che la fidanzata lo tradiva da qualche tempo, egli l'aveva seguita e, vedendola ad un certo punto col Gubellini, sparò. Il dibattito è stato rapido e vivacissimo, e la Corte eseguì anche un sopralluogo a Sala Bolognese. Stamane i giurati hanno emesso un verdetto col quale hanno ritenuto il Pioppi responsabile di omicidio volontario, escludendo la premeditazione e accordando le attenuanti, ed hanno negato che la donna avesse partecipato al fatto. In base al verdetto, il Pioppi è stato condannato a 16 anni e 8 mesi di reclusione, e la donna assolta.

Proprietario di casa condannato
per la tragica caduta di un balcone

Pallanza, 17, notte

L'8 gennaio dello scorso anno a Trobaso, per la caduta di un balcone della casa di proprietà del signor Maggiorino Simonetta, trovò la morte il bambino Luigi Tedeschi e venne ferita gravemente la signorina Pasqua Togni. Per questo fatto il proprietario dello stabile, signor Simonetta fu omicidio e lesioni colpose, nonchè di inosservanza dei regolamenti edilizi. Al dibattimento, l'imputato tentò di scolparsi dall'accusa di mancata manutenzione dello stabile, ma i testi di accusa furono precisi in proposito, nel rilevare le deficienze ed i rifiuti opposti dal proprietario per la richiesta riparazione del balcone pericolante. Difesero calorosamente il Simonetta gli avvocati Boccardi e Cantani. Il Tribunale condannò il Simonetta ad un anno di detenzione, lire 2000 di multa, ad un indennizzo di 2000 lire al padre del piccolo Tedeschi morto ed a lire 1000 alla Pasqua Togni, col beneficio della condizionale per quanto riguarda la pena personale.

La condanna d'uno « chauffeur »

Alessandria, 17, notte.

Nell'ottobre 1924 un autocarro condotto dallo *chauffeur* Gino Bisio, e proveniente da Tortona, lungo la discesa del ponte Scrivia investiva una vettura rovesciandola e travolgendola nel greto del fiume. Sul calesse si trovavano il commerciante Valentino Teppati e la signorina Irma Del Signore, che nel tremendo scontro rimasero entrambi uccisi. La causa di omicidio colposo contro lo *chauffeur* Bisio venne occupato due giorni il nostro Tribunale, che condannò l'imputato ad 1 anno di reclusione e si danni verso la parte lesa, costituitasi P. C. col patrocinio del professore Coglielo. Difesa: avvocati Negro ed esercente Brezzi.

Il ricorso Margini
respinto dalla Cassazione

Roma, 17, notte.

Innanzi alla Suprema Corte di Cassazione Penale a Roma, è stato discusso avant'ieri il ricorso proposto da Angelo Margini, l'Arsenio Lupin della truffe, il ben noto falsificatore di assegni per rilevantissime somme, in danno di diverse Banche, contro la sentenza 9 giugno 1925 della Corte d'Appello.

Come è noto, questa aveva confermato la precedente sentenza pronunciata il 5 dicembre 1925 dalla Sez. VI del vostro Tribunale, che aveva condannato il Margini completamente a 14 anni ed un mese di reclusione e 1.500 di multa, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla vigilanza speciale della P. S. per dieci anni. Dinanzi alla Corte di Cassazione il Margini fu difeso da Enrico Ferri che svolse numerosi e complessi motivi ai fine di ottenere l'annullamento della sentenza impugnata. A nome della Banca Nazionale di Credito, costituita Parte Civile, ha parlato l'avv. Barzanti di Torino, opponendosi all'accoglimento della richiesta del Margini perchè destituita di fondamento. La Corte di Cassazione ritenuto il ricorso proposto dal Margini confermando in ogni parte la sentenza impugnata. La condanna inflitta al Margini è così definitiva.

La pazza nuda nel cimitero

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, notte

L'altra sera il becchino del cimitero di Clichy, presso Caen, attraversando il camposanto, vide una donna, completamente ignuda, che scavava febbrilmente una fossa sulla tomba di un operaio sepolto dieci anni fa. Egli si trovò in presenza della vedova del defunto, certa Luisa Velain, trentottenne. Invano il becchino volle dissuadere la disgraziata dalla sua funebre bisogna. « Lasciatemi — gridava — Mio marito è stato seppellito vivo e mi chiama ogni notte. Bisogna che mi apra!... »

Con molta fatica la donnetta venne fatta uscire dal cimitero, dove ritornò poco dopo. La disgraziata è stata internata in un manicomio.

Tragedia in Corte d'Assise
a Napoli

Una lunga discussione accademica tra un'arringa da una pagnotta degli imputati! — « Signor Presidente, vedete che mi hanno fatto! » ...Il tumulto ed il rinvio del processo.

Napoli, 17, notte.

Una impressionante tragedia si è svolta fulmineamente oggi nell'aula della Corte d'Assise.

Due anni fa, un grave omicidio veniva commesso a Vico Lungo Teatro Nuovo: protagonisti del fatto furono il notissimo Giovanni Jair, proprietario di un bar posto in vicinanza del Teatro Nuovo, i gemelli Giovanni Olmo e Alfredo Serillo, proprietario quest'ultimo di un altro bar, posto proprio di fronte al primo e « a via a via » del botteghino del teatro. Il delitto trasse la sua origine dalla rivalità di mestiere e dalla concorrenza che i due gemelli si facevano per procurarsi i clienti tra gli spettatori del teatro. Una sera in cui il figlio del Jair si era recato a servire della birra in un palco si incontrò con il figlio dell'Olmo e venne a diverbio con lui; al litigio presero parte anche i genitori dei ragazzi. Ad un certo punto l'Olmo, secondo quanto è emerso in seguito all'istruttoria, estrasse una rivoltella e sparò un primo colpo all'indirizzo del Jair. Il gesto fu subito imitato dal Serillo che esplose altri colpi. Il Jair, colpito a morte, decedeva prima di giungere all'ospedale.

Iniziata l'istruttoria, il Serillo e l'Olmo che erano stati arrestati furono rinviati alle Assise per rispondere di omicidio. La causa si svolse una prima volta davanti alla prima Corte straordinaria di Assise e gli omicidi vennero condannati a sette anni di reclusione, ma, per difetti procedurali, la Cassazione annullava la sentenza ed il nuovo dibattimento veniva fissato per questa quindicina davanti alla Corte ordinaria di Assise. Oggi dunque si è iniziato il dibattimento con l'esame testimoniale. Presiedeva il comm. Cerangolo. All'udienza erano presenti tutti i più noti figuri della scalona Maria Calvario, molti dei quali dovevano deporre. Assisteva anche la moglie dell'Olmo e sorella del Serillo, Raffaella, d'anni 20, che aveva preso posto sui banchi dei testimoni, a lato della gabbia degli imputati. Si stava interrogando una teste a carico, la settantaquattrenne Rachele Esposito, notissima e popolare venditrice ambulante, abitante al vico Lungo Teatro Nuovo, che a richiesta del Presidente dichiarava di rimettersi alla deposizione scritta. In essa l'Esposito afferma che il primo colpo fu appunto sparato dall'Olmo e non dal Jair, come avrebbero voluto far forza ad una tesi di legittima difesa.

Il presidente, non avendo le parti proceduto a contestazioni, ha dichiarato l'Esposito in libertà, invitandola a raggiungere il posto riservato ai testimoni. La vecchia si mosse e percorse la pedana in cui vi sono i banchi dei giurati ed i tavoli degli avvocati. Aveva quasi raggiunto l'estremità della pedana, e stava per scendere lo scalino, allorchè la Serillo, di fronte alla quale la vecchia si trovava, è scattata in piedi e con gesto rapidissimo ha tratto di tasca un temperino e l'ha colpita al petto.

La Esposito ha dato un grido e, poi volgendosi verso il Presidente e mostrando l'arma infissa ancora nella ferita, ha esclamato:

« Signor Presidente, vedete che mi hanno fatto! ».

Quindi estraeva la piccola arma dalla ferita; aveva appena compiuto il gesto che dal petto il sangue ha preso a zampillare con una certa violenza, imbrattando il pavimento e macchiando anche il tavolo della difesa. La donna è stramazzata quindi al suolo rantolante. Immediatamente la feritrice veniva arrestata, mentre la ferita veniva trasportata all'Ospedale dei Pellegrini dove poco dopo cessava di vivere.

L'assassina è stata immediatamente trasportata alla Procura Regia, dove è stata interrogata dal giudice istruttore capo. Ha dichiarato di essere stata indotta a colpire la donna perchè, come aveva raccontato in precedenza deposizione. Intanto nell'aula della Corte di Assise era scoppiato un tumulto, al quale presero parte i parenti delle due donne, sicchè il presidente ha dovuto fare sgombrare con la forza il pubblico e dichiarando l'udienza chiusa, ha rinviato la causa a nuovo ruolo.

Stabilimento di legnami in fiamme
a Monza

Monza, 17, notte.

Oggi alle 12.30 i nostri pompieri sono stati chiamati d'urgenza dal vicino paese di Lissone per un grave incendio scoppiato nello stabilimento per la lavorazione del legno di Giovanni Mariani. Sul posto si trovavano già le squadre pompieristiche di Lissone e di Desio che lavoravano alacremente per isolare il fuoco, che minacciava di propagarsi agli edifici vicini. Anche il deposito di benzine della stessa ditta fu ben presto preda delle fiamme che erano alimentate da un forte vento. Fortunatamente l'incendio è scoppiato in un momento in cui gli operai erano a colazione e quindi non si ebbe a lamentare alcun danno alle persone. Lo stabilimento è andato completamente distrutto, compresi i macchinari. Il legname già lavorato ed i danni ascendono ad oltre 500.000 lire. Non si conoscono le cause del sinistro. I pompieri hanno dovuto lavorare sino a sera per spegnere completamente il braciere.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Il concorso per la decorazione del Guerra, miracolosamente danneggiato dall'incendio del 3 settembre scorso al 6 Duino. Complessivamente vi hanno partecipato tre alessandrini, tre torinesi, due milanesi, uno di Modena, uno di Genova, uno di Bergamo ed uno di Foglino. La commissione era composta dall'architetto comm. Corradini, presidente dell'Accademia di Torino, dell'ing. Gallo e dell'ing. Rivera. I lavori saranno esposti quanto prima al pubblico nelle sale del municipio.

In seguito ai reclami dei casalo consorzi granari il Commissario dott. Rossi ha provveduto, in via di massima, per l'opportuno funzionamento anche obbligatorio per tutti i consorzi della provincia, la somma primitiva addossata al locale granaio era di L. 850.000.

Perchè arbitrario esercizio gratuito per una cinquantina di persone, dietro ordine del Comando Corpo d'Armata, in piazza Garibaldi il motore funzionante. Perla Angelo di anni 50, pastaiuolo a Casale.

DA BIELLA

Cadendo da una nuova costruzione nel cortile Arturo Cerro, il giovane garzone muratore Fiorentino Gandolfo, d'anni 21, che è precipitato dall'altezza del terzo piano, ha riportato contusioni alla regione sfenoidale e la commozione cerebrale. Prognosi riservata.

Commissario prefettizio di Cagliache, è stato nominato, con recente decreto di cav. uff. Fiami, suo famoso.

DA CASALE.

A reggere il Fanco di Casale è stato nominato dalla Federazione Provinciale di Alessandria, il signore cav. Marchi, il quale nell'assumere tale incarico pubblico agli un manifesto per invitare fascisti e « Camicie Nere » ad una disciplina rigidissima.

DA GUINEO

La seduta del Consiglio Provinciale indetta per lunedì 19 è stata rinviata ad epoca da destarsi.

Due cani randagi sono stati morsi le bambine Maria Clari d'anni 4, Laura Miravalle, d'anni 10 e certa Antonia Manoni d'anni 28, da Peveragno.

A reggere l'Amministrazione di Stroppo è stato nominato, quale Commissario prefettizio, il mercante Domenico Cavanna, di Cuneo.

DA CRIGNASCO

Il Consiglio Comunale ha dato le dimissioni.

DA PALLANZA.

E' caduto da una scala Porta, mentre stava attendendo alla posa di una nuova linea telefonica nel centro di Baveno, l'operaio Celia Stefano. Arisero Mandelli, è stato ricoverato all'ospedale in stato gravissimo.

DE VOGHERA.

In una riunione del Fascio femminile a Varzi vengono chiamate a far parte del Direttorio le signore Lina Mancinelli, Pagarotto Carmela Colasso e Maria Lanfranchi.

SPORT

Il « match » Italia-Svizzera
La formazione dell'« undici » elvetico

Servizio speciale della « Stampa »

Zurigo, 17, notte.

La squadra nazionale svizzera di calcio che dovrà incontrarsi domani a Zurigo colla squadra italiana, è stata definitivamente composta nel modo seguente: Pulver (Young Boys), Borzeise (Aarau), Schmabel (Berna), Ramseyer (Berna), Oberhausen (Nordstern), Neuenschwander Paccio (Servette), Honnzer (Grasshoppers), Abegglen (Grasshoppers) e Peretti (Young Boys).

Gli altri avvenimenti d'oggi
L'unica partita di campionato
ed i « matches » amichevoli di foot-ball

Un solo incontro del campionato italiano di foot-ball è in programma per oggi; a Reggio s'incontreranno la Reggiana ed il Parma, match interessante per la corsa al ritalia che mette fra le due squadre emiliane. Oltre alla partita di campionato si svolgeranno alcuni incontri amichevoli. A Torino, sul campo della Juventus scenderanno gli uomini dell'Hellas, la forte squadra veronese che in questa stagione è riuscita a conseguire brillantissime affermazioni nazionale. Infine, il Bologna ed il Torino. A Ferrara Spal e Derthona saranno alle prese. Incontri minori si svolgeranno in alcune altre città.

Le riunioni ciclistiche su pista

Si riprendono oggi sui velodromi italiani le riunioni ciclistiche all'aperto. Al Velodromo Sempione di Milano si disputa il « match Ormezzano » che vedrà alle prese gli assi « di ferro » Cesano Max Navarra ed Hérgan, il belga Degraeve ed i nostri Giorgetti, Libori ed Olivieri. La riunione comprende inoltre un interessante « match » di velocità tra gli assi Mori e Mario Borgamini.

Al Motovelodromo torinese interessante riunione che ha in programma il « Gran Premio » internazionale d'apertura per stayers con la partecipazione di Miquel, Torricelli, Parisi, Bizzi, Arduino, un « match Omnium » tra Girardengo, Suter e Binda ed una « poule » di velocità per dilettanti. Al Motovelodromo torinese avrà pure luogo l'arrivo della IIa Coppa La Piemonte per dilettanti.

Il Campionato nazionale dei « liberi »

Alessandria, 17, notte.

Domani, sul campo degli Orti, si disputeranno le semi-finali del Campionato nazionale dei liberi. Saranno di fronte le squadre: « Giovani calciatori » di Brescia, e il « Dopo lavoro Esperia », di Alessandria, e per il Campionato nazionale « boys » le squadre della « Juventina » di Alessandria e la « Sport Club Veloci » di Milano.

Tiro a volo a Villa Marchesa

Tutti i risultati della numerosa riunione tenuta ieri in questo poligono (ex-ippodromo) con 2 gare di 25 piattelli ciascuna con 4 di 1a, 10 di 2a, 11 di 3a, 4 di 4a, 3 di 5a classifica. Nella prima gara: Bonzanini con 5 su 5; Ferrero con 5 su 5; Alimonda con 5 su 5.

Le finali furono così stabilite da Brili, Anchenaller, Grimaldi, Sansoni e Grassi.

Le corse a San Siro

Milano, 17, sera.

Premio Gavardo (L. 15.000, m. 2000): 1.o Re Sole, 2.o Scotch Boy, 3.o Soviet - 20 lunghi - mille lunch. Tot. 7.50.

Premio Saggio (L. 10.000, m. 1600): 1.o Nereide, 2.o Lyandis, 3.o Scotch - 10 lungh. - 4 lungh. Tot. 7.50.

Premio Vittoria (L. 8000, m. 1600): 1.o Byron, 2.o Fenicia, 3.o Carrara - Corta testa, 4 lungh. Tot. 17.50 e 6.

Premio Gustavo (L. 10.000, m. 1600): 1.o Jean Bleuet, 2.o San Sebastiano, 3.o Lucky Angel - Mezza lungh., un'incollatura. Tot. 22.50, 6, 9.50 e 12.50.

Premio Re (L. 25.000, m. 1600): 1.o Ottavia, 2.o Ghirlanda, 3.o Fenicia - 4 lungh., mezza lungh. Tot. 8.

Premio Giovine (L. 10.000, m. 1000): 1.o Arvale, 2.o Carrara, 3.o Alanca. Un'incollatura, 3/4 di lungh. Tot. 21.50, 7, 4.

Premio Varenna (L. 10.000 m. 2000): 1.o Helene, 2.o Alca, 3.o Timarco. Mezza lunga, un'inch. Ultra Tot. 27, 8.50, 13, 6.50.

La seconda giornata
del torneo di « tennis » a Villa d'Este

Como, 17, notte.

La seconda giornata del torneo internazionale di « tennis » disputatasi a Villa d'Este alla presenza della solita eccezionale e cosmopolita folla, ha offerto un grande successo superiore alla precedente. Ecco i risultati delle singole partite.

Singolare maschile: F. Gualini batte Hillyard 6 a 4, 4 a 3; Boccardo batte Tito Ricordi 6 a 0, 6 a 0; Secondo batte Salvadori 7 a 5, 6 a 2; 7 a 5; Bellani batte Clerici 6 a 2, 6 a 1.

Doppia maschile: Strutz-Spaccini battono Tito Ricordi-Abbati 6 a 3, 7 a 5, 6 a 4.

Doppia mista: Miss Batchervalle-Bellini battono Miss Harison-Bellini 6 a 3, 6 a 0; Miss Batchervalle-Rally battono Signorina Morelli-Colombo 6 a 0, 6 a 2; Miss Langlen-Gualini battono Lady Wavertree-Bono 6 a 1, 6 a 2.

« Scozia » batte « Inghilterra »
in un incontro di foot-ball

Servizio speciale della « Stampa »

Londra, 17, notte.

Nel match di foot-ball fra l'Inghilterra e la Scozia, disputatosi oggi, la squadra scozzese ha vinto con un punto contro zero.

La « promessa » inglese di tennis
battuta da un campione francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17, notte.

Il diciannovenne Bunny Austin, matricola di Cambridge, nel quale il mondo sportivo intravede il più promettente dei giovani campioni inglesi di tennis, è stato battuto oggi a Torquay dal simpaticone francese Brugnon, che acquistò molta popolarità nei matches internazionali per la coppa Davis. In quattro partite Austin ottenne un complesso di 26 punti, mentre Brugnon ne totalizzava 28.

Giuocatore ucciso
durante una partita di foot-ball

Vienna, 17, notte.

A Rpinitz, in Ceco-Slovacchia, durante una partita di foot-ball amichevole tra due Club dilettanti, un giuocatore venne ucciso con un terribile calcio al ventre.

LE VITTIME DELLA STRADA

L'on. Giunta e la sua signora feriti
in un accidente d'auto presso Perugia

Perugia, 17, notte.

Oggi, verso le 16,30, erano stati accompagnati al nostro Ospedale Civile l'on. Francesco Giunta e la sua signora, marchesa Roccatagliata, per lievi malattie alcune lievi ferite riportate durante un accidente automobilistico. Infatti poco prima la vettura dell'on. Giunta si era capovolta presso Perugia, e precisamente in una svolta. La macchina non aveva avuto l'on. Giunta ha avuto una ferita al capo, lesioni e contusioni multiple in varie parti del corpo; alla sua signora sono state riscontrate escoriazioni multiple agli arti inferiori. L'onorevole Giunta e la sua signora sono ripartiti alla volta di Roma nel treno delle 19,30.

Tre feriti presso Omegna

Novara, 17, notte.

Due automobili provenienti da Domodossola, le quali cercavano di superarsi a vicenda, si urtarono in prossimità di Omegna. Una delle due vetture, anche per lo scoppio di una gomma, si rovesciò sulla strada. Rimasero feriti la signora Ernesta Poli e il proprio zio Avignone, nonchè lo *chauffeur*. I viaggiatori che stavano a bordo dell'altra macchina rimasero illesi.

La caduta di un motociclista

Vercelli Sesia, 17, notte.

Il motociclista Carlo Peronchini di Antonio, diretto a Novara, causa lo scoppio del pneumatico posteriore veniva sbalzato dalla macchina nei pressi di Borgovercelli, riportando gravi lesioni al capo ed agli occhi.

Alle ore 12 d'oggi serenamente spegnevasi il

N. U. Conte

Francesco Palazzi-Trivelli

d'anni 59

Con profondo dolore annunciano la grave perdita:

i fratelli Conte **Giuseppe** coi figli **Carola, Luigi, Vittoria, Francesco;**
Conte **Enrico** con la consorte **Emilia Bosso** e figli **Francesca e Vittorio;**
Conte **Camillo;**
Contessa **Vittorina** col consorte **Alberto Schlosser.**

La cara Salma verrà trasportata a Trofarello dove avranno luogo i funerali Lunedì 19 corr. alle ore 15.

Torino, 17 Aprile 1926.

Corso Tel. 45-08 Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta **Francesco Lavaggi e Figlio** annunzia con profondo dolore la perdita del benemerito Comproprietario

Conte

Francesco Palazzi-Trivelli

Trofarello, 17 Aprile 1926.

Corso Tel. 45-08 Primo Stab. Pompe Funebri

Gli Impiegati della Ditta **Francesco Lavaggi e Figlio** annunziano con vivo dolore la grave perdita del Comproprietario

Conte

Francesco Palazzi-Trivelli

Trofarello, 17 Aprile 1926.

Corso Tel. 45-08 Primo Stab. Pompe Funebri

La Maestranza della Ditta **Francesco Lavaggi e Figlio** annunzia con il più sentito dolore la perdita del Comproprietario

Conte

Francesco Palazzi-Trivelli

Trofarello, 17 Aprile 1926.

Corso Tel. 45-08 Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri mattina, alle ore 2, dopo breve malattia, munito dei conforti di N. S. Religione, nel fior della vita, andava a raggiungere l'adorata mamma in Cielo

Lanteime Giuseppe Desiderato

d'anni 37

Col cuore angosciato ne dànno la triste partecipazione la moglie **Pons Angelina,** il padre **Pietro Giuseppe** colla moglie **Grangetto Giuseppina,** il fratello **Serafino** colla moglie **Gazzotti Albina,** la sorella **Ida,** gli zii, zie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Domenica 18 corr. alle ore 8 in Nichelino, partendo dalla casa dell'Estinto, indi la cara Salma verrà trasportata a Pinerolo ove avranno luogo i funerali alle ore 9,15 dello stesso giorno partendo dalla posa di Via Cesare Battisti. La Messa di settima verrà celebrata Mercoledì 28 corr. alle ore 9 nella Cattedrale di San Donato in Pinerolo.

Corso Tel. 45-08 Primo Stab. Pompe Funebri

Venerdì dopo breve ma violenta malattia munita dei conforti religiosi

Lodovica Taverna

d'anni 70

Addolorati ne dànno il triste annunzio il fratello **Giorgio Taverna** colla moglie **Rosalda,** la sorella **Ostellino Giacomina** col marito e figlia. 16143

I funerali Domenica 18 Aprile ore 17, a Vigone. Non si inviano partecipazioni.

Ieri l'altro mancava ai suoi cari

Buzio Domisio

d'anni 35

Ne dànno il triste annunzio i genitori, la cara **Lina Ferraro** colla piccola **Lucia** e parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo Domenica 18 corr. alle ore 10, partendo da Corso Vittorio Emanuele, N. 98, il fratello **Igino** ringrazia anticipatamente tutte le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Corso Tel. 45-08 Primo Stab. Pompe Funebri

Sandra Piumati unitamente ai congiunti ringrazia quanti vollero onorare la memoria della sua venerata Madre

Eugenia ved. Piumati
n. Gluck

partecipando al trasporto funebre, con fiori, personalmente e col pensiero, ed esprime loro la propria gratitudine per la partecipazione presa al suo lutto.

Corso Tel. 45-08 Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta **Gallafrio-Bossone e Zappa** di

GALLAFRIO e ZAPPA

Gallafrio e Zappa, ha il dolore di annunciare la immatura perdita del loro affezionato segretario 16157

Venzo Renzo

I funerali avranno luogo Domenica 18, alle ore 10, partendo da via Asti, 2.

Il giorno 16 Aprile, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Abbate Stefano

d'anni 29

Ne dànno il triste annunzio la mamma **Gurlino Domenica;** il fratello **Giuseppe** colla moglie **Baltramio Teresa** e bimbo **Carluccio;** le sorelle **Angela** col marito **Alessio Battista** e figli **Pierino e Maria; Margherita** col marito **Gurlino Giuseppe** e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Rivoli domenica 18 alle ore 14,30 partendo dall'abitazione in Via S. Lorenzo, 2.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento. (16136

Venerdì, alle ore 20,30, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Giovanni Simondi

d'anni 78 - Volontario garibaldino

Con animo straziato ne dànno partecipazione:

La figlia: **Paola** ved. **Serba;**
I cognati: **Delfina Rabino Morlando e Cap. Giuseppe Marsiglia;**
La nip.: Contessa **Teresa Amati** ved. **Gaffi-Baccia** ed i parenti tutti.

**

Cronache vaticane

Il giubileo del card. De Lay

L'opera del capo dell'episcopato

Roma, 17, notte.

(g. c.). — Domani a Magliano Sabina sarà solennemente celebrato il giubileo sacerdotale del cardinale Gaetano De Lay, vescovo di Sabina e di Poggio Mirteto, sottodiacono del Sacro Collegio, segretario della Concistoriale.

Il cardinale De Lay è una delle figure più eminenti del Sacro Collegio, è nome di grande cultura, autore di opere teologiche molto apprezzate. Il suo consiglio è spesso sollecitato nelle più diverse contingenze della multiforme vita vaticana, anche perchè egli con la sua prontezza e precisione risolve un arduo quesito teologico, una intricata situazione diocesana, come difficoltà di genere ben diverso ma non meno preoccupanti. Tutti sanno, ad esempio, che durante il pontificato di Benedetto XV, uomo di grande cuore e di molta generosità, le finanze vaticane ebbero a trovarsi in qualche imbarazzo. In questa occasione il consiglio del cardinale De Lay fu preziosissimo; e anche più lo fu all'epoca dell'avvento al trono di Pio XI, quando fu assolutamente necessario e urgente provvedere ad una più rigida amministrazione dei beni della Santa Sede. Possiede una memoria prodigiosa, che gli consente di ricordare fatti, cose e persone con mirabile precisione di date ed episodi. Come segretario della Concistoriale tiene la suprema direzione di tutto l'Episcopato cattolico. Le sue attribuzioni sono molto larghe, perchè oltre a provvedere alla nomina dei vescovi, degli amministratori apostolici, dei coadiutori e degli ausiliari, deve istruire i processi canonici sulla loro opera e sulla loro dottrina, vigilare che gli ordinari diocesani adempiano scrupolosamente al loro dovere, esaminare le periodiche relazioni che essi mandano alla Santa Sede sullo stato delle Diocesi, indire le visite apostoliche, prendendo in relazione ad esse i necessari provvedimenti.

Una recente disposizione del Pontefice ha ridotto alquanto le attribuzioni del cardinale De Lay, perchè ha tolto alla competenza della Concistoriale, per passarla alla Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, la nomina dei vescovi nei paesi dove questa deve essere preceduta da un accordo con le autorità civili. Tuttavia nel mondo vaticano, specialmente per ciò che si riferisce alle relazioni continue e molteplici che la Santa Sede ha con le Diocesi, il cardinale De Lay è sempre tenuto in grande considerazione e di molto potere.

L'eminente prelato ebbe un periodo di straordinaria attività e attorno al suo nome ed alla sua opera si sono sollevate appassionate discussioni e vivaci polemiche. Questo fu durante il pontificato di Pio X e precisamente nella lotta contro il modernismo. Vi fu chi volle vedere nella ferma volontà del cardinale De Lay di impedire che il modernismo, condannato nell'enciclica *Pascendi* e dal decreto *Lamentabili*, si diffondesse nel clero ritornò e soprattutto penetrasse nel Seminario, una ostinazione degna di altri tempi e una intransigenza quasi feroce. Chi ha avuto consuetudine di vita col porporato ne invece come egli soffrisse di questa rigidezza che riteneva doverosa e che gli era imposta dalla precisa volontà del Pontefice e dalla sua coscienza. Una storia appassionata di quel periodo, veramente storico della vita della Chiesa, non è possibile ancora fare; è certo però che il cardinale De Lay fu a lorio diritto come anche a scelti consigliere del Pontefice, mentre non fu che un preciso assertore della pura dottrina cattolica.

Per una «novità» nell'annuario pontificio

Roma, 17, notte.

La Tribuna pubblica questa sera una lettera firmata «Un religioso italiano». Il giornale premette, per fondendo delle riserve, che la pubblicazione è dovuta alla generosità cuoiera dell'anonimo. Ecco la lettera nel suo testo:

«*L'Osservatore Romano* con un lungo articolo di recensione ha richiamato l'altra sera l'attenzione dei cattolici sull'annuario Pontificio di quest'anno. Diciamo subito che l'*Osservatore Romano* ci è attenuto a dire finalmente la verità che la pubblicazione non è ufficiale, ma — e, per essere edita dalla tipografia vaticana, e dal fatto stesso l'annuario in materia di gerarchia cattolica e per la precisione delle formule che adopera — è chiaro che essa emana dal Vaticano. Ora, è veramente notevole una novità nel volume di quest'anno che l'*Osservatore Romano* indica all'ammirazione di tutti. Tutti gli annuari vaticani da molti anni in qua dell'indicazione del nome del papa vivente aggiungevano le parole «gloriosamente regnante» (sempre Pontefice successore di San Pietro». L'annuario di quest'anno è più abbondante e più preciso. Al nome di Pio XI aggiunge: «Vicario di Cristo, successore del principe degli Apostoli, Supremo Pontefice della Chiesa universale, patriarca dell'Occidente, primate d'Italia, arcivescovo e metropolita della provincia di Roma, sovrano del domini temporali della Santa Chiesa romana, gloriosamente regnante». Come si vede, l'aumento dei titoli e delle attribuzioni è abbastanza notevole; non vi è nulla da ridire su quelli di carattere religioso che, per essenza di tutti i fedeli, competono al Pontefice. Quello che è strano e farà rizzare i capelli a quasi ogni cristiano è la affermazione temporalistica: «sovrano dei domini temporali della Santa Chiesa romana». Sarebbe ingenuità o malafede di chi volesse attribuire questa affermazione stampata solennemente sotto il nome di Pio XI all'Autore del compilatore dell'annuario monsignor Prosperini. Vi è dunque una ragione speciale perchè proprio quest'anno, solo quest'anno e non già dall'inizio del pontificato di Pio XI, si sia voluto riassumere questa formula di temporalismo intransigente; alcuni del mondo vaticano dicono che questa affermazione non sia che un'altra risposta alle benevoli dichiarazioni della legislazione ecclesiastica che aveva messo l'allarme — come se già si trattasse di una conciliazione — nella diplomazia e disputte in qualche nazione. Altri l'attribuiscono a diretto intervento del cardinale Gasparri il quale, col fallimento del Partito popolare, cerca di ritirsi tornando all'antico. Quello che è certo è che nè Pio X nè Benedetto XV nè Pio XI fino al 1925 hanno mai sotto il loro nome reclamato così apertamente la loro qualità di sovrano dei domini temporali della Santa Chiesa romana. Si dirà che il ritorno all'antico del cardinale Gasparri non sia che la resurrezione di una vecchia formula già usata sotto Pio IX e sotto Leone XIII ma resterebbe però sempre da conoscere la vera causa determinante di questa risurrezione a proposito nel 1926 non già, ad esempio, nell'anno giubilare 1925. Non fa meraviglia che al governo liberale e massonico che il Campo di Fiori gli chiava contro il monumento a Giordano Bruno, Leone XIII applaudisse la sua qualità di sovrano dei domini temporali della Santa Romana Chiesa, ma rimane quella formula abbandonata fino a ieri dai pontefici successori per opporla, non ad affermazioni platoniche ma quasi a sfida del governo che ha richiamato Cristo nella vita politica e sociale del paese, che ha dato il crocifisso alle scuole, che ha ripesso i cappellani militari nell'esercito, pare a me, è con una numerosi ecclesiastici e religiosi italiani, per lo meno, fuori di posto. Non già che il Vaticano debba rinunciare alle sue prerogative, ma una volta vi sarà un po' di garbo e di cortesia e di «politesse» che l'attuale segretario di Stato insegna non essere praticare neppure nelle parine di un almanacco».

I funerali dell'arcivescovo di Modena

Modena, 17, notte.

Stamane con l'intervento delle autorità civili, militari ed ecclesiastiche, dei vescovi di Parma, di Carpi, di Pozzuolo, di Reggio e di Guastalla e di una immensa folla, hanno avuto luogo, in forma solenne, i funerali del compianto arcivescovo Natali.

Le nuove invenzioni di Guglielmo Marconi

Dirigibilità e segreto assegnati mediante le onde corte - Il radiofaro.

Roma, 17, notte.

Il sen. Guglielmo Marconi avvicinato da alcuni giornalisti a Napoli prima di imbarcarsi per andare incontro all'on. Mussolini, ha detto, tra l'altro:

«Sono ancora un po' sofferente per un'operazione addominale subita recentemente, ma non tanto da essere impedito di partire per recarmi ad incontrare il presidente nel suo viaggio di ritorno dalla Tripolitania. È stato così buono per me! E poi mi sembra una cosa doverosa questo omaggio reso sul mare, oggi che per sua volontà esso sembra riprendere nel destino d'Italia quell'importanza che ebbe o non può non avere ancora. Credo fermamente che il mare racchiuda più di una via feconda di vita fervida per la nostra grandezza futura».

Parlando del suo lavoro e delle sue esperienze, il sen. Marconi ha detto:

«Presentemente sono stato occupato nel collaudo di nuove stazioni ad onde corte dirigibili, che dovranno unire sensibilmente l'Inghilterra colle sue più lontane Colonie: il Canadà, il Sud Africa, l'Australia e la Nuova Zelanda. Sin dal 1916 mi sono dedicato a questi studi partendo dal principio che le onde trasmittenti sono troppo preziose per poter essere lanciate in ogni direzione, specialmente quando si desidera comunicare soltanto con un determinato luogo. Si sa infatti che le trasmissioni si propagano ugualmente in ogni direzione e spazio per mezzo delle onde eccentriche. Ho affrontato così il problema della dirigibilità che oltre al segreto, utilissimo in caso di guerra, permette un minore dispendio di energia elettrica, convergendo le onde per mezzo di dispositivi chiamati riflettori in un fascio diretto verso il luogo col quale si desidera comunicare, anzichè lasciarle disperdere in tutti i sensi, fascio che ha la stessa forma leggermente conica di quello luminoso lanciato da un riflettore e che può essere intercettato soltanto dalle stazioni riceventi situate lungo il suo percorso. Ho notato come le onde corte si propaghino, assai meglio delle lunghe, per le trasmissioni a grande distanza. Per esempio, mentre per comunicare coll'Australia servendosi di onde lunghe occorre un'energia di 100 Kw.-ora, ne basta una di 3 Kw.-ora se si usano quelle corte. I benefici di queste innovazioni, che sono ormai perfezionate in tutti i loro particolari, appaiono evidenti: una grande economia sia negli impianti sia nel loro funzionamento, così che permetterà un sensibile abbassamento delle tariffe radiotelegrafiche ed un maggiore sviluppo delle stazioni, un aumento del traffico quindi e facilitazioni per le comunicazioni tra i più lontani punti del globo; maggiungimento del segreto e maggiore garanzia di sicurezza nelle riuscioni per le diminuite interferenze delle onde estranee e, da ultimo, possibilità di mantenere ininterrotto il servizio durante il giorno e la notte».

«Ma voglio parlare di un'altra innovazione da me realizzata: dalle onde corte non sia grande novità in Italia: il radiofaro, che è della massima utilità nelle regioni dove la nebbia rende quasi inutile quello luminoso. Esso è costituito da un fascio gigante e sottile di onde che trasmette una diversa lettera dell'alfabeto Morse per ogni punto della circonferenza che compie girando. L'ufficiale osservatore riceve una serie di lettere ogni volta che il fascio passa sopra la nave. Con l'ausilio di una carta apposita egli così può determinare la posizione in cui si trova, secondo la lettera mediana della serie ricevuta. Di questi radiofari ne esiste, per ora, uno solo a Scuthfarland in Inghilterra. Esso funziona automaticamente. Si serve di onde della lunghezza di sei metri ed il costo bassissimo degli apparecchi ricevenli permette ad ogni battello di servirsi delle sue segnalazioni».

Circa la televisione il senatore Marconi ha detto che, pur non essendosene mai occupato particolarmente, ha seguito tutti gli studi che sono stati fatti in proposito, specie in America ed in Germania, ove Corolus ha attenuto risultati più che soddisfacenti, quindi ha soggiunto: «Il grande valore di questa invenzione è dato dalla possibilità di riprodurre, per esempio, con i perfezionamenti che si stanno compiendo, un'intera pagina di giornale da un luogo all'altro senza dovervi commettere lettera per lettera, possibilità che trasformerà tutto il giornalismo di domani, raggiungendo una fantastica velocità di trasmissione. Il mio nuovo sistema di onde corte renderà molto più facile tutto ciò che è assai più prossimo alla realizzazione pratica di quanto generalmente si crede».

Il padiglione tedesco alla Fiera di Milano

Inaugurato da Von Neurath

Milano, 17, notte.

Stamane è stato inaugurato alla Fiera, in occasione della visita dell'ambasciatore tedesco a Roma, von Neurath, il padiglione della Germania. L'ambasciatore venne ricevuto alle 11.30 nel padiglione tedesco dal commissario governativo germanico alla Fiera di Milano, dottor Schwartz, e da numerose altre personalità italiane e tedesche. Il barone von Neurath pronunciò un discorso nel quale inneggiò al successo della Fiera di Milano, bene augurando ai rapporti amichevoli con la nostra nazione. Dopo di lui prese la parola il senatore Nava, ringraziando, quindi, tra gli applausi, un'orchestrina intonava la marcia reale seguita dall'inno tedesco. Terminata la cerimonia, ai presenti venne dal dott. Schmidt offerta un'ultima colazione, durante la quale numerosi furono i brindisi per l'avvenire sempre più prospero delle ecatra industrie e del nostro lavoro.

Il padiglione germanico è una singolare costruzione alta a sollevare discussioni per il suo disegno molto avanguardista e per il modo di costruzione ancor più avveniristico. Una gran cupola massiccia quale la moderna architettura germanica predilige, ma a struttura interna affatto nuova, sormonta il resto del padiglione piuttosto basso e studiato per il massimo rendimento dell'area triangolare che è stata assegnata alla costruzione, la quale è una fusione di ferro e muratura dove quest'ultima gioca come semplice riempilivo. La stessa cupola è in acciaio, e costruita con un procedimento nuovo. Il caratteristico padiglione è di forma circolare, della superficie di circa 700 mq., e fatto a cupola alta 17 metri. La cerimonia speciale brevettata, è tutta — come diciamo sopra — di ferro proveniente dalla Germania, ed è stata montata da operai pure germanici.

Nel pomeriggio, l'ambasciatore tedesco, accompagnato dai dirigenti, ha compiuto una visita ai numerosi padiglioni, compiacendosi per la bella e lusinghiera riuscita della Fiera stessa.

Il card. Gasparri esperto cavallerizzo

«Credete che non sappia cavalcare se non la mula di don Abbondio?»

Roma, 17, notte.

L'Agenzia *L'Italia di Oggi* pubblicava giorni or sono alcune notizie sulle cavalcate settimanali del cardinale Gasparri, segretario di Stato al Vaticano. La stessa Agenzia riferisce oggi un aneddoto dimostrante la buona salute e la sempre fresca energia dell'eminente porporato.

Il cardinale Gasparri si recò qualche giorno fa nella sua tenuta di Grottaferrata, fuori Porta del Popolo, e chiese al fattore l'abituale cavalcatura.

— Me ne duole, eminenza, — rispose il fattore. — Il suo cavallo non è in stalla. L'ho mandato fuori in branco a pascolare.

— Non c'è un altro cavallo?

— Ce n'è uno, lo abbiamo comperato da poco. Mi sembra ombroso, non lo consiglierei a vostra eminenza.

— Datemelo lo stesso.

— Eminenza, — soggiunse ancora il fattore — non mi sembra prudente...

— Obbedisca e portatemi il cavallo! Oh che credete che non sappia cavalcare se non la mula di don Abbondio?!...

Dopo poco, il paziente cavallerizzo porporato cavalcava l'animale per cui il fattore aveva tanta diffidenza.

I mugnai di Castaggio tornano al lavoro

Torino, 17, notte.

Lo sciopero dei mugnai di Castaggio, che durava da venti giorni, è terminato con un notevole miglioramento alle paghe delle maestranze.

Il principe Torlonia

muore improvvisamente in treno

Roma, 17, notte.

Sul treno di lusso in partenza da Roma alle 20.30, ieri sera è stato rinvenuto alla Stazione di Fornovo il cadavere del principe Augusto Torlonia, di 76 anni, da Roma. Il cadavere è stato asportato dal personale di servizio, nel gabinetto. Era completamente vestito e composto, il che lascia supporre che la morte sia dovuta a paralisi cardiaca, verificatasi appena il principe è entrato nel gabinetto. La salma, con lo stesso treno è stata trasportata alla stazione di Borgo San Donnino; e di qui alla camera mortuaria dell'ospedale. La vettura è stata sigillata e piombata per le constatazioni di legge. Tutte le prime notizie della sciagura, giunte a Roma poco prima di mezzogiorno attraverso a una serie di telegrammi spediti a famigliari ed a parenti, giacchè il principe Torlonia è imparentato con le più aristocratiche famiglie della capitale.

Nel gabinetto di «toilette»

Ecco i drammatici particolari secondo i quali il luttuoso fatto può essere ricostruito e precisato.

Don Augusto Torlonia, durante la giornata di ieri, decise improvvisamente di partire alla volta di Milano. Dati gli ordini al suo cameriere particolare, il principe, poco prima delle 20, prendeva posto nella cabina di una vettura letto del treno di lusso N. 16, che muoveva puntualmente alle 20,35 da Termini, diretto verso l'Alta Italia, via Spezia-Parma-Milano. Questo treno, composto esclusivamente di vetture-letto e di un vagone ristorante, è il solito assai affollato. Sembra che la prima parte del viaggio del principe, partito in ottime condizioni e di ottimo umore, si sia svolta nel miglior modo. Verso le 22 Don Augusto Torlonia si coricava nella sua cuccetta, dove in breve il sonno lo colse. Il convoglio giungeva verso le 6 antimeridiane alla stazione di Fornovo, donde poco dopo sarebbe proseguito alla volta di Borgo San Donnino e di Milano. E' accaduto però che, appunto durante la fermata di Fornovo, un addetto alla vettura-letto su cui viaggiava il principe, allarmato dallo strano silenzio gravante da circa un'ora nella cabina della *toilette*, dopo avere ripetutamente bussato alla piccola porta senza ottenere alcuna risposta, abbia deciso di aprire con una chiave speciale il gabinetto. Un triste spettacolo si è parato dinanzi agli occhi dell'impiegato. Un vecchio signore dai sottili mustacchi bianchi, dal profilo aristocratico, giaceva perfettamente vestito sul pavimento. Era il principe Torlonia, che evidentemente, sul far del giorno, si era levato dal letto e uscendo dalla cabina si era recato nel gabinetto di *toilette*, ove un malore improvviso doveva averlo colto. In un attimo, dopo la drammatica scoperta, mentre il treno già si era messo dalla stazione di Fornovo, l'allarme veniva lanciato ed il povero principe che non deve aver sofferto la morte, veniva adagiato nella sua cuccetta, mentre un medico che viaggiava nello stesso treno, dopo un rapido esame, constatava l'avvenuta morte del gentiluomo. Non appena il treno giungeva a Borgo San Donnino, la salma veniva tratta dal treno ed adagiata in una provvisoria camera funebre. Qualcuno provvedeva a telegrafare a Roma, ove la notizia si diffuse rapidamente.

La sua figura

Don Augusto Torlonia, figura delle più simpatiche e simpatiche della nobiltà romana, era nato a Roma nel 1855. Egli era il secondogenito di don Giulio, leggermente il ramo principale della grande famiglia patrizia. Il primo figlio di don Giulio Torlonia fu don Leopoldo, che morì in ancor giovane età nel 1918, lasciando la vedova duchessa Torlonia. Il terzo figlio, dopo don Augusto, è don Marino, che dimora nello storico palazzo di via Bocca del Leone. Il quarto è don Guido. Don Augusto, da molti anni, viveva quasi ritirato nel grande palazzo posto nel quartiere Sallustiano. Occupava, solo, un raccolto appartamento. Da anni, fin dalla guerra, il patrizio romano si era ritirato dalla vita pubblica in cui nel passato aveva ricoperto molte cariche. Nell'amministrazione comunale, di cui fu sindaco il comm. Cruciani Alibrandi, don Augusto fu consigliere comunale. In seguito ricoprì a lungo la carica di presidente della Congregazione di Carità di Roma. Durante il periodo della guerra il principe esplicò a lungo la sua attività nel Commissariato degli approvvigionamenti e poi, in questi ultimi anni, fu presidente della Associazione commerciale ed industriale romana di Roma, carica oggi ricoperta dal governatore Senatore Cremonesi.

Alto, dall'aspetto sano e nerboruto, elegantissimo e giovanile, nonostante i suoi 71 anni sonati, don Augusto aveva un portamento del tutto giovanile. Egli trascorreva molte ore della sua vita nell'aristocratico Circolo della Caccia, di cui era uno dei soci più illustri. Consumava quasi sempre, nelle sale del Circolo, i suoi pasti. Attivissimo, quantunque possedesse un patrimonio assai ingente, amò l'esistenza operosa, dedicata, altrocchè alla beneficenza che egli compì con grande larghezza, alle manifestazioni più varie e multiformi della vita moderna.

Un precedente attacco

Giovanni Devivo, il vecchio domestico che per lunghi anni si dedicò alle cure famigliari necessarie al patriota, ha narrato come, verso la metà dello scorso dicembre, don Augusto Torlonia fosse stato colpito da una sincope leggera, che lo tenne tuttavia per quasi un mese a letto. Il fatto non mancò di allarmare il medico curante prof. Montenovesi, lo specialista, essendosi il principe rimesso, il professore gli consigliò una vita riposata e calma. Ma il consiglio non sarebbe stato troppo seguito dal gentiluomo, il quale nel pomeriggio di ieri, dopo una lunga visita alla cognata duchessa Torlonia vedova del principe Leopoldo, nel villino di via Varese, decise di partire per Milano. Se a dissuaderlo dalla sua risoluzione valsero i consigli del vecchio domestico. Evidente mente durante il lungo viaggio un nuovo attacco, quello fatale, deve avere colpito il vecchio principe.

Parecchi membri della famiglia Torlonia sono partiti alla volta di Borgo San Donnino, donde la salma sarà trasportata solennemente a Roma.

I flagellatori di Gombon

Tutti irresponsabili?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Il giudice che istruisce il processo dei flagellatori del curato di Gombon ha ricevuto la perizia medica sulle condizioni mentali di Maria Mesmin, la grande sacerdotessa della setta, i cui adepti maltrattarono di disgraziato sacerdote.

La perizia conclude affermando l'irresponsabilità di Maria Mesmin, ed afferma che essa non potrà essere portata innanzi al Tribunale, giacchè le sue condizioni di salute lo vietano.

Il medico, però affermando l'irresponsabilità, rileva il fatto che Maria Mesmin è capace di esercitare una certa influenza su coloro che l'avvicinano. Basterebbe a provarlo il fatto che la Mesmin è solo marito vivevano in una comoda vita il cui affitto era pagato dai fedeli del culto di cui essa era pontefice. E' da notare tuttavia che il numero di questi fedeli va ogni giorno assottigliandosi. Sembra del resto che un pubblico dibattimento per le comodità suscitato sui fedeli di «nostra Signora delle lacrime» non si farà mai, giacchè il altro che numerosi elementi per aver flagellato il curato di Gombon, certi Lourdin e Proust, dopo un lungo periodo di latitanza dichiarato anche essi irresponsabili. Essi sono attesi da folla entusiasta, accompagnata da minaccia di persecuzione, e dovranno essere internati in un manicomio. Tuttavia la parte lesa conserva la certezza delle conclusioni del perito e trova troppo comodo l'internamento degli imputati per porre termine al processo. Quindi invoca una controperizia.

Funambulismo ladresco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Arrampicandosi per una serie di muri, lo cui scalata si rilevava assolutamente impraticabile, uno di quei ladri di grande avvisità che vanno sotto il nomignolo di «cat» penetrava ieri sera nella villa della ricca lady Wesley, nel quartiere eccentrico di Brompton, e si inoltrava nella camera da letto della signora Wesley chiudendo l'uscio dal di dentro.

Una cameriera trovato l'uscio chiuso chiamò il padrone che insieme con la famiglia stava tranquillamente pranzando al piano terreno. L'uscio veniva sfondato, ma nella camera non c'era alcuno. Il ladro evidentemente essendo stato per la finestra reggendo con tanti giochi, per un valore complessivo di 5000 sterline. Naturalmente le sue tracce si rilevano su un paio di impronte digitali sopra un mobile.

Intanto è segnalato dall'Irlanda un furto di gioielli anche più ingente. Ignoti ladri penetravano ieri nella residenza del maggiore Macculmont a Kilkenny, mentre egli con la sua signora era allo corso dei cavalli, e si asportavano ivi con un bottino complessivo di ventimila sterline in gioielli.

Spara contro la casa di un ministro

Bruxelles, 17, notte.

Alcuni giorni fa, nella via Dandelot, a Uccle, uno sconosciuto lanciava un sasso nella finestra della casa particolare del ministro delle ferrovie, Anseele. In seguito a questo primo incidente era stato organizzato un servizio di sorveglianza. La scorsa notte verso la 1,30 l'attenzione di una guardia venne attirata dall'andirivieni di un individuo, che si era formato davanti alla casa. Ad un tratto echeggiarono tre detonazioni. La guardia si precipitò, e l'individuo così sorpreso lasciò cadere la rivoltella. Inseguito arrestare. I proiettili ch'egli aveva sparato avevano perforato la porta d'entrata dell'abitazione, attualmente vuota, del ministro.

L'arrestato è un fornaio, certo Lambrichs, che fu imprigionato. E' stato però dichiarato che si presenta al suo esame mentale in quanto si crede trattarsi di un pazzo.

Giornale rumeno devastato da studenti nazionalisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bukarest, 17, notte.

La redazione del giornale Epoka è stata devastata ieri da un gruppo di studenti nazionalisti, i quali intesero protestare in tal modo contro gli attacchi del giornale verso il patriarca rumeno. Il gruppo si portò alla direzione dell'Epoka e precisamente in ex-deputato nazionalista, l'Hopovici. Il giornale aveva promesso per domani delle importanti rivelazioni.

Un delitto di folle bestialità

Bimba oltraggiata e mutilata

Innsbruck, 17, notte.

La cittadinanza è sotto l'impressione di una strana scoperta avvenuta per puro caso, per merito di un pescatore, che cercava delle trote nell'Inn, nelle vicinanze di Fritzens. Il pescatore trasse a sè dall'acqua un gran fagotto, nel quale, era contenuto il cadaverino di una bimba di circa un anno e mezzo, colle mani ed i piedi legati. Dalle indagini finora fatte sembra trattarsi di un brutale delitto, commesso da un ignoto bruto per iscopi immondi. Il cadavere porta nettamente le tracce dei tasti ai polsi, alle caviglie misteriose ed al ginocchio destro, ed inoltre le tracce di numerose ferite in varie parti del corpo. E' stata aperta immediatamente una inchiesta, della quale non si conoscono ancora i risultati.

S'impicca a 13 anni

Roma, 17, sera.

Si ha da Ceccano che verso le dieci di ieri sera è corsa voce che, in località Fontanelle, era stato trovato un giovinetto impiccato. Avvertiti, i carabinieri si recavano sul posto insieme con un ufficiale sanitario ed il giudice, per le constatazioni di rito e per la rimozione del cadavere. Il disgraziato giovane è Del Bracco Francesco di anni 13, il quale imparava il mestiere del sellaio. Allontanatosi con il pretesto di soddisfare ad una impellente necessità, poneva fine ai suoi giorni. Il fratello Giuseppe che lavorava poco lontano, richiamato alle grida di bambini che avevano visto il macabro spettacolo, accorreva e riconosceva il fratello. Lo liberava dal laccio mentre un dottore che trovavasi a passare per caso cercava di rianimare la respirazione. Purtroppo strangolato ormai da circa un quarto d'ora. Il disgraziato si impiccava pare esso a 15 anni.

Medico che muore per la puntura di uno spillo

Innsbruck, 17, notte.

Il noto medico dott. Alfredo Wechter, appena quarantaduenne, si era recato in una casa vicina, per mettere a posto il giardino, e per riposarsi. Era giunto da pochi giorni, quando, non si sa in che maniera si punse alla mano con uno spillo. Si dichiarò sollecitamente, benchè medico non diede importanza alla cosa. La ferita andò però rapidamente peggiorando, e dopo pochi ore, il povero medico spirava per avvelenamento del sangue. Non si conoscono ancora le cause dello strano e rapido decesso della malattia.

Pontone che affonda nelle acque di Varazze

Savona, 17, notte.

Oggi il rimorchiatore Nanni aveva rimorchiato il pontone «Piemonte» dalla spiaggia di Varigotti presso Finalpia, dove era stato caricato di 250 tonnellate di sabbia, diretto a Genova. Giunto all'altezza di Varazze, a circa 7 miglia dalla costa, in seguito all'irrompere improvviso di una grossa vena d'acqua nella chiglia, il pontone calava a fondo in pochi istanti. L'equipaggio del Nanni fece appena in tempo a tagliare la gomena di rimorchio per non correre il rischio di seguire la stessa sorte del pontone. L'uomo che si trovava sul «Piemonte» dovette di conseguenza gettarsi in mare, raggiungendo infine il rimorchiatore. Informata in Capitaneria di Porto della nostra città, veniva iniziata una inchiesta. Essendo peraltro risultato che non vi erano responsabilità di sorta, il Nanni potè proseguire il suo viaggio per Genova. I danni sono ingentissimi. Il pontone è però assicurato.

Operaio che smarrisce 45.000 lire e vuole uccidersi

Voghera, 17, notte.

L'operaio Lorenzo Scarioli, addetto al garage Fabri si recava in frazione Oriolo per esigere la somma di L. 45.000 che gli veniva consegnata. Nel ritorno lo Scarioli smarriva la somma. Quando se ne accorse volle porre fine ai suoi giorni per il dolore che tale fatto gli aveva arrecato. Più tardi, la somma veniva consegnata da due signorine che si affrettarono a consegnare la somma al proprietario cav. Spadini. Le brave signorine hanno voluto mantenere l'incognito.

Allievo ufficiale suicida a Pallanza

Pallanza, 17, notte.

Il sergente allievo ufficiale Secondo Passerini di Modena, del Battaglione Alpini di Intra, si è sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra. Alla detonazione accorsero ufficiali e soldati, che trasportarono il poveretto alla clinica Castelli, dove due ore dopo moriva. Si attribuisce l'atto insano alla sofferenza da cui il suicida era afflitto.

Formidabile esplosione di dinamite

in una miniera di S. Dalmazzo di Tenda

Un morto e due feriti gravissimi

Cuneo, 17 notte.

Mentre è ancor viva l'impressione per la formidabile esplosione di alcuni giorni fa al polveriflcio Negro, che sorge a pochi chilometri dalla nostra città, giunge notizia di un secondo disastro del genere, successo in una miniera di San Dalmazzo di Tenda, sulla frontiera franco-italiana, a circa 50 chilometri da Cuneo. Trovasi precisamente della miniera Vallauria, di proprietà della Società Elettrominerario, che ha sede a Genova, da cui vengono estratti il piombo, la galena, per il ricavo del piombo.

La miniera Vallauria si trova nella Valle delle Meole, a circa 4 chilometri da San Dalmazzo, in luogo solitario e movimentato nello stesso tempo, poichè è sorto colà un villaggio abitato da centinaia di famiglie di operai, reclutati in ogni parte d'Italia; minatori nella maggior parte provetti e scavatori, addetti ai lavori preliminari di estrazione del minerale. Per il ricavo dei minerali dai giacimenti viene fatto larghissimo uso di mine. Perciò è stato costruito una polveriera per il deposito della dinamite, in luogo appartato, sulle sponde di un lago artificiale. Questo deposito contiene per solito 40 quintali di dinamite; ma per la lavorazione giornaliera una parte di essa viene prelevata dal deposito principale e portata in un locale prossimo alla miniera, dove poi è suddivisa e distribuita ai minatori per i lavori di estrazione delle mine.

Nel pomeriggio di ieri l'altro, verso le ore 15, alcuni operai attendevano appunto a tale bisogna. Essi erano certi Olinto Squarani, Attilio Chiantoni e Aurelio Schiavi. In compagnia di alcuni compagni, essi stavano appunto prelevando il quantitativo per far brillare delle mine, improvvisamente e per cause che non si è ancora potuto precisare, ma che si può attribuire ad un fenomeno provocato da congelamento del potente esplosivo in seguito alla rigida temperatura di questi giorni, il piccolo deposito di dinamite esplodeva fragorosamente, scagliando al suolo gli operai e distruggendo con estrema violenza il locale dove la ripartizione della dinamite veniva fatta. Fu un precipitare pauroso di calcinacci. Il materiale che costituiva lo speciale baraccamento, franando, coprì letteralmente gli infortunati. Accorsero gli operai che si trovavano fuori, guidati dai loro ingegneri, e si procedette tosto ad un lavoro faticoso per estrarre le vittime. Purtroppo si constatava subito che uno degli operai, e cioè lo Squarani, era morto sul colpo, mentre gli altri due erano gravemente feriti. In un baleno la notizia si è diffusa ed è pervenuta a San Dalmazzo di Tenda, di dove son partiti immediatamente le autorità, i funzionari e i sanitari per accertare l'entità del disastro. Da San Dalmazzo di Tenda si recavano sul posto anche il dott. Rossi, il commissario di P. S. Di Santis e numerosi carabinieri, per le constatazioni del caso.

Si è accertato che lo Squarani è morto in seguito ad asfissia, provocata dalla emanazione del gas, poichè lo Squarani cadde svenuto, e quando venne soccorso era ormai cadavere. Gli altri due operai, come dicevamo, hanno riportato ferite gravissime. Uno di essi, quando anche si salvasse, perderebbe probabilmente la vista.

La notizia è giunta a Cuneo con sgomento ritardo, giustificato dall'eccentricità del luogo dove la disgrazia è avvenuta, immediatamente il prefetto, dott. gr. uff. Noble, ha ordinato una severa inchiesta per accertare le responsabilità. Dell'inchiesta sono stati incaricati i componenti la Commissione provinciale degli esplosivi, e cioè il questore, comm. Gualì, l'ing. Sicibaldi e un ufficiale d'artiglieria. Il quantitativo di alto esplosivo scoppiato non è ancora stato preciso. Certamente la scoppio è stato terribilmente, poichè è stato inteso a molti chilometri di distanza. Il morto ed i feriti sono stati trasportati all'ospedale di Tenda. Le ultime notizie sulle condizioni di questi ultimi lasciano scarsa speranza.

Controle ulceri e le piaghe

La Pomata Cadum si è rivelata come il rimedio sovrano per eccellenza a migliaia di persone che da anni soffrivano di affezioni della pelle altrettanto dolorose quanto sfiguranti. Le piaghe, ulceri, eruzioni ed altre affezioni penose non resistono alle sue proprietà curative veramente meravigliose. È un rimedio che si distingue assolutamente da qualsiasi altro e che può essere usato in tutta fiducia. Arresta istantaneamente ogni prurito e cicatrizza in breve tempo l'eczema, Pappe, foruncoli, foruncoli, ulceri, eruzioni, orticaria, echinosi, emorroidi, scabbia, ferite, piaghe.

SE AVETE UN quarto d'ora, andate a visitare la

MANIFATTURA STORES RIDEAUX E TAPPETI

Via Consolata, 5 (Interno)

Troverete che vi si compera merce di prima scelta, a molto buon mercato

CASA delle OTTOMANE

dell'antica FABBRICA BOCCO

(Brevetto 220-189)

IL MIGLIOR SOFA' trasformabile a letto a lire 270 e più materassi lire 35. Rappresentanza esclusiva: OLLINO

Via Madama Cristina, n. 6 - Torino

Per acquistare in Francia

Fedeli, Cascine, Terreni, Case, Ville, Hotels, Negozi e Industrie d'ogni genere, rivolgersi con massima fiducia al Bureau Immobilier, Directeur P. Veuel, rue Sonnailler, 10, Chambéry (Savoie) Francia. Telefono 4-14. Succursali a Aix-les-Bains, Voiron, ecc. Corrispondenti in tutta la Francia. Numerose proprietà da L. 5 a 500 ettari in vendita. Eleganti palazzine con confort moderno a Aix-les-Bains. Si risponde subito e gratuitamente ad ogni richiesta d'informazioni. 3474

RITRATTO PER TESSERA Consegnato subito

FOTOGRAFIA C. PORRATI - Piazza Emanuele Filiberto, tredici, (quasi angolo Via Cotlenco, Porta Palazzo. Sviluppo per dilettanti.

Ginnastica Svedese

Corso Oporto, 11 - Tel. 41-66

Cambiate il colore dei vostri abiti Secondo la moda

A. SUTTER - GENOVA

IST. TUTO RADIOLOGICO TORINESE Dottori BUSSON MARCHETTI Telefono 47-425 — Aperto anche nei giorni festivi

Visite coi RAGGI X per malattie stomaco polmoni, ossa, ecc.

Cura coi Raggi X. Fibromiomi dell'utero Cancro - Cancro Gozzo - Ghiandole tubercolari - Malattie della pelle, ecc. DIATERMIA

CRONACA CITTADINA

Il Natale di Roma

Le disposizioni per il corteo e le norme per i negozi

Le Segreteria della Federazione sindacale fascista ha emanato le seguenti disposizioni per disciplinare l'arrivo dei Sindacati di provincia:

«Ogni segretario di Sindacato della provincia dovrà compilare uno speciale riolino in triplice copia: una copia dovrà essere rilasciata alla stazione di partenza l'altra vidimata dal capo stazione, servirà come foglio di viaggio, e la terza dovrà essere consegnata all'incaricato della Federazione, a Torino, e servirà come controllo. Ciascun segretario sarà responsabile durante il viaggio della squadra rappresentante il proprio Sindacato. Si è curato per la distribuzione delle ore di partenza e di ritorno di conciliare nel miglior modo le esigenze del regolare servizio ferroviario con quelle del corteo, ed ecco come sono stati compilati gli orari straordinari per la giornata di mercoledì:

«Linea Aosta-Torino: gli organizzati potranno usufruire del treno in partenza da Aosta alle 4, con arrivo a Torino, Porta Susa, alle 7,43. Da Ivrea verrà istituito un treno bis, in partenza alle 6,40 ed arrivo a Torino alle 8,26. Per il ritorno: partenza da Torino, Porta Susa, alle ore 18 per Ivrea; per Aosta alle 18,50.

«Per la linea Chieri-Torino la partenza da Chieri è fissata alle 7,38, con arrivo a Porta Nuova alle ore 8,16. Per il ritorno la partenza da Torino è fissata alle 17,30, con arrivo a Chieri alle 17,50.

«Per la linea Torre Pellice-Pinerolo-Torino gli organizzati partiranno da Pinerolo alle 7,32, arrivando a Torino alle 8,30; ripartiranno da Torino alle 17,30, arrivando a Pinerolo alle 18,35.

«La partenza da Susa per Torino avverrà alle ore 8, con arrivo a Porta Nuova alle 9,35. Per il ritorno partenza da Torino alle ore 17,5.

«Per gli organizzati delle Valli di Lanzo dalla Direzione della Ferrovia Ciriè-Lanzo è stato stabilito il seguente orario: partenza da Germagnano ore 7,35, arrivo a Torino alle 8,29; partenza da Torino ore 18,23, arrivo a Germagnano alle 19,43. Gli organizzati di Venaria Reale potranno usufruire di una serie di treni speciali dalle 8,30 in poi.

«Per la linea del Canavese l'orario è il seguente: partenza da Castellamonte ore 6,55, arrivo a Torino ore 8, da Pont ore 6,35, arrivo a Torino ore 8. Ritorno da Torino ore 18,15: arrivo a Castellamonte ore 19,25, arrivo a Pont ore 19,45.

«Per la linea Cassino-Brusasco e Moncalieri-Poirino gli organizzati potranno usufruire dei treni ordinari del mattino, che [illegible] numerosissimi.

«I segretari dei Sindacati della provincia dovranno appena arrivati in città inquadrare gli iscritti alle proprie dipendenze e guidarli in corso Oporto, nel settore loro assegnato per la formazione del corteo.

«La Corporazione dell'ospitalità ha stabilito che «per la ricorrenza del 21 aprile, tutti i lavoratori di caffè, bar ed affini, compresi i cassieri e le commesse, dovranno astenersi completamente dal lavoro. Per il personale di ristorante e albergo, al fine di agevolare il servizio per il passeggero e per gli intervenuti della provincia, il direttorio ha deliberato quanto segue:

«1.) per il personale di cucina ogni singolo ristorante formerà due squadre: la prima squadra, presterà servizio dalle ore 10 alle 14; la seconda, dalle ore 13 alle 21;

«2.) per il personale di sala si stabilirà ugualmente i due turni: la prima squadra, resterà in servizio dalle ore 12 alle 14; e la seconda, dalle ore 19 alle 21.

«Tutto il personale dovrà trovarsi alle ore 9 di mercoledì 21 aprile in corso Oporto e si metterà agli ordini del direttorio e del segretario per sfilare inquadrato davanti alle autorità. Tutto il personale dovrà tenersi scrupolosamente agli ordini del Sindacato. Provvedimenti severi saranno presi contro i trasgressori».

La Federazione provinciale fascista del commercio comunica che, in seguito ad ulteriori accordi intervenuti colle Corporazioni sindacali fasciste e con le autorità, si è stabilito, allo scopo di rendere maggiormente solenne la manifestazione, che:

«1.) I negozi di commestibili e generi alimentari dovranno rimanere chiusi tutto il giorno ad esclusione solamente di quelli che hanno vendita di frutta e verdura fresca (perchè deperibili);

«2.) che le confetterie, le pasticcerie e gli spacci di panna e gelati devono essere considerati come esercizi pubblici e pertanto dovranno uniformarsi alle disposizioni già emanate per gli stessi».

***

Il Prefetto, veduta l'istanza con la quale la Cooperativa Industriale panificatori, in accordo con il Sindacato fascista panettieri, chiede la sospensione delle norme sulla limitazione del lavoro notturno nelle panetterie di Torino per i giorni 18, 19 e 20 aprile e la sospensione delle norme sulla chiusura dei negozi di vendita del pane per il giorno 20 allo scopo di poterli tenere chiusi il successivo giorno 21, ricorrenza della festa nazionale del Natale di Roma; veduto le disposizioni vigenti sul lavoro notturno nell'industria della panificazione, sul riposo settimanale o festivo, e sull'orario di apertura dei negozi; ritenuta l'urgenza, decreta:

1.o Sono sospese le limitazioni del lavoro notturno nelle panetterie di Torino nei giorni 18, 19 e 20 aprile corrente;

2.o Sono sospese nel giorno 20 dello stesso mese per la Città di Torino le limitazioni dell'orario d'apertura dei negozi di vendita del pane.

***

Nella ricorrenza del Natale di Roma avrà luogo in tutta Italia e nelle Colonie la celebrazione della giornata coloniale, affidata all'organizzazione delle Federazioni provinciali fasciste. Tale festa assumerà a Torino speciale importanza per la contemporanea celebrazione della festa del lavoro, coll'intervento dell'on. Turati, segretario generale del P. N. F. e col concentramento delle Corporazioni sindacali e dei Balilla.

Alle ore 17,30 al Teatro Regio avrà luogo la manifestazione coloniale: avrà inizio col canto degli inni nazionali e fascisti da parte dei Balilla; seguirà la conferenza tenuta dal prof. Dainelli, geografo e colonialista. Sarà poi proiettato il film «Sotto la Croce del Sud» che illustra l'opera di colonizzazione svolta in Somalia.

Sua Altezza il Principe di Piemonte e gli altri Principi Reali interverranno probabilmente alla cerimonia.

Inaugurazione di gagliardetti

Martedì, alle ore 11, coll'intervento della Principessa Adelaide di Savoia-Genova, nel Santuario della Consolata, sarà benedetto il gagliardetto del «Gruppo provinciale piccole italiane». La Principessa si è compiaciuta di esser la madrina dell'inaugurando vessillo.

— Pure martedì, alle ore 16, nel salone Consiglio a Palazzo Comunale si svolgerà la cerimonia della benedizione e inaugurazione del gagliardetto dell'Associazione Istituti pubblico impiego, Sezione Dipendenti Enti locali.

Il turno delle farmacie

Oggi, domenica, le farmacie aperte sono: Schiapparelli, piazza S. Giovanni — Navarra, via Belzia, 4 — Farioco, piazza S. Carlo — Bernocco, via Lagrange, 29 — Nicola, piazza Savoia — Brignolo, corso Regina Margherita, 143 — Cruser, via San Tommaso, 24 — Frate, via A. Arnaudo, 21 — Comprelliva V, via Nizza, 162 — Testa Ed, via Nizza, 214 — Vernoni e Vignolo, via Accademia Albertina, 49 — Mangi-Calle, via Nizza, 16 — Dania Rita, via Cibrario, 97 — Universitá, via Po, 14 — Operti, piazza Vittorio Veneto, 15 — Valsalice, strada Valsalice, 35 — Porta Nuova, via Sacchi, 4 — Del Leone, via S. Secondo, 30 — Negro, corso Orbassano, 62 — Corrido, corso Vercelli, 91 — Nicco e Ribello, corso Regina Margherita, 110 — Parinelli, corso S. Maurizio, 69 — Graffigna, corso Regio, 1 — Frejus, corso Francia, 33 — Bonfà e Oliveri, via Stradella, 4 — Milano, via Villafranca, 15 — Regio Parco, corso R. Parco, 140 — Pidoncini, corso Moncalieri, 208 — Sanet, strada Casale, 38.

Il diorama di via Roma

Oggi, domenica, il diorama di via Roma rimarrà ancora aperto al pubblico. Da domani sarà chiuso per alcuni giorni per riparazioni, le seguito, sarà riaperto a favore della Congregazione di Carità.

Miglioramenti concessi ai tramvieri

I tramvieri urbani hanno tenuto la loro assemblea nel salone delle Corporazioni. Il segretario Santini riferì sugli accordi avvenuti per l'indennità di «caro-viveri» e comunicò le altre concessioni ottenute a favore del personale dell'Azienda, e cioè:

Un aumento di L. 0,25 alle ore straordinarie; L. 2 al giorno in più per i ripos non usufruiti, con decorrenza dal 1.o gennaio; la concessione di due paia di pantaloni per la divisa estiva; l'infermità per gli impiegati addetti alle paghe portata da L. 5 a L. 10. Al personale anziano assunto in tempo di guerra, fino ad oggi non assimilato perchè con l'applicazione dell'equo trattamento aveva superato gli anni utili per il passaggio in organico, è stato concesso: un biennio d'aumento sulle paghe e L. 25 di massa vestiaria, per il personale d'officina; L. 1 di aumento al giorno e pagamento della divisa col 50 per cento, al personale viaggiante.

Costituzione di un fondo di buona uscita con il pagamento da parte del personale del 5 per cento sulla paga, e con il concorso della Direzione dell'8 per cento; quella somma verrà consegnata all'agente quando per qualsiasi motivo lascierà il servizio.

Tutti gli avventizi aventi un anno di servizio avranno 15 giorni di ferie all'anno.

Dopo queste comunicazioni del segretario, prese la parola il cav. Luigi Pozzo, delegato regionale, che riferì sul lavoro svolto dalla segreteria per gli scopi sindacali. Egli esortò tutti i tramvieri ad essere sempre corretti e gentili verso la cittadinanza per conquistare sempre nuova simpatia. Cortesia, gentilezza a cui deve far riscontro il contegno ordinato ed educato del pubblico che deve rispettare gli addetti in servizio, compiendo essi funzioni di utilità pubblica. A questo proposito invita il personale a denunciare alla Direzione dell'Azienda coloro che contravvenissero a questo obbligo. Parlò poi del problema delle case e invitò tutti a partecipare alla festa del 21 aprile.

L'assemblea che applaudì gli oratori, conchiuse i lavori votando un plauso ai dirigenti e deliberando l'invio di telegrammi agli on. Mussolini e Rossoni.

La chiusura della Mostra a Palazzo Madama

Oggi, domenica, si chiude la Mostra organizzata a Palazzo Madama dalla Società «Amici dell'Arte». Il Quintetto classico darà il suo ultimo concerto eseguendo musiche di Beethoven, Mozart, Haydn, ecc.

Vertenza tessile composta dopo un breve sciopero

Le maestranze della ditta tessile Coggiola l'altro giorno avevano attuato lo sciopero perchè la Ditta si era rifiutata di trattare alcune questioni di carattere economico con l'Associazione industriale piemontese tessile e la Corporazione fascista. Il segretario di questa, signor Mosio, intervenuto, si adoperò presso l'autorità e l'organizzazione padronale per la risoluzione della vertenza. L'accordo venne raggiunto ieri e fu consacrato in un verbale il quale fra l'altro stabilisce:

«1. A partire dall'inizio della seconda quindicina di lavoro del mese di marzo la ditta Coggiola s'impegna di applicare integralmente i salari stabiliti dal vigente concordato colonicolare 6 aprile 1921 e successive modificazioni.

«2. La ditta Coggiola dalla data suddetta ammetterà integralmente i predetti emolumenti in quelle parti in cui non sono conseguentemente fra l'A.P.I.T. e le Corporazioni dichiarati inapplicabili. In conseguenza di che s'intende decaduto l'accordo per il lavoro straordinario dalla ditta stipulato direttamente con le proprie maestranze il 13 febbraio 1926. Dalla data del presente accordo la ditta retribuirà il lavoro straordinario con l'aumento previsto dall'accordo stipulato dall'A.P.I.T. con la Federazione sindacale fascista in data 29 luglio 1925.

«3. Ferie: la concessione delle ferie decorrerà dal gennaio 1926. In conseguenza di questa disposizione la ditta corrisponderà anche per l'anno 1925 il pagamento delle sei giornate di ferie a quegli operai attualmente presenti in fabbrica e che al 31 dicembre 1925 ne hanno maturato il diritto a norma del vigente concordato colonicolo 6 aprile 1921».

Monito ai proprietari di case

Il Commissario prefettizio, generale Etna, ha fatto pubblicare un manifesto col quale ordina «ai proprietari degli stabili esistenti nel Comune di Torino, aventi sulla sede del pubblico transito marciapiedi, lucernari, griglie, chiusini, ecc., rotti o sfiellati, o comunque deteriorati, di provvedere alle necessarie riparazioni entro tre mesi dalla data del presente e cioè entro il 15 luglio corrente anno».

Complicata vicenda di cinquanta magneti

Nove arresti di ladri e ricettatori

La Fabbrica di Automobili Ansaldo, in corso Peschiera, denunciava alcuni giorni fa la scomparsa dai propri magazzini di numerosi magneti, di trattava, evidentemente, di un furto continuato al quale non poteva essere estraneo qualche dipendente della Ditta. Delle ricerche si interessò la Squadra dei carabinieri in borghese la quale iniziò le indagini visitando parecchie numerosi negozi che trattano accessori per automobili. Essendo in possesso dei numeri di matricola dei magneti rubati, doveva con tal mezzo non riuscire difficile riconoscere la refurtiva.

Infatti già il giorno successivo alla denuncia, i carabinieri accertarono che il negoziante Francesco Hobolt in Carlo, di anni 35, da Castelnuovo Monti (Reggio Emilia), abitante in via Rosti, 2, aveva acquistato dalla Ditta Peschi, venduto magneti, dei quali una parte era stata già venduta. Poichè i numeri di matricola corrispondevano a quelli rubati all'«Ansaldo», i magneti restanti furono sequestrati.

Dopo il sequestro i carabinieri si recarono dal venditore Michele Pesci, in via Legnano, 16, per stabilire la provenienza della refurtiva, intendo che dovevano intervenire in presenza di una lunga catena di ricettatori che faceva capo agli autori del furto in danno della Fabbrica di automobili di corso Peschiera. Il Pesci, interrogato, disse di aver avuta la merce da un suo amico, certo Domenico Ortolano, con negozio in corso Orbassano, 35. I magneti erano stati ceduti dall'Ortolano in cambio di due biciclette che il Pesci aveva venduto come rappresentante di una Ditta.

Fu a una volta chiamato l'Ortolano, il quale da prima negò, ma poi messo a confronto col compratore, confessò anche più di quanto gli fosse stato richiesto. Egli cioè oltre ad ammettere di aver venduto i magneti in cambio delle due biciclette, disse che il giorno precedente ne aveva consegnati allo stesso Pesci altri venditore, ricevendo in pagamento una motocicletta.

Egli consegnando i magneti non aveva neppur mancato — com'egli ha assicurato — di far presente come la loro provenienza fosse tutt'altro che lecita, poichè egli li aveva acquistati a più riprese da un individuo che aveva avuta troppa cura di mantenere l'incognito perchè dovesse trattarsi di una cosa... pulita.

Alla ricerca di questo sconosciuto si misero subito i carabinieri della Squadra in borghese e l'uomo misterioso fu identificato ed arrestato. Si tratta di certo Eugenio Barbesio, di Piero, di anni 37, nativo di Acqui, e qui domiciliato in via Balme, 34, motorista alle Officine Ansaldo. A forza di indagare si era alfine giunti a mettere le mani su di un dipendente della Ditta derubata. Il motorista sapprima negò, vennero fatti numerosi interrogatori, confronti ed alla fine anche costui finì per confessare di avere comprati dei magneti da un manovale della Ditta, il quale li trafugava dall'Officina. Venuto in possesso egli li aveva venduti all'Ortolano per 180 lire ciascuno, prezzo scadentissimo se confrontato con quello reale di 700 lire, ma abbastanza elevato, tenuto conto della furtiva provenienza.

Identificato il manovale nella persona di Vincenzo Lombardi fu Angelo, di anni 43, di Fossano, abitante in via S. Agostino, superate le solite reticenze e dinieghi dei primi interrogatori avvenuti negli uffici della Caserma di Piazza Carlina, il Lombardi confessò che il furto dei magneti era stato perpetrato da lui ma dietro istigazione proprio del Barbesio. Egli però non ne aveva ricavati che 6, i quali poi erano stati pagati da lui a 100 lire ciascuno. Gli altri, a suo giudizio, dovevano essere stati portati via dal Barbesio stesso o da altri suoi complici. Richiesto se poteva fare il nome di qualcuno egli accennò ad un elettricista: certo Edoardo.

Anche costui venne rintracciato e tratto in fermo. Egli è certo Edoardo Vernone di Giovanni, di anni 34, abitante in antico stradone di Collegno, N. 447. Egli era elettricista presso l'Ansaldo e confessò di aver sottratto sette od otto magneti, consigliato a questo ed aiutato dal Barbesio, che apparve l'ammaestratore di tutto il clandestino commercio.

Insieme al motorista, l'elettricista si era occupato della vendita dei rotamenti alla ditta Dolando e Re, in via Moncalvo, 86. Ditta che, a suo giudizio, non doveva ignorare la illecita provenienza del materiale.

Proseguendo le aggravigliate indagini, i carabinieri arrestarono pure il proprietario di un *garage* in corso Orbassano, 16, certo Pierino Serra di Michele, di anni 30, da Asti, il quale aveva pure comperato alto dei magneti rubati.

Gli interrogatori di veri e supposti complici, le perquisizioni domiciliari, le ricerche, diedero non poco lavoro all'Arma dei carabinieri. Era pure stato sospettato lo *chauffeur* dell'«Ansaldo», Rico Marco, fu Giuseppe, di anni 33, abitante in via Beaulard, 87, ma se costui potè provare la sua innocenza nel fatto dei magneti, non potè ugualmente giustificare la presenza nella sua abitazione di vario e numeroso materiale, che la ditta «Ansaldo» riconobbe come sottratto dal suo stabilimento. In seguito a tale constatazione anche lo *chauffeur* venne arrestato.

Una perquisizione nei magazzini del pesce, in proprietà alla Società di altri venditori ambulanti, di provenienza furtiva; un'altra visita al domicilio dell'elettricista Vaivone condussero al recupero di uno stock di lampade e di materiale di filo e conduzione elettrico. Tutto naturalmente sottratto all'«Ansaldo». E non diversa provenienza avevano gli ingranaggi, gli stantuffi ed altri pezzi di macchina trovati nell'abitazione del Barbesio. Insomma, la Ditta denunciante veniva sistematicamente derubata da un gruppo di suoi dipendenti.

In seguito a tali constatazioni, l'Arma dei carabinieri ha denunciato in istato d'arresto il Barbesio, il Vaivone e il Lombardi, per furto qualificato e continuato ed in recidità fra loro; il Marco Rico per furto qualificato; il Pesci, l'Ortolano, il Serra e Dolando e Re per ricettazione.

Solamente la ditta Rabotti non chiamerà provare in proprio buona fede nell'acquisto della merce. Dei magneti rubati, che sommano a cinquanta, quaranta vennero ricuperati. Oltrechè a Torino, ne furono sequestrati alcuni a Padova e Napoli, dove erano stati venduti da qualcuno dei ricettatori.

Una piccola distrazione
«Cheque» di 150 mila lire nella busta delle lettere

Un impiegato della Società Anonima Metalli con sede in via Pisa, 33, signor Calandra era uscito nel pomeriggio di ieri dall'ufficio tenendo in tasca due lettere chiuse in due buste uguali. Una di queste conteneva una comune corrispondenza, l'altra uno «cheque» di 150.000 lire, pagabile a vista, che egli doveva versare su una Banca per conto della Società. L'impiegato si recò prima all'ufficio postale di via Reggio, 1, ed acquistare un francobollo, lo appiccicò diligentemente su una delle due buste, uscì dall'ufficio con la lettera in mano e la imbucò nella cassetta posta all'esterno dello Succursale postale.

Mezz'ora dopo il signor Calandra si trovava alla Banca davanti allo sportello cassa, tenendo in mano l'altra busta. Giunto il suo turno egli l'aprì con ogni precauzione e rimase con un palmo di naso. Invece del «cheque» gli era capitato sotto gli occhi la lettera, quella ch'egli credeva fermamente di aver imbustata! Non è a dirsi quanto poco gradevole sorpresa si dipinse sul suo volto. Lì per lì non trovò una parola per spiegare il suo turbamento, lasciò lo sportello ed a corsa si diresse verso l'uscita. Le persone che si trovavano nel locale, assistettero a quella rapida fuga con non poca sorpresa, senza saperne rendere ragione. Il signor Calandra montò in un'automobile e in tutta fretta si fece portare all'Ufficio postale di Porta Nuova.

Aveva una grande preoccupazione; che nel frattempo qualche agente postale si fosse recato a ritirare la corrispondenza dalla cassetta e che la sua pericolosissima lettera viaggiasse già verso qualche ignota destinazione. A Porta Nuova, il capo-ufficio signor Bertrello potè sapere da lui un'infinità di cose, telefonò alla ditta per assicurarsi della esistenza dello «cheque», mentre il disgraziato impiegato si trovava sulle spine, vedendo perdere così tanto tempo prezioso. Ma d'altra parte il capo-ufficio aveva mille ragioni di controllare l'arruffato racconto del signor Calandra, il quale, col suo aspetto spaventato, affannato, presentava una [illegible] sballata che poteva anche giustificare il dubbio che forse posso per la mente del signor Bertrello: che cioè a quel signore che gli stava davanti fosse dato di volta il cervello.

Esperite finalmente tutte le formalità il capo-ufficio e l'impiegato montarono in automobile e giunsero alla cassetta postale di via Reggio. L. Nessuno l'aveva ancora toccata. Venne per l'occasione fatta una «levata» straordinaria e la preziosa lettera con lo «cheque» fu alfine ricuperata. Quali formidabili e quanta ansia per una... piccolissima distrazione!

Grave investimento motociclistico
Due bambini urtati da un'automobile

Il quarantenne Michele Turello di Giuseppe, di 25 anni, da Viale, qui abitante in corso Francia, 193, ieri percorreva ad una velocità piuttosto noiosvole il corso Racconigi quando, avendo cercato con una brusca sterzata di schivare un gruppo di persone, andò ad investire violentemente la signorina Giuseppina Berolia, di 17 anni, abitante in corso Racconigi, 25. La signorina, che apparve gravemente ferita, è stata pietosamente sollevata da alcuni passanti e deposta sul camioncino del commerciante Antonio Corna, che di là transitava, e quindi condotta all'Ospedale Martini, dove i sanitari, avendole riscontra la commozione cerebrale e parecchie abrasioni alle mani, la fecero ricoverare con prognosi riservata. Anche il motociclista Turello, nella caduta, riportò alcune ferite, e le guardie municipali Cena e Berola, con vettura pubblica lo accompagnarono pure all'Ospedale Martini, dove gli venne riscontrata la frattura dell'osso nasale, la commozione cerebrale e una contusione al labbro superiore. Anche il motociclista è stato ricoverato con prognosi riservata. La motocicletta, sequestrata dai carabinieri, è stata portata al Commissariato di P. S. in via Cesana, 52.

— I due bambini Renato Rubinfaglia di Natale, di 7 anni, abitante in via Mentelli, 33, scolaro, e Mario Latles di Elia, di 7 anni, abitante in via San Donato, 10, pure scolaro, mentre si trovavano in corso Quadrilatero, angolo piazza Statuto, sono stati urtati e gettati a terra dall'automobile 63-12211, guidata dal proprietario Ettore Brondolo, commerciante, abitante in via Nizza, 27. I due bambini sono stati trasportati all'Ospedale Sant'Giovanni, dove sono stati medicati e giudicati guaribili di alcune lievi contusioni il Rubinfaglia in 15 giorni, e il Latles in 8 giorni.

REATI E PENE

Le richieste del P. M.
nel processo contro Calandri e Compagni

(Tribunale Penale di Torino)

Esaurite le testimonianze, il macchinoso processo dei venticinque imputati ha fatto un notevole passo verso l'epilogo, od è entrato cioè nella fase della discussione. Il fornero ordinario per altro, non sarà breve, dato il numero degli imputati e dei patroni, e dovrà occupare ancora parecchie udienze. La sentenza non si avrà che verso la fine della prossima settimana.

Nell'udienza antimeridiana di ieri ha preso la parola il rappresentante del P. M., cav. avv. Vocato Bellono, per la sua requisitoria che ha continuato e concluso nell'udienza del pomeriggio. L'oratore della legge ha fatto una minuta, paziente e chiara disamina di tutto il complesso materiale che ha dato origine al processo, sofferminandosi a discutere ed a valutare la posizione di ogni singolo imputato, fin conchiudendo la condanna di:

Taraglio Carlo, per bancarotta semplice e fraudolenta e truffa continuata, a 4 anni e 6 mesi di reclusione e 2000 lire di multa;

Pacetto Ida, per bancarotta semplice e fraudolenta, truffa continuata e appropriazione indebita, a 6 anni di reclusione e 2000 lire di multa;

Calandri Carlo, per truffa in danno Peano, Novo e Pace, nonchè per falso in cambiali, a 3 anni di reclusione e 2000 lire di multa;

Brandino Giovanni, per bancarotta semplice e fraudolenta, a 3 anni e 3 mesi di reclusione;

Borello Antonio, per bancarotta, truffa continuata e tentativo di truffa, a 4 anni e 2 mesi di reclusione e 1500 lire di multa;

Farfallini Annibale, per bancarotta semplice e fraudolenta e complicità in truffa, a 3 anni e 9 mesi di reclusione e 750 lire di multa;

Farfallini Vittorio, per bancarotta e appropriazione indebita a 3 anni e 8 mesi e 300 lire di multa;

Gallino Giovanni, per truffa in danno Garesio, a 1 anno di reclusione e 500 lire di multa;

Pozzo Giovanni, per truffa, a un anno di reclusione e 300 lire di multa;

Brusato Benedetto, per bancarotta e truffa in danno Garesio, a 3 anni e 6 mesi di reclusione e 500 lire di multa;

Tofanelli Ettore, per concorso in bancarotta fraudolenta, a 3 anni di reclusione;

Pozzo Emilio, per concorso in bancarotta fraudolenta e ricettazione, a 3 anni e 6 mesi e 500 lire di multa;

Viziletti Francesco, per bancarotta fraudolenta, a 3 anni di reclusione;

Perata Mario, per falso in atto pubblico, a 3 anni di reclusione e 500 lire di multa;

Farinelli Giovanni e Fino Eugenia, per il reato di cui all'art. 865 cpl. parte del Codice di commercio, a 1 anno di detenzione;

Cecconi Raffaello, per truffa in danno Laura, a 1 anno di reclusione e 500 lire di multa;

Salsetta Sebastiano, per ricettazione, a 1 anno di reclusione e 500 lire di multa;

Catona Lucia, per tentata truffa in danno Lo Preta, a 6 mesi di reclusione e 250 lire di multa;

Gagliardone Placido, per ricettazione, a 1 anno di reclusione e 500 lire di multa;

Veraguo Serafino, per ricettazione, a 6 mesi di reclusione e 250 lire di multa.

Il Pubblico Ministero ha richiesto poi l'assoluzione degli altri imputati, Gerardo Pietro, Brandino Salvatore, Pietro ed Anna Valline, per non aver commesso il fatto a loro ascritto e per insufficienza di reato. Per l'avvocato Calandri ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove e per appropriazione indebita, nonchè da quella di truffa in danno di Carosso e Ferretti. Ha chiesto infine che a tutti gli imputati, salvo che per il Pozzo Giovanni ed il Tofanelli, venga applicato il beneficio dell'ultimo indulto: il condono cioè di due anni per gli uomini e di quattro anni per le donne.

Dopo la requisitoria del P. M., che i numerosi imputati hanno ascoltato senza segni di troppa commozione, nonostante le gravi richieste con le quali ebbe a concludersi, ha parlato l'avv. Eva, in difesa di Tofanelli; e l'avv. Piero Ollivero che ha discusso con eloquente dialettica l'origine e la portata degli addebiti mossi al Calandri, per dimostrare l'infondatezza e la inammissibilità.

Nella entrante settimana seguiranno gli altri difensori.

Le truffe agli emigranti

(Corte d'Appello di Torino)

Dopo parecchi rinvii, è venuta in discussione ieri alla Corte di Appello — Presidente il comm. Pastri; P. M. il cav. Aroca — la causa contro Pex tabaccaio Carlo Garello e compagni per le truffe agli emigranti. I lettori conoscono questa vicenda che oltre l'anno scorso tanti spunti cronistici e materiale per un vasto dibattito giudiziario diedero alla sezione VI del Tribunale.

Dopo il riassunto dei fatti fatto dal consigliere cav. Ighina, la Corte ha rinviato all'udienza del 22 corrente il prosieguo della discussione, che dato il numero dei patroni, avrebbe dovuto protrarsi sino ad ora particolarmente. Sledevano alla difesa gli avv. Cavaglià, Farinelli, Guzzila, Beriacchi, Nasi e Ferruccio Ton.

NOTE SPICCIOLE

Associazione volontari di guerra. — Riunione questa mattina alle 9, in sede per partecipare alla inaugurazione del vessillo del Reduci di Francia.

Sindacato provinc. veterinario. — I soci sono pregati di trovarsi alle ore 9, in via Bosino 6, per partecipare al corteo indetto.

Sociali. — In occasione del Natale di Roma, i Consigli in ogni singolo centro universitario inaugureranno la stagione alpina con escursioni di allenamento.

Gruppo sportivo Fiatet. — Assemblea sabato prossimo alle 21.

Unione operai di famiglia S. Paolo. — Le iscrizioni per il prossimo corso sociale si chiuderanno giovedì sera.

Scuola serale Vittorio Scrosati. — Oggi, nei locali della scuola avrà luogo la proiezione degli allievi.

Circolo pugilistico di cultura. — Si è costituito un Circolo pugilistico di cultura di cui possono far parte anche gli operai. Iscrizioni presso il prof. Guagnano, via Sesia, 107.

Associazione bersaglieri. — Riunione alle 9,30 di stamane dinanzi alla Sede Amministrativa, per la cerimonia dei Martiri di Pinerolo.

Partenze nazionali. — Sono richiesti di urgenza incassatori di brillanti e pietre preziose, disposti recarsi fuori Torino. Informazioni in sede, via Principe Amedeo, 21.

Sindacato nazion. serviziè privato. — Assemblea generale dei soci lunedì alle 18,30 in via Bosino 6.

Gruppo fascisti fascisto «Mario Somino». — Assemblea obbligatoria domani lunedì alle 21, in via G. Verdi, 11.

Scuola malati nervosi. — Questa sera la Compagnia Radiodrammatica «Vittorio Alfieri» rappresenterà: «Addio giovinezza» di Camasio e Oxilia.

Corporazioni professioni intellettuali. — I soci Sindacato arti plastiche sono invitati al corteo del Natale di Roma. Ore 9, in corso Oporto.

Stato Civile di Torino
17 Aprile 1926.

NASCITE N. 20 maschi 7, femmine 13.

MATRIMONI: Casey Giuseppe con Zanotti Lucia — Chiarino Luigi con Colnaghi Giuseppina — Durando Luigi con Gurino Margherita — Formenti Giuseppe con Marchesi Antonia — Gassino Giovanni con Mojsenti Maria — Maria Francesco con Pochettino Celestina — Milia Andrea con Manzano Caterina — Parucchini Aldo con Reggi Giuseppa — Pipino Carlo con Rosso Anna — Rovigio Sebastiano con Rosso Irene — Scarabotti Lorenzo con Nicolone Elvira — Scarabotti Michele con Scalenghe Caterina — Strunia Giacomo con Coppo Adelina — Tibaldi Giuseppe con Grattini Margherita — Vietti Camillo con Rollet Clotilde — Ghisolfo Domenico con Bedoglia Elena.

MORTI: Bonese Adelaide ved. Bellucci, id. 90, di Strano, cas., corso Inghilterra, 41 — Basso Giuseppina m. Ansaldino, id. 70, di Torino, cas., corso Novara, 32 — Fusco Cobie Benedetto in Luigi, id. 68, di Reggio Emilia, cons., profess. e ripeton, corso Francia, 98 — Costamagna Maria di Francesco, id. 39, di Pinerolo, sarta, via Gioberti, 17 — Capella Angelo fu Francesco, id. 70, di Monastier, falegname, via Orvieto, 126 — Verne Bosco fu Antonio, id. 79, di Udine, impiegato, via Asti, 8 — Cerutto Guglielmo fu Carlo, id. 66, di Torino, falegn., via Principe Amedeo, 44 — Gatti Abbeo fu Francesco, id. 77, di Sannazzaro Pavia, agiato, piazza S. Martino, 1 — Martani Filippo fu Bartolomeo, id. 66, di Palanica, agricoltore, via S. Pelino, 8 — Bursio Dionisio di Luigi, id. 36, di S. Salvatore Mont., macchinista, corso Vittorio Em., 58 — Danseno Giuseppe fu Giuseppe, id. 53, di Torino, cameriere, agiato, via Belfiore, 2 — Prella Maria in Rolfo, id. 29, di Sala Biellese, cas. — Quarbero Maria di Luigi, id. 16, di Pomaro Mont., ricamatrice — Fornaro Pancrazio di Giuseppe, id. 30, di Vaglio Serra, fattorino — Bosco Giovanni fu Giuseppe, id. 52, di Rivalta T., falegname — Negro Pietro fu Giuseppe, id. 70, di Torino, assistente comunale. — Sigot Bernardo fu Giovanni, id. 72, di Exilles, minatore — Guemeri Maria di Amedeo, id. 30, di Tortona, religiosa — Sommariva Gaudenzio fu Giuseppe, id. 50, di Novara, neg. — Testa Maria ex Ministero, id. 68, di Giaglette, cas. — Rossi Lucia di Giovanni, id. 45, di Villanova M., sarta — Peisani Elena fu Vincenzo, id. 66, di Pelluna B., casca — Boccaglione Giovanna fu Gio. Batt., id. 36, di Orsara it., cas.

Minori d'anni sei, 4.

Totale 77, di cui 4 domiciliate 16, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 5.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bolito Giuseppe, vice brig. dazio con Sala Assunta, commessa — Moroselli Guglielmo, commerciante con Alessandria Maddalena, impiegata — Bisciale Teresio, muratore con Sacco Maria, casalinga — Pellone Giovanni, verniciatore con Persone Giuseppina, impiegata — Illiello Remo, Francesco, perito agr. P. S. con Pozzo Giuseppina — Speroni Giuseppe, meccanico con Ingrasino Francesca, insettrice — Rossi Vittorio, meccanico con Casale Giovanna, tessitrice — Massone Pietro, impiegato con Turino Rosa, casalinga — Rossi Germano, impiegato con Gabbiati Ada, impiegata — Arduino Amilcare, fornitore con Dosio Michelina, sarta — Gay Francesco Edoardo, ingegnere con Giovannini Pia — Carreggia Teodoro, operaio con Gallinaccia Carmelina — Cuccato Giovanni, meccanico con Julini Vincenza, cameriera — Marannano Aldo, meccanico con Rossi Fiorina, modista — Giuliano Lorenzo, contadino con Vaipari Teresa, casalinga — Vergano Adolfo, orefice con Rainello Emilia, impiegata — Genesio Domenico, falegname con Amico Anna, orefice — Averone Celeste, traviatore con Bernardone Rosa — Buoni Alfredo, meccanico con Damiani Piorina — Ginberaia Giuseppe, impiegato F. S. con Varrone Celestina — Obligue Felice, ferroviere con Rena Ernesta, sarta — Silvi Rinaldo, ferroviere con Garzena Anna — Marenco Carlo Alberto, perito ind. con Tosi Caterina — Corona Pietro, muratore con Cavina Assunta — Villa Francesco, operaio con Vignolo Carola, tessitrice — Mariano Nicola, meccanico con Cortese Maria — Morlando Luigi, autista con Imarisio Paolina, tessitrice — Pasini Tullio, disegnatore con Lesage Margherita — Cortese-Riva Palazzi Ezelo, stud. legge con Visentini Concetta — Rosso Vittorio, mercante con Vegna Angela, sarta — Fiamma Giovanni, impiegato con Gallia Maria — Ghigo Luigi, carrettiere con Beale Teresa, tessitrice — Bellipni Maria, contadina, con Osella Giovanna, mariterina — Morasso Ottavio, ingegnere con Agnella Pasquina, operaia — Riva Ulrico elettricista con Coda Petronilla, linger. — Peccalo Vittorio, fer. con Piacentini Pierina, negoz. — Berta Francesco, falegname con Anna Catalina, cioccolataia — Vanotti Pietro, manovale con Coi Anna, tessitrice — Casaguero Luigi, cameriere banca con Lugli Giuseppina — Sirà Mario, finchista F. S. con Cima Francesca, operaia — Tocaz Enrico detto in chimica con Zanna Margherita — Baldi Giuseppe, operaio con Gatti Olimpia, impiegata — De Felice Francesco, gommaio con Giuseppa Anna, operaia — Paolicchi Italo, violinista con Mardi Giorgetta — Fiscante Alfredo, elettricista con Gigante Vincenza — Daria Romolo con Manina Angela — Musso Reina, meccanico con Torchio Ester, macchinista — Nicastro Giuseppe, cestaio con Giacosa Angela — Pestarino Giacinto, imp. fisso con Rosa Luigia, sarta — Mezza Arturo, esercente con Gioda Giovanna, sarta — Moretti Daniele, ing. Banca con Ferrero Maria, levatrice — Nobile Giuseppe, ferroviere con Vacchina Jolanda, sarta — Vaia Ciriaco

ULTIME NOTIZIE

Churchill e le sue tasse
MacDonald e i suoi laburisti

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 17, notte.

Il preventivo che il Cancelliere dello Scacchiere sta compilando per servirsene per l'esposizione finanziaria presenta diverse lacune da colmare perchè, mentre si risparmia da un lato, spuntano nuovi motivi di spesa dall'altro. Così, ad esempio, anche la meno infelice soluzione possibile della vertenza mineraria implicherà nuova assistenza erariale a quell'industria, e ciò introdurrà nel nuovo bilancio un altro capitolo di uscita straordinaria ed imprevista, che certamente ingoierà diversi milioni di sterline. Per turare la falla, un contributo francese sarebbe accolto come il formaggio sui maccheroni, ma ad ogni buon fine, non volendo ancora toccare alcun conto, Churchill sta progettando di applicare non soltanto la tassa sulle scommesse alle corse di cavalli, ma un nuovo ordine di imposte sugli articoli di lusso, e particolarmente sulle automobili eleganti, sulle pellicole di valore, e sui diamanti. Alcuni agenti del Cancelliere hanno studiato in quale modo viene condotta, in vari paesi continentali la tassazione dei generi di lusso, e le loro relazioni hanno invogliato Churchill ad imitare l'esempio del continente.

Il Gabinetto esaminerà i nuovi piani di Churchill alla fine della settimana ventura, in uno speciale Consiglio dei ministri, che si svolgerà quasi alla vigilia dell'esposizione finanziaria, preannunciata per il 28 corrente. Le automobili, che il Cancelliere vorrebbe colpire con un aumento delle tasse esistenti, sarebbero quelle di oltre 12 cavalli. In compenso, egli accorderebbe un alleviamento di tassa alle automobili al disotto di 12 cavalli.

Se Churchill, fedele ad un criterio da lui fatto balenare nei giorni passati illustrando il suo primo *budget*, a proprio dire a far pascolare gli esattori delle tasse nella vigna del lusso, l'erba non gli manca. Per giunta, un gesto simile potrà procacciargli qualche simpatia inconfessata nel campo operaio. Il gruppo parlamentare laburista ha realmente bisogno di simpatizzare con qualcuno, perchè in questi giorni non riesce molto a simpatizzare con se medesimo. «Io non voglio scusarlo gli ha mandato a dire, stasera, il suo *leader* ufficiale, MacDonald, che era in provincia quando i 13 deputati estremisti, nominalmente sotto la sua tutela, diedero luogo al noto episodio ai Comuni, e non mostra alcuna voglia di forzare a Londra in vista della progettata mozione di censura contro i castighi inflitti a quei tredici.

E' ovvio che MacDonald preferirebbe che il gruppo lasciasse cadere la disgraziata mozione e non ne parlasse più. «Le scenate di questa risma non mi vanno proprio a genio», ripeteva egli in un discorso di stasera ad un uditorio scorsese che stamane aveva potuto leggere, sotto la firma di MacDonald, in un ebdomadario socialista locale un articolo in cui il capo detto «Indipendent Labour Party» e le sue recenti impazienze realizzatrici di Whitley Bay erano oggetto di una stroncatura presa in giro. Al tempo stesso, nel discorso di stasera, MacDonald approvava la legittima resistenza dell'opposizione contro il *bill* per le economie statali, e levava alle stelle il collega Thomas, grande avversario di quel disegno di legge, ma rispettoso alla buona regola parlamentare. «Thomas è il migliore degli uomini che io abbia mai incontrato, e che abbia la possibilità di incontrare nella mia vita naturale durante». Questo ha proclamato il *leader* laburista, con accenti tanto più sintomatici in quanto un amichevole componimento della vertenza mineraria potrebbe dipendere sovrattutto da Thomas, che vi è coinvolto quale membro della commissione industriale del congresso tradunionista.

Per il momento la controversia delle miniere ristagna, in aspettativa della prossima mossa di Baldwin verso i padroni ai quali il premier ha già trasmesso esortazioni a più miti consigli. Oggi, un corteo di parecchie migliaia di donne, preceduto da una dozzina di gentildonne a cavallo, ha attraversato Londra per proclamare la sua ostilità tanto contro gli scioperi quanto contro le serrate. Le dimostranti, insomma, volevano avvertire gli uomini che l'eterno femminile desidera la pace, ma parecchi gruppi di esattori qua e là lungo il percorso rumoreggiarono specialmente le gentildonne e gridarono al trucco. Nel frattempo, però, si riscaldava in perfetta amicizia un tentativo di sciopero da parte di circa un migliaio di operai delle officine ferroviarie di un gran tronco che fa capo a Londra. Orsini, attraverso il week-end, non si fanno più che gli echi di discorsi generici pronunciati qua e là. E' degno di rilievo uno del sotto segretario Ashley, il quale, in contrasto con le frasi allarmiste diffuse l'altro ieri dal ministro degli Interni, ha avvertito con molto buon senso che, se finisse per scoppiare uno sciopero, i danni non sarebbero piccoli, ma sarebbe assurdo parlare di una grande crisi nazionale.

M. P.

L'assistenza per gli operai italiani in Francia

Parigi, 17, notte.

Durante la discussione del Bilancio del Lavoro al Senato, il deputato Mollard ha segnalato la situazione fatta ad alcune città francesi presso la frontiera italiana, che, come Chambéry, sopportano considerevoli spese di assistenza medica a profitto della popolazione operaia italiana che si è colà stabilita, e ha proposto che tali spese siano sostenute dallo Stato. Il deputato Gallet si è associato alla proposta per quanto riflette la città di Annecy. Il ministro Durafour ha risposto che le richieste sono state e che le spese dovrebbero essere pagate dallo Stato. Egli domanderà alla Camera l'approvazione di un progetto di legge che modifichi la ripartizione fra la varia collettività dei carichi di assistenza per gli operai italiani. (Stefani)

Le due spie di Nizza
non sarebbero che personaggi secondari

Parigi, 17, notte.

Il «Petit Parisien» da da Nizza:

«Non sembra che si debba annettere una grande importanza all'affare di spionaggio in cui sono implicati Procope e Latafie. Non si può trattare in alcun modo di vendita ad una nazione straniera di documenti interessanti la difesa nazionale. Procope e Latafie sono stati essi stessi al servizio del controspionaggio di Francia. La cosa è quasi certa, ma non erano utilizzati in lavori difficili e delicati; erano dei subalterni incaricati di missioni molto semplici, e sovrattutto di pedinamenti. I due nizzardi erano in relazione con certi individui sospetti, ai quali offrirono i loro servizi, che furono accettati. Essi poterono essere utili indicatori a spie straniere pel fatto che conoscevano il servizio di controspionaggio. Questo è il solo elemento che possa avere una qualche importanza».

IL MAROCCO

Si decide oggi l'armistizio o la continuazione della guerra

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 17, notte.

I delegati riffani sono attesi domani ad Udjda, dove dovranno iniziarsi le trattative, i negoziati di pace cominceranno ufficialmente al campo di Berteaux, a 25 chilometri al nord ovest di Taourir, dove i delegati riffani saranno ricevuti dal generale Simon. Questi, interrogato, ha dichiarato che anzitutto dovrà essere chiesto ai riffani in nome di chi essi parlano. Regolata questa formalità, avrà luogo una riunione preliminare per lo scambio dei poteri tra i delegati. Tutte le delegazioni saranno presenti, ed un armistizio sarà verosimilmente firmato. Una volta regolata la formalità dei pieni poteri, formalità che non susciterà difficoltà alcuna, egli esporrà ai delegati quali sono le garanzie di ordine militare che sembra indispensabile reclamare da loro prima di intavolare i veri e propri negoziati:

«Noi abbiamo tutto l'interesse ad essere pronti a tutte le eventualità, nel caso in cui le trattative dovessero fallire. Le nostre richieste consistono nel fare avanzare, in un certo punto del fronte, le forze che sono giunte sul posto in modo da occupare alcune posizioni strategiche sicure. Questa presa di pegni preparatoria dovrà essere immediata, tanto più che la nostra avanzata non dovrà oltrepassare i sette chilometri in profondità. Questa precauzione sembra tanto più necessaria, in quanto anche in questi ultimi giorni delle fucilate sono state scambiate contro i nostri avamposti, quantunque una tacita sospensione di ostilità fosse praticamente inizi'ata da una parte e dall'altra. Bisogna dunque che la tregua diventi effettiva sin da domani, subito dopo la nostra prima conversazione. Io non prevedo naturalmente delle difficoltà insormontabili circa le nostre richieste. Una volta che si sarà riusciti ad intendersi sulle precauzioni preliminari, si potranno iniziare i negoziati ufficiali che dovranno pronunziarsi non soltanto sulla questione dell'allontanamento di Abd El Krim, ma regolare i dettagli dell'accettazione delle nostre condizioni».

Il generale Simon ha concluso dichiarando che egli ha la certezza che Abd El Krim è animato da serio desiderio di riuscire. Questa è pure l'opinione che è stata espressa dal ministro riffano degli esteri ad un'agenzia. Questi ha detto:

«Noi stamo venuti qui col sincero desiderio di realizzare la pace non solo colla Francia o la Spagna, ma con tutto il mondo. Noi siamo lieti che i giornali si interessino della questione perchè così potranno aiutarci ad intenderci».

E, per terminare, il ministro ha detto che Abd El Krim, al momento di congedarlo, gli ha raccomandato di fare tutti gli sforzi possibili per raggiungere la pace.

I primi contatti col generale Maugin

Parigi, 17, notte.

L'Agenzia Havas ha da Udjda che il generale Maugin ha iniziato le trattative preliminari con Abercan, ojid di Hadhou. La data dell'apertura della conferenza dipenderà dalle ultime esitazioni di Abd El Krim.
(Stefani).

Un camion in una casa
3 soldati morti

(Servizio speciale della «Stampa»)
Berlino, 17, notte.

Durante le manovre delle truppe francesi nei territori occupati, un camion carico di venti soldati si è capovolto su di una collina sovrastante la Mosella, andando a sprofondarsi in una casa sottostante. Quattro soldati riuscirono a buttarsi dalla macchina, ma complessivamente si debbono lamentare tre morti e numerosi feriti.

Tre eleganti «toga d'espresso» arrestati a Milano
Il breviario del perfetto borsaiolo

Milano, 17, notte.

Con brillante operazione del Commissario di P. S. del Compartimento ferroviario di Milano, è stato arrestato un terzetto di elegantissimi borsaioli internazionali che operavano sui grandi treni direttissimi e di lusso, avendo di mira specialmente gli stranieri. I tre sono il notissimo pregiudicato Rinaldo Turati di 32 anni, sua sorella Carla d'anni 34 e Giacinto Cantù d'anni 37, tutti di Milano. Il capobanda era il Turati, il quale naturalmente si serviva dell'avvenente sorella per circuire i «soggetti» adatti al colpo. Il Turati ha esposto brillantemente al commissario che lo interrogava quello che è il breviario del perfetto borsaiolo. Eccolo:

«Si agisce precisamente — ha spiegato il Turati — preparando il borseggio non tanto nei particolari, quanto nell'ambiente. Si gira da un compartimento all'altro in cerca del «tipo». E il «tipo» è generalmente ben portante, grasso, rubicondo, bonaccione: un uomo sul il benessere ha dato l'abitudine della perfetta fiducia nel suo prossimo ed anche nel prossimo sconosciuto. Allora entra in scena la donna. Gli si avvicina — non troppo bruscamente però per non destare impressioni sospetti — lo circuisce, lo scelle, gli crea attorno, in una parola, un'atmosfera più adatta alla riuscita del colpo. Il borseggiatore, frattanto, tiene d'occhio la vittima verso la quale sono puntate tutte le armi dell'artiglieria femminile. Sia genuflemmente in piedi, come chi ha fretta di scendere, ha sul braccio destro il soprabito, d'inverno, o lo spolverino d'estate ed aspetta il momento propizio. Il quale coincide quasi sempre con la fermata alle stazioni. Il viaggiatore ha sempre una scusa (fatto di scendere dallo scompartimento. Si apre fra gli altri alle portiere, dà delle valigie nelle gambe agli altri viaggiatori, è in una parola — anche se sia il più compito gentiluomo — nell'atto di scendere dal treno, il più insocievole animale che esista. Ci son saluti da fare, il facchino da chiamare disastratamente sporgendosi a metà dallo sportello aperto — e la giarna frattanto si apre mettendo bene in vista l'apertura della tasca interna, — le valigie da tirar giù dalla reticella, una occhiata da dare attorno, sui sedili per vedere se si dimentichi qualcosa, e si dimentica precisamente di tener d'occhio le mercanzie tenute».

I tre devono rispondere di numerosi borseggi; l'ultimo dei quali è stato compiuto sul signor Alberto Aicker, d'anni 32, di Basilea.

Compera una montagna per riservarsi la selvaggina

Belzano, 17, notte.

La Casa del Gran Campararo, una delle montagne più rinomate e popolari dell'Alto Adige, è stata di numerose escursioni di turisti italiani ed internazionali, è stata comperata da un certo signor Weller di Essen, il quale sembra sia voler impedire l'accesso al pubblico sul suo territorio, allo scopo, pare, di proteggere la selvaggina che si annida numerosa in quelle selve.

L'on. Farinacci a Trieste

Trieste, 17, notte.

Questa sera, proveniente da Venezia, è giunto l'on. Roberto Farinacci, accolto festosamente.

Ex-ministro del Tesoro polacco assassinato per la strada

(Servizio speciale della «Stampa»)
Varsavia, 17, notte.

Stamane un individuo, non ancora identificato, ha affrontato, in una delle strade principali di Varsavia, l'ex ministro del Tesoro on. Linde, e gli ha sparato a bruciapelo due colpi di rivoltella, uccidendolo sull'istante. L'on. Linde era stato recentemente sottoposto a processo per abuso di potere e sotto l'accusa di malversazioni commesse durante il suo direttorato della Banca postale di risparmio polacca. Il tribunale lo aveva però completamente assolto. L'assassino, che è stato immediatamente arrestato, ha dichiarato di avere ucciso l'ex ministro per protestare contro la sua assoluzione.

Una miniera inondata
8 annegati

(Servizio speciale della «Stampa»)
Vienna, 17, notte.

A Mostar, nell'Erzegovina, si è avuta questa mattina una catastrofe mineraria per la rottura di una diga. L'acqua ha invaso una miniera, annegando otto operai. La miniera sarà resa inutilizzabile per alcune settimane.

Sul fatto si hanno i seguenti particolari. Otto operai ed un impiegato lavoravano intorno ad un impianto di nuove pompe accanto ad un muro costruito per sostenere le acque di un lago sotterraneo. Il muro, improvvisamente, si staccò e l'acqua irruppe nella miniera, annegando sette operai e l'impiegato, mentre l'ottavo operaio riusciva, con sforzi inauditi, a salvarsi. Egli fu preso da tale panico che, ancora, non è riuscito ad articolare parola ed a far conoscere in pieno la tragedia a cui assistette.

Il Consiglio nazionale delle Corporazioni
inaugurato con un discorso dell'on. A. Turati

Roma, 17, notte.

Oggi, alle ore 16, nella sede dell'Associazione commerciale, industriale e agricola romana, a Palazzo Marignoli, hanno avuto inizio i lavori del Consiglio nazionale delle Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste. Alla seduta inaugurale sono intervenuti il senatore Cremonesi, Governatore di Roma; l'on. Turati, segretario generale del Partito fascista, ed altre personalità. Presiedeva l'on. Rossoni. Ha preso per prima la parola il sen. Cremonesi, che ha portato il saluto di Roma al Consiglio nazionale delle Corporazioni. Le parole del Governatore di Roma sono state salutate da calorosi applausi. Ha preso quindi la parola l'on. Turati, che ha detto:

«Consentite che vi parli non come dirigente del Partito, ma come segretario di una Federazione sindacale. Dopo il ringraziamento doveroso al sen. Cremonesi, magnifico Governatore di Roma, tributatogli alla vigilia di un giorno che segnerà la via della rinascenza di Roma fascista, che non avrà più bisogno di guardare al passato: dopo un saluto a Edmondo Rossoni che ha su di sè la grave e tremenda responsabilità di ogni movimento che supera quella che è la quotidiana fatica dell'organizzazione, perchè ha la responsabilità suprema di inserire tutte le organizzazioni nella grande vita della Nazione e dello Stato; lasciate che mi inviati un lieto agli organizzatori sindacali dei quali si parla molto male, dei quali ognuno di noi qualche volta, del resto, ha parlato male, ma dei quali noi sappiamo le dure lotte che debbono sostenere. Gli altri non sanno le loro difficoltà. Noi non siamo perfetti, noi abbiamo sbagliato; questa è cosa così proclamata che noi non abbiamo nessuna difficoltà a sottoscriverla. Ma un'altra grande verità è che ognuno degli organizzatori sindacali, al di fuori di eccezioni trascurabili, ha una grande fede, una grande passione e lotta quotidianamente contro difficoltà che non hanno nome. Lasciate che molto modestamente, molto sinceramente io vi dica: «Noi abbiamo molto da fare, noi abbiamo infinite cose da correggere, fuori di noi e dentro di noi; e soprattutto voi che avete la responsabilità che dovete sentire questo tremendo peso che da oggi diventa sacrosanto». Abbiamo però una grande fede: abbiamo fede in quello che è stato sofferto, in quello che è stato la battaglia di ieri, senza soste e senza sperisi, senza conforto e senza speranza; abbiamo il ricordo di questa sofferenza e della sofferenza di tutti coloro che hanno lottato a lottano tuttora. Ma ricordatevi, soprattutto, che l'avvenire non riserva, e non vi deve riservare, grandi fortune: voi siete veramente degli apostoli della grande Nazione italiana».

Le vibranti parole dell'on. Turati sono salutate da un caloroso applauso di tutta l'assemblea. Prende poi la parola l'on. Rossoni. Egli dice:

«Sono sicuro che avete provato una profonda, intima commozione nel ricevere il saluto del Governatore di Roma ed ascoltando la fervida ed incisiva parola del nostro valoroso camerata Augusto Turati, che dirige le sorti del Partito, lo ha sentito attraverso le parole di Turati, che non solo non è cambiato il regime del Partito nei confronti delle Corporazioni, ma che forse è ancora più infiessibile l'atteggiamento del Partito a tutela, a controllo ed a sviluppo delle nostre Corporazioni. Noi non consentiamo e non consentiremo mai — continua l'on. Rossoni — nessuna divisione al di fuori di quella dei compiti precisi che aspettano i dirigenti del Partito: e ai dirigenti delle organizzazioni sindacali, soprattutto, in questa nuova adunata alla vigilia dell'uscita del quotidiano *Il Lavoro d'Italia*, noi riaffermiamo la nostra fedeltà immutabile al Duce che è capo del Partito ed è capo anche delle Corporazioni. E ho finito. Desidero però ricordare a tutti voi le difficoltà che abbiamo superato, ricordare quello che eravamo cinque o anche soltanto due anni or sono, e quello che siamo oggi. Noi eravamo poca cosa: abbiamo lanciato una idea nella grande battaglia fascista che doveva disperdere tutte le coalizioni che avevano frustrato i sacrifici della guerra ed avevano assassinato la vittoria di Vittorio Veneto. Noi abbiamo riaffermato, allora ed oggi, che ricostruire non si può senza il lavoro, senza il lavoro del braccio, il lavoro dell'intelligenza. In questi giorni il Duce ha calcato la terra che è stata ed è tornata romana: riaffermiamo che lo stesso lavoro non sarebbe possibile senza la disciplina del lavoro, senza il consenso delle grandi masse, che portano il contributo delle loro fatiche alla ricchezza nazionale».

L'Ateneo fascista d'Alessandria
inaugurato dal Sottosegretario Panunzio

Alessandria, 17, notte.

Il sottosegretario di Stato on. Panunzio ha inaugurato stasera con una conferenza al teatro comunale l'Ateneo fascista, parlando del carattere storico del fascismo. Erano presenti tutte le personalità della provincia, società, scuole e fasci con gagliardetti e grande folla. L'oratore è stato molto applaudito. In giornata l'on. Panunzio ha visitato la Casa del Fascio, il comando di Legione, gli uffici dell'amministrazione ferroviaria e postelegrafonica. Alla sera gli è stato offerto un pranzo intimo al Caffè Roma.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 60-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 60-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 60-947 UFFICI DEL «SECOLO XX» E CRONACA — 60-948 AMMINISTRAZIONE.

Il «raid» Madrid-Manilla
Estevez ed il suo meccanico ritrovati nel deserto siriaco

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 17, notte.

Il capitano Estevez e il suo meccanico sono salvi. Si rammenta come il leader della squadriglia dei tre aeroplani spagnuoli in volo da Madrid alle Filippine fosse stato costretto a discendere sabato scorso nel deserto siriaco, dove, insieme col suo meccanico, abbandonava la macchina, resasi inservibile, e tentava di raggiungere a piedi la civiltà. Stasera un telegramma dal Cairo dice che il tenente aviatore Coghill, con uno dei numerosi aeroplani inviati alla ricerca del collega spagnuolo, ha trovato finalmente l'Estevez, a circa 40 miglia dal suo apparecchio. Il capitano aveva i piedi piagati e fortemente infiammati, ma le sue condizioni generali erano buone. Il tenente Coghill lo caricò sul proprio aeroplano e lo trasportò alla più vicina stazione medica.

Il meccanico di Estevez è stato rintracciato a 25 miglia di distanza dal punto in cui fu raccolto l'Estevez. Sembra che le condizioni del meccanico siano piuttosto preoccupanti. Ad ogni modo, se il suo stato lo permetterà, egli pure verrà trasportato per mezzo di un velivolo all'ambulatorio medico militare più facilmente raggiungibile. Rimane un mistero come mai i due aviatori abbiano potuto vivere per una settimana in pieno deserto.

Giunge notizia da Amman che poco distante dalla località dove caddero i due spagnuoli è precipitato a terra oggi un aeroplano inglese, montato dal capo-squadriglia tenente Torredi e dal sottotenente Wallage. Gli infelici rimasero uccisi sul colpo. Il primo è il figlio di una notissima scrittrice di romanzi. Le sciagure nel Corpo di aviazione inglese sono piuttosto frequenti da un paio di mesi. Si contano infatti 22 vittime entro questo breve termine. Due di essi provocano la morte ieri sera vicino a Basra, durante una raffica di sabbia.

IL VOLO POLARE

Il «Norge» ripartirà fra una settimana
Allo Spitzberg in 40 ore

Leningrado, 17, notte.

Interrogato dall'«Agenzia Tass» il colonnello Nobile ha dichiarato che il volo del «Norge» da Roma a Troitzki (Gatscina) ha dimostrato le qualità perfette dei motori. La media oraria raggiunta dall'aeronave nel percorso tra Oslo e Gatscina ha raggiunto i 100 chilometri, mentre è scesa a 90 nella zona della nebbia.

«Il «Norge» ed il suo equipaggio — ha soggiunto il colonnello Nobile — hanno sopportato ottimamente il forte bacchegio durante la traversata del Baltico, ove il dirigibile ha raggiunto qualche volta una inclinazione di 45 gradi. La necessità di restare in piedi nella navicella, dove tutti i mobili sono stati soppressi, ed il freddo che vi regnava appena abbandonato il territorio estone — temperatura che ha raggiunto i 5 gradi sotto zero — aumentavano la stanchezza dell'equipaggio, il cui morale però è rimasto sempre altissimo ed ottimista».

Già prima di arrivare alla stazione di Walk — ha spiegato quindi il colonnello Nobile — egli aveva scelto una piccola città di cui non potè apprendere il nome, benchè fosse discoso ad una quota molto bassa. Egli ebbe l'idea allora di lanciare dei foglietti contenenti la seguente scritta: «Se Finlandia alzate le braccia, se Estonia tendete», Dalla risposta venuta da terra si potè determinare la direzione ulteriore. E il colonnello ha soggiunto:

— Non posso immaginare un atterraggio preparato in maniera più perfetta nè meglio eseguito di quello avvenuto a Trotzki, malgrado l'oscurità. Resteremo qui circa una settimana in attesa di notizie sull'erezione del pilone di ormeggio allo Spitzberg. In questo frattempo procederemo alla pulitura dei motori e al rifornimento d'idrogeno. Il tempo freddo e chiaro che regna attualmente nel nord è particolarmente favorevole alla spedizione. Speriamo di poter giungere allo Spitzberg in 40 ore, facendo scalo di qualche ora a Vardoe, se i forti venti ce lo permetteranno.

E il colonnello Nobile ha concluso:

— Al mio ritorno io visiterò analiticamente la Russia, di cui desidero fare l'ultima conoscenza a fino di permettere ai membri della spedizione un sufficiente riposo.

E' stato pertanto deciso di rinviare le cerimonie ufficiali in onore degli ospiti fino a martedì della settimana prossima. Una moltitudine di visitatori arriva quotidianamente all'aerodromo di Gatscina. I telegrammi di felicitazione giungono a centinaia da tutte le parti dell'Unione Sovietica al comandante del «Norge».

Un telegramma del col. Nobile

Roma, 17, notte.

Il comandante del dirigibile «Norge» colonnello Nobile ha inviato allo Stabilimento costruzioni aeronautiche di Roma, dove fu allestito l'N. 1, il seguente telegramma:

«Una parte del volo ed è felicemente compiuto. Il nostro dirigibile ha superato il Tirreno, la Francia, l'Inghilterra, il Mare del Nord, la Norvegia, la Svezia, il Mar Baltico, l'Estonia, la Lituania e la Russia in cinque giorni, vincendo le difficoltà di venti forti in Francia ed in Inghilterra, e la nebbia che ieri per oltre 12 ore ci ha tolto completamente la visibilità del terreno. Il dirigibile è in perfetto ordine e pronto a ripartire subito il volo. Dovrà restare qui una settimana o due per attendere che il pilone di ormeggio allo Spitzberg sia pronto ed il personale vi sia giunto. Affettuosi saluti. *Nobile*».

Questo telegramma è stato comunicato all'on. Mussolini ed al generale Bongani, sottosegretario all'Aeronautica.

L'ora estiva segna tempesta in Inghilterra e in Norvegia

Servizio speciale della «Stampa»
Londra, 17, notte.

Stanotte l'Inghilterra fa ritorno all'ora estiva. La vigilia di questo balzo ufficiale nella bella stagione è stata festeggiata oggi da una serie di furori atmosferici, con raffiche devastatrici di comignoli, con folate di nevischio e con intermezzi di grandine. Tuttavia, ogni tanto, non è mancato neanche il sole. Si sta anche peggio in Norvegia dove, lungo i confini con la Svezia, sono caduti la notte scorsa, quasi tre metri di neve. Per fortuna, il «Norge» si trova al sicuro nell'hangar di Gatchina, presso Leningrado, dove pure il tempo non può a meno di essere orribilmente inclemente per ripercussione.

Le donne elettrici
291 a Cuneo

Cuneo, 17, notte.

La commissione elettorale comunale ha terminato da alcuni giorni la spoglio delle domande inoltrate per la iscrizione delle donne nelle liste elettorali femminili. Le domande furono 301: 10 sono state respinte.

92 a Saluzzo

Saluzzo, 17, notte.

Le consultazione elettorali sono 92 delle quali 43 insegnanti. Hanno superato l'esame 82 candidate.

SPORT

Il «match» Italia-Svizzera
L'arrivo degli «azzurri» a Zurigo

(Servizio speciale della «Stampa»)
Zurigo, 17, notte.

La comitiva degli azzurri ed i suoi accompagnatori, una ventina di persone, rappresentanti della Federazione italiana, giornalisti e simpatizzanti, è giunta stamane alle 10,10, accolta alla stazione da una vera folla di cittadini, che ha tributato agli ospiti calorose acclamazioni. Gli onori agli «azzurri», per dire il vero, hanno avuto inizio in terra italiana. I dirigenti del «Como» nel gagliardetto sociale naturalmente ed un grande numero di sportivi, hanno offerto a Bajocchi un mazzo di fiori accompagnato dai più fervidi auguri. Fiori ed auguri erano ancora offerti a Chiasso, a Lugano, ed a Bellinzona, dai soci di quelle società sportive. Gli «azzurri» hanno ricevuto lungo tutto il tragitto i segni della più calorosa simpatia che hanno culminato con le accoglienze di Zurigo. Tutte le autorità cittadine erano a ricevere gli italiani. Il console d'Italia era salito già sul treno in una stazione precedente. I nazionali hanno preso alloggio al l'Hôtel Gotthard.

Dei giocatori chiamati dal commissario tecnico a comporre la squadra nazionale si è assentato all'ultimo momento Della Valle che ha comunicato ieri al cav. Rangone la sua impossibilità di venire a Zurigo per improrogabili impegni professionali. Al posto di centro attacco vi sarà quindi Schiavio, che avrà alla destra Baloncieri e Conti ed alla sinistra Magnozzi e Santini. La seconda linea sarà formata da Fayen, Bernardini e Janni, e quella dei difensori da Depra Borgatti e Caligaris. Domani la squadra italiana sarà ricevuta in Municipio e poi alla sede del Fascio italiano. Alla sera avrà luogo poi il match un pranzo ufficiale offerto dalla Federazione svizzera. Lunedì sera poi la colonia italiana offrirà un banchetto ai giocatori. Durante la giornata avrà luogo la festa della primavera, che si svolgerà colla partecipazione della popolazione in costumi locali. A questa festa non è stati invitati anche i giocatori italiani.

Le previsioni che si fanno all'ultima ora sono le più disparate. Gli svizzeri propendono per la loro vittoria. Tuttavia una partita notevole di essi ritiene che gli azzurri dovranno uscire vittoriosi dalla contesa. Comunque, su di un punto tutti sono concordi: che la partita sarà assai combattuta. La squadra svizzera giuocherà nella formazione annunziata. L'unica modificazione è quella di Schneebeli che giuocherà allo destra a Hurtder alla sinistra.

Susanne Lenglen a Torino

M.lle Susanne Lenglen sarà mercoledì prossimo a Torino, ospite del «Tennis Club Juventus». La grande giuocatrice prenderà parte con altri ottimi internazionali ad una riunione di beneficenza che il Club citadino organizza in suo onore.

Duello fra un calciatore ed un funzionario di polizia

Budapest, 17, notte.

In una sala di scherma della capitale ungherese, si è svolto quest'oggi un duello tra il noto calciatore Hort e il funzionario di polizia Howard. Quest'ultimo, durante un «match» amichevole, si era permesso alcune frasi offensive all'indirizzo della moglie dell'Hort. Ne nacque un diverbio, e si addivenne ad una sfida. Al terzo assalto, l'Hort riceveva una leggera ferita all'avambraccio sinistro e due ferite profonde al petto, mentre l'Howard veniva gravemente ferito al braccio sinistro. I medici, esaminate le condizioni dei duellanti, fecero cessare lo scontro. Gli avversari non si sono riconciliati.

CRONACA

Conferenze

Dinanzi ad un elettissimo pubblico, ieri, al Teatro Alfieri il prof. Monsignore Alemano Carvesio, ha tenuto l'annunciata conferenza: «Alla corte dei re magi» a favore delle Colonie alpine e marine della Croce Rossa. Assistevano, fra gli altri, il Prefetto gr. croce D'Adamo con la signora, il Commissario aggiunto Buffa di Perrero, don Borla, il conte Fossati-Balneri, la marchesa Scati, la contessa Balbis, la marchesa di Collobiano, ecc. Vi erano anche le rappresentanze degli istituti scolastici maschili e femminili della città. L'oratore, cappellano capo della R. Marina, due volte decorato al valore e che seguì il Principe Ereditario nella crociera nell'America latina, evocò con efficaci accenni i fasti della Corte dei Re Magi in Ispahna. Dalle sue parole e dalle belle fotografie proiettate a illustrare la conferenza, il pubblico vide sfilare innanzi le sontuose immagini degli splendori delle reggie di Cordova, Siviglia e Granata, dalle sontuose architetture e dalle opulenti decorazioni fantastiche, tutte luccicanti di ori e di colori sono i ricami meravigliosi che gli artefici di quei tempi sapevano trarre dal marmo e dal porfido. L'oratore fu lungamente applaudito a più riprese.

— Al Circolo ufficiali a ripose il tenente colonnello cav. Grandi, ha fatto una dizione, molto applaudita, dei suoi «Versi di pace», evocando episodi della recente epopea guerresca. Il volume di questi versi è pubblicato a favore del monumento all'arma di artiglieria.

— Oggi, nel teatro di Valdocco, via Cottolengo, 32, Mons. Pantaleardi parlerà della «Vita e delle opere del Servo di Dio Leonardo Murialdo». Alla conferenza interverranno i Principi e Mons. Arcivescovo.

— Domani alle ore 21, all'Associazione del III Mandamento, il generale Caputo, terrà una conferenza sul tema: «Un grande parlamento della celebrazione di Emanuele Filiberto».

— Per iniziativa della Sezione femminile «Uisi» del Club Alpino, giovedì alle ore 21, nel salone dell'Istituto industriale, via Rossini, 15, l'ing. Adolfo Hess, vice presidente della Sezione torinese del Club Alpino, terrà una conferenza sul tema: «Singolature inedite di alpinismo accademico a 4000 metri». Tagliatti d'invito presso la segreteria del C. A. I.

BOLLETTINO METEORICO
16 aprile 1926.

	Mass.	Min.	Stato	Vento
Roma	21	6	coperto	
Milano	20	10	»	
Genova	15	12	¼ »	mosso
Venezia	19	10	½ »	
Firenze	23	5	»	
Ancona	14	12	»	calmo
Bologna	20	12	¼ »	»
Napoli	19	12	¼ »	»
Taranto	16	8	¼ »	»
Palermo	16	7	piove	legg. m.
Catania	15	10	½ coperto	mosso
Tripoli	18	13	coperto	legg. m.
Messina	16	9	piove	calmo
Trieste	19	10	¼ coperto	»
Trento	21	9	coperto	»
Pisa	20	11	¼ coperto	»
Bari	13	9	piove	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO
Massima . . . . . + 22
Minima . . . . . + 7

La giornata di ieri: serena.

La Stazione Bartelli si comunica:
Pressione barometrica, ore 9. 734.
Temperatura massima del giorno 16 + 20
Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 8

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 17 aprile 1926

TORINO	78	53	87	32	20
BARI	40	56	54	13	53
FIRENZE	8	45	57	81	22
MILANO	27	18	54	69	77
NAPOLI	84	20	17	45	72
PALERMO	87	23	86	75	13
ROMA	64	24	82	79	60
VENEZIA	39	74	12	9	45

Riduzione di pena al capitano Biselli

Bologna, 17, notte.

Alla quarta sezione della Corte di Appello, presieduta dal cav. Randaccio, è stato discusso in secondo grado il processo contro l'ex-capitano di artiglieria Mario Biselli, che il 25 gennaio scorso venne condannato dal nostro Tribunale ad otto anni di reclusione e due anni di vigilanza speciale della P. S. per omicidio e falsi commessi in danno di Vitelli padre. La Corte, riformando la sentenza del primo giudice, ha ridotto la pena a 5 anni e 4 mesi, di cui due condonati. Il Biselli era difeso dagli avv. Palmero e Giommi di Forlì. Pungeva da P. M. il cav. Liberatori, che già sostenne l'accusa nel processo di Assisi per vendetta dal quale il Biselli uscì assolto.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 17. — Buoi grassi da macello, al Mg. da L. 4,8 a 5. — Vacche grasse da 4 a 5 — Scottoni, manzi grassi da 5 a 5,8 — Buoi di 2a qualità da 4,5 a 5 — Vitelloni grassi da 5 a 6 — Tori da 4 a 5 — Vitelli da latte da 5 a 6 — Maiali grassi da 2,5 a 3.

Mondovì, 17. — Bestiame da lavoro e da allevamento. Buoi da lavoro al Mg. da L. 5 a 27. — Vacche da latte per capo da 200 a 500 — vitelle che da razza per capo da 200 a 300 — Manzi al Mg. da 4 a 5 — Vitelli da 3 a 6. — Vitelli lattonzoli da 5 a 6 — Maiali magroni da 3 a 3 — Maiali lattonzoli da 5 a 6. — Bestiame da macello. Buoi al Mg. da L. 4 a 5 — Vacche e scrocche da 3 a 4 — Manzi da 4 a 5 — Vitelli da 4 a 6. — Maiali da 3 a 4. — Orini da 3 a 4.

Udine, 15. — Piccola discesa di ritorni capitanno al mercato. Numerose contrattazioni e buoni affari conclusi. Si quotarono fino al 45 per vitelloni L. 360; peso morto L. 1050. — Vacche peso vivo L. 300, peso morto L. 920. — Vitelloni peso vivo L. 400, peso morto L. 960. — Vitelloni peso vivo L. 520, peso morto L. 1200. — Orini peso vivo L. 500, peso morto L. 600.

CEREALI

Mondovì, 17. — Frumento al Q.le da L. 195 a 200 — Segala da 125 a 140 — Avena da 125 a 130 — Granoturco da 110 a 115 — Fagiuoli da 100 a 120 — Fave da 120 a 130.

Udine, 15. — Mercato notevolmente superiore al solito. Si quotarono: Frumento al Q.le da L. 170 a 185 — Granoturco giallo da 102 a 105 — Id. bianco da 97 a 101 — Chiapsinino da 96 a 98 — Avena da 125 a 126 — Segala da 122 a 125 — Fagiuoli da 200

APPENDICE DELLA STAMPA 158

LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO

di RENÉ VINCY

PARTE TERZA.

I.

Cosa bella e mortal passa e non dura

Si erano rifugiati tutti e due nella parte del giardino a cui la signora Delange dava il nome di parco. Tutti e due... Angela e Cherubino, in quella specie di antro di verdura tappezzato di muschio, i raggi troppo lucenti del sole di luglio penetravano a stento tra i tralci di caprifoglio, di gelsomini e d'altre piante rampicanti che ne formavano le pareti. Era un'alcova deliziosa fatta per sognare e per ripetere con le mani unite, e gli occhi negli occhi, le dolci parole che sgorgano dalle labbra degli innamorati ai quali si permette di amare.

— La nonna afferma che io sono l'immagine vivente della mia povera mamma — diceva Angela. — Ed infatti quel pastello eseguito dal nonno che vi ho mostrato...

— Vi rassomiglia straordinariamente, è vero. Anche io sono il ritratto di mia madre... Vi farò vedere la sua fotografia...

— Siete orfano come me, Cherubino...

— Sì e non so nulla dei miei genitori.

— Neppure io... La nonna non vuole mai che gliene parli... Mi ha solo accennato qualche volta una storia ben triste... Mio padre morto in un naufragio... e mia madre uccisa dal dolore...

— Io saprò a giorni tutto. Il signor di Villedieu mi ha promesso di svelarmi il mistero della mia nascita.

— Come è buono il signor di Villedieu, Cherubino!!

— Oh! sì tanto!! Vedete, Angela, è forse male quello che vi dico, ma credo di amarlo più che non avrei amato mio padre stesso... Avrei forse amato così mia madre soltanto...

— L'avessi avuta la mia... quanto le avrei voluto bene!! — sospirò Angela. — E' sulla nonna che ho riportato tutto il mio affetto. Abbiamo avuto un uguale destino. E' probabilmente per questo che ci siamo incontrati.

Nell'aria calma si udì un fremito di ali.

— Un uccello! — disse Cherubino alzando gli occhi.

— Vi sono tanti nidi qui — riprese Angela — qui e laggiù... tra l'edera che copre il vecchio muro.

— E' per ciò che la vostra casa si chiama l'Uccelliera. Che curiosa coincidenza! Il signor di Villedieu mi ha raccontato tante volte che mia madre diceva sempre: La nostra casa è un nido... Ed io dal mio nido sono venuto a riparare nell'Uccelliera per restare in gabbia con voi, Angela!!

E piegandosi su di lei, aggiunse sorridendo:

— Grazie al nostro amore non ci parrà mai di essere prigionieri.

— L'augurio vi esaudirà sempre così bene? — chiese Angela in tono birichino.

— Sempre!! Con tutta l'anima!

— Non proverà mai la nostalgia dei grandi spazi? Non rimpiangerà mai... Miami?

Aveva pronunciato questo nome a voce bassa. Cherubino trasalì ed un'ombra velò la sua fronte di adolescente.

— Che cosa dite, Angela? — chiese turbato.

— Avete parlato di lei nel delirio. Ripetevate il suo nome accusandola di avervi colpito.

— Dimenticate ciò, ve ne prego! Deliravo!!

— Amavate dunque un'altra donna prima di amarmi?... — balbettò la fanciulla con gli occhi bassi.

Il giovine le prese le mani nelle sue.

— Guardatemi in volto, Angela! — supplicò. — Vi giuro che non rimpiango nulla. Se non ho amato nessuno prima d'incontrarvi... Ho creduto di amare ma non è stato che un brutto sogno, da cui mi sono bruscamente destato. Non ho odio contro quella donna e non credo che sia stata lei ad armare il braccio che mi ha colpito. Ho potuto dirlo nel delirio, ma ora son certo di esservi ingannato. Vi è nella mia vita un segreto terribile che ho saputo per caso e che non svelerò mai a nessuno perchè non mi appartiene. Del resto sarebbe ingiustificabile.

— Ingiustificabile!! La dovete forse qualche cosa?

— Sì, Angela, devo a lei di avervi incontrata. Ero disceso fino alle ultime bolge dell'inferno... Mi sono ritrovato in Paradiso... Quando vi vidi la prima volta ero stanco e disperato. Mi sembrava di trascinare dietro di me tutte le brutture della vita umana e la maledivo invocando la morte. Fu allora che mi appariste nella luce fresca e rosata dell'aurora... Chiamavate gli uccellini sbriciolando il pane sul davanzale della finestra... Ve ne ricordate? Poi la nonna vi chiamò... con mio grande dispetto. Ma le perdonai perchè così seppi il vostro nome... quel nome che vi sta tanto bene... Angela!!

La fanciulla era diventata un po' pallida.

— Oh! Cherubino! — mormorò — parlate... parlate ancora... ditemi com'è che mi avete amata.

— Non lo so!! So che una forza irresistibile mi ha spinto a tornare il mattino per udire la vostra voce... la sera per udire il canto dell'anima vostra che si sprigionava dal vostro violino... Ho visto in voi la bellezza... ho indovinato la bontà... Senza parlarci, ci eravamo già messi d'accordo... Poi per fortuna mi hanno ferito proprio sulla soglia della vostra casa... Mi avete raccolto, ospitato, guarito... La ferita non era grave... — aggiunse poi ridendo con una espressione un po' sbarazzina... — la fibbia della bretella fece scivolare il coltello dell'assassino. Ecco a che cosa devo la vita e la felicità.

— No! — protestò la fanciulla gravemente. — E' alla Provvidenza che la dovete! Non bisogna dimenticarlo.

— Avete ragione! Debbo ammettere che vi è una Provvidenza, poichè voi siete un angelo!!

Tutto era silenzio intorno a loro. L'ardente calura del pomeriggio estivo addormentava ogni cosa. Non un soffio faceva stormire le foglie degli alberi, i fiori aprivano le loro corolle al bacio del sole, le farfalle volavano ebbre di luce e le api si piegavano al suolo, accasciate, attendendo la brezza vespertina per risollevarsi.

Ma nell'ombra fresca e profumata del verde recesso dove si erano rifugiati Cherubino ed Angela non penetrava il calore... Il giovane si era lasciato cadere in ginocchio sul muschio dinanzi ad Angela e la contemplava con il volto un po' estasiato verso il suo.

— Angela!... disse a bassa voce — questa sera dobbiamo lasciarci. Non posso restar sempre qui, almeno per il momento, giacchè sono guarito. Ma siamo fidanzati, e mi sarà permesso venire tutti i giorni, poichè vostra nonna ed il signor di Villedieu non ostacolano il nostro amore... Sulle prime è vero non volevano consentire dicendo che siamo troppo giovani... quasi ancora bambini... poi hanno finito col dirci di attendere... Ebbene attenderemo?! Che c'importa, poichè abbiamo tutta la vita dinanzi a noi!... Tuttavia il pensiero di allontanarmi mi rattrista. Non respirerò più la stessa aria che respirate. Non dormirò più sotto il vostro tetto... Mi sarà così abituato a sentirmi dire da voi buon giorno la mattina... arrivederci... la sera e...

— Anch'io sono un po' triste, Cherubino, ma per me sarà lo stesso come se fosse qui. Non esisteranno mai distanze fra noi!

— Oh! lo so! Pure non è mica la stessa cosa!! Ascoltatemi. Sapete quello che chiederò alla nonna?

(Continua).

BORSE

BORSA DI TORINO — 17 Aprile.

Benchè con affari poco animati, anche per il fatto di trovarci alla vigilia di quattro giorni festivi, il mercato dimostrò buone disposizioni, dando segni di fermezza verso chiusura. I cambi su Francia e Belgio deboli, le altre divise invariate.

Rendita 3,50 % (cont. 71,75 n.); 72,15-72,10, 72,15 — Consolidato 5 % (cont. 93,90-93,875, 93,875; medio 93,875); 94,15 — Banca d'Italia 3000-3005, 3023 — Banca Commerciale 1333-1319, 1332,50 — Credito Italiano 871-870, 871 — Banca Naz. Cred. 528 — Banco di Roma 118 — Mittel 353-351,50, 353 — Rubattino 605-607, 608 — Cosulich 316,50 n. — Navigazione Alta Italia 290 — Italiana Gas 374,75- 369, 374,75 — Silos 298-296, 296 — Elettricità A. It. 299-297, 298,50 — Sip 206,75-205,50, 206,75 — Terni 487-484, 485 — Paramatti 415 — Gchlapparielli 127-118, 126 — Monte Amiata 563 — Montepon 600 — Piat 555-550, 553 — Bonifiche 485-480,50, 480,50 ex 27,50 — Vetrio 128 n. — Viscosa 357-353, 353 — Chatillon 1 260-262, 260,50 n. — Cementi 308 — Pirelliana 135, 135,50 n.

Mercantili 238-230, 235 — Diritti Sabaudo 6,50-5,75, 6 — Diritti Chatillon 7-5,75, 5,50.

Cambi: Parigi 83,50-83,40, 83,45 — Svizzera 479,50 n. — Londra 120,90-120,875, 120,89 — Belgio 92 n. — New York 24,875 n. — Germania 5,9275, 5,925 n.

TITOLI	Valore nominale di emiss.	Quotazione ultimo prezzo	Massimo	Minimo	Chiusura precedente	Chiusura attuale
Titoli di Stato						
Rend. 3,50 fc.	1 75	72 15	72 10	72 15	72 15	72 30
Id. cons.	1 75	—	—	—	71 75 n	72 15 n
Consolidati 5 fc.	2 50	94 15	—	—	94 15	94 30
Id. cont.	2 50	93 80	93 875	93 875	93 875 n	94 05 n
B. Tes. sett. c.	2 50	—	—	—	—	—
Id. nov. cont.	2 50	—	—	—	—	—
Azioni bancarie						
Banca Italia	60	3030	3035	3023	3000	3030
Banca Comm.	625	1332	1340	1319	1332 50	1323
Credito Ital.	250	871	879	870	871	872 50
Banco Roma	0	—	—	—	118	119 n
B. Naz. Cred.	500	—	—	—	528	525
Banca Agric.	125	—	—	—	—	—
B. Trentino	250	—	—	—	—	—
Ord. Mariti.	250	—	—	—	—	600
Com. Mobil.	250	—	—	—	—	—
Trasporti						
Mediterraneo	17 50	360	361 50	360	361 50	361 50
Meridionali	0	—	—	—	—	—
Ferr. Italia	15	—	—	—	510 n	510 n
Rubattino	31 45	608	—	607	608	—
Nav. Alta It.	25	—	—	—	—	—
Sabaudo	25	—	—	—	—	—
Cosulich	31 66	—	—	—	320 50 n	320 n
Luce ed elettr.						
Italiana Gas	10	374 75	380	374 75	385 75	385 75
Id. nuove	—	—	—	—	—	—
Alpi	20	—	298	296	299	298
Elettr. A. I.	62	—	303	297	298 50	297 50
Off. El. Gen.	25	—	—	—	—	—
Un. Eserc. El.	5 80	—	—	—	—	—
Alp	6 75	206 75	209	206 75	206 75	206 —
Terni	25	—	665	484	485	488 —
Valdarno	2 25	—	—	—	—	—
El. Tirso	14 50	—	—	—	—	—
Liz. Toec. El.	10	—	—	—	—	—
Adamello	10 50	—	—	—	—	—
Elettro Ferr.	—	—	—	—	—	—
Industrie mecc. e metallurg.						
Off. Savigliano	60	—	—	—	—	—
Nebiolo	20	—	—	—	—	—
V. Tedeschi	12	—	—	—	—	179 n ex
Buschiero	4 25	—	—	—	—	—
Dalmine	10	—	—	—	—	—
Ind. Automobili						
Fiat	20	525	530	523	523	523
Id. nuove	10	—	—	—	—	—
Itala	4 25	—	—	—	—	—
Spa	4 50	—	—	—	—	—
Industrie chim. ed estrattive						
Paramatti	18	415	—	—	—	411 n
Soperie R.	15 75	—	—	—	—	—
Montepon	100	6000	—	—	—	—
M. Amiata	17 50	—	—	—	561	569
Schiappariell	8 50	127	118	120	—	—
Ind. agr. alim.						
Acqua potab.	40	—	—	—	—	—
Molini Ferr.	21 50	160	160	160 50	160	160 n
Molini Ital.	18 50	—	—	—	—	165 n
Florio	18 75	—	—	—	158 n	158 n
Cirio	15 75	—	—	—	—	—
Liq. Lush	20 50	—	—	—	—	—
Industrie tessili						
Cot. V. Lanze	50	—	—	—	—	—
Rota	25	257	263	255	257	257
Chatillon	50	257	262	255 50	258	258
Industrie varie						
Bast Sibolli	35	—	—	—	—	620 n
Gilardini	0 30	—	—	—	—	—
Un. Cementi	15	258	—	—	258	—
Pirelliana	15 60	135	—	—	135 50 n	136
Eqalito	10	—	—	—	—	404 n
Prezzi	—	—	—	—	—	—

BORSA DI MILANO, 17 Aprile. — Il mercato apertosi con buone disposizioni nel corso della seduta subiva la ripercussione quasi non sfavorevole, provocando un miglioramento in quasi tutte le quote, specialmente azioni delle società idriche e fisiche. Erano in ribassi le Elettriche Meridionali Terni di circa 5 lire, mediocrissimo, in genere, il ripiegamento e il lieve rialzo che seguì le francesi. Ostentarono incertezze nelle altre varie.

Rendita Italiana 3,50 % fine mese 72,12 — Consolidato 5 % 1. fine 94,00 — Banca d'Italia 3022 — Banca Commerciale Italiana 1324 — Credito Italiano 871 — Banco di Roma 119 — Credito Mobiliare 566 — Ferrovie Meridionali 636 — Rubattino 611 — Libera Triestina 490 — Navigazione Generale 1 — Navigazione Italia 290 — Terni 486 — Mercantili 238 — Piombino 1 — Elettricità Alta Italia 1 — Elettricità Edison 1 — Elettricità Meridionali 1 — Elettricità Negri 1 — Elettricità Sicula 1 — Elettricità Valdarno 1 — Elettricità Volta 1 — Elettro Ferroviaria 1 — Elettro Finanziaria 1 — Elettro Metallurgica 1 — Elettro Siciliana 1 — Elettro Torinese 1 — Elettro Veneta 1 — Elettrochimica Meridionale 1 — Elettrochimica Veneta 1 — Elettrofinanziaria 1 — Elettrometallurgica 1 — Elettrotecnica 1 — Elettrotecnica Italiana 1 — Elettrotecnica Meridionale 1 — Elettrotecnica Veneta 1 — Elettrotecnica Vesuviana 1 — Elettrotecnica Volta 1 — Elettrotecnica Zanardelli 1 — Elettrotecnica Zanardelli 1 — Elettrotecnica Zanardelli